



003

Piccoli sociologi crescono.

Intervista ad un'impreditrice della meccanica

*Percorso didattico per la scuola secondaria
di secondo grado*

a cura di

Anna Maria Pedretti

Dossier di Officina Emilia Materiali per la didattica
www.officinaemilia.it/dossier/DossierOE_003_Pedretti.pdf

Gennaio 2007

Anna Maria Pedretti
email: anmaped@virgilio.it

L'elenco completo dei Dossier di Officina Emilia è consultabile on line:
<http://www.officinaemilia.it/dossier.html>



"Officina Emilia Start Up - ProMo"

Rif. PA 2004-0930/Rer Ob.3/C1 FSE

anno 2004-2005

D.G.R. 406 del 16/02/2005

PROGETTO DI
Università degli Studi di Modena
e Reggio Emilia

FINANZIATO DA
Fondo Sociale Europeo
Regione Emilia-Romagna

GESTITO DA
ProMo

Indice

Le esperienze didattiche di Officina Emilia Start up – ProMo	3
Scheda n. 1 Descrizione e programmazione del percorso didattico	4
<i>Ambiti disciplinari e collegamenti interdisciplinari</i>	4
<i>Destinatari</i>	4
<i>Docenti coinvolti nel progetto</i>	4
<i>Descrizione sintetica della struttura</i>	4
<i>Fase 1</i>	5
<i>Fase 2</i>	6
<i>Fase 3</i>	8
<i>Fase 4</i>	9
Scheda n. 2 Descrizione dell'esperienza	11
<i>Dati sull'esperienza didattica</i>	11
<i>Quadro di riferimento e motivazioni</i>	11
<i>Finalità, obiettivi specifici e scelte di contenuto</i>	12
<i>Riferimenti teorici</i>	13
<i>Percorso</i>	13
<i>Metodi di insegnamento / apprendimento, strumenti e procedure</i>	21
<i>Valutazione</i>	21
<i>Risultati</i>	22
<i>Valenza culturale ed efficacia della esperienza didattica</i>	22
Allegati della scheda n. 2	24
1. <i>Bibliografia</i>	24
2. <i>Breve storia dell'industria modenese dal 1945 al 1995</i>	27
3. <i>Brani scelti letti in classe</i>	30
4. <i>Griglia di lettura sui brani di storie di vita distribuiti in fotocopie</i>	57
5. <i>Il metodo autobiografico</i>	57
6. <i>Colloquio autobiografico tematico</i>	60
7. <i>Traccia per il colloquio-intervista con Daniela Morandi, ditta SIMO</i>	61
8. <i>Testo trascritto e rielaborato del colloquio con Daniela Morandi</i>	65
9. <i>Valutazione dell'esperienza.</i>	85

Le esperienze didattiche di Officina Emilia Start up – ProMo

Il progetto *Start up-ProMo*, attuato nel 2005/07 da *Officina Emilia* grazie al finanziamento della Regione Emilia-Romagna e del Fondo Sociale Europeo, ha prodotto principalmente azioni e materiali a sostegno del Laboratorio didattico. Tra questi, cinque esperienze didattiche che sono state realizzate con la collaborazione di altrettante scuole modenesi.

L'attenzione è stata rivolta alla definizione di contenuti - con particolare rilievo prestato alla interdisciplinarietà - per verificare la capacità dei temi proposti da Officina Emilia di intrecciarsi in maniera significativa e spontanea con i contenuti curriculari della scuola secondaria di primo e secondo grado. Inoltre ha consentito di progredire verso la selezione e sperimentazione di attività da proporre come itinerari didattici e come attività di laboratorio nel contesto della futura realizzazione del museo/laboratorio di Officina Emilia.

I cinque percorsi didattici sono stati indirizzati alle seguenti scuole:

- due scuole secondarie di primo grado
- un Istituto Professionale (a indirizzo artistico)
- un Liceo Scientifico
- un Liceo Socio-psico-pedagogico.

Cinque gruppi di lavoro, composti da esperti collaboratori di Officina Emilia e da insegnanti delle scuole coinvolte, hanno svolto e portato a termine la sperimentazione, documentandone ogni fase e prestando un'attenzione particolare ai prodotti finali realizzati dagli studenti.

Ciascuna esperienza viene qui documentata attraverso tre diverse schede: la programmazione del percorso didattico, la descrizione dell'esperienza, e la produzione di un "oggetto didattico", nato all'interno dell'esperienza ma spendibile anche al di fuori di essa, utile a prefigurare moduli di didattica laboratoriale da svolgere nel museo/laboratorio di Officina Emilia. I percorsi sono inoltre corredati da parte dei materiali didattici che hanno accompagnato l'esperienza.

Restano esclusi da questa presentazione i materiali prodotti dagli studenti e in generale tutta la parte di documentazione delle esperienze non riproducibile in versione cartacea, che potrà tuttavia essere consultata sul sito di Officina Emilia www.officinaemilia.it e sul DVD con i materiali di "Officina Emilia Start up - ProMo".

Scheda n. 1

Descrizione e programmazione del percorso didattico

Ambiti disciplinari e collegamenti interdisciplinari

Disciplina: Scienze sociali

Collegamenti interdisciplinari: Lettere, Linguaggi non verbali e multimediali

Destinatari

Classe I°I, composta da 22 studentesse, del liceo socio-psico-pedagogico “Carlo Siconio” di Modena

Docenti coinvolti nel progetto

Maurizia Camurani (scienze sociali)

Descrizione sintetica della struttura

Fase 1

Presentazione del progetto e introduzione all'argomento del lavoro, breve quadro sintetico dello sviluppo dell'industria modenese nel settore meccanico: 1 incontro di 2 ore in classe

Fase 2

Linee teoriche sulla metodologia della raccolta delle storie di vita e preparazione dell'attività con colloquio sperimentale a coppie: 2 incontri di 2 ore in classe seguito da altri momenti di lavoro nelle lezioni di Scienze Sociali con l'insegnante

Fase 3

Realizzazione del colloquio/intervista ad una imprenditrice modenese del settore meccanico: 1 incontro di due ore in classe (seguito da altri momenti di lavoro nelle ore di Scienze Sociali con l'insegnante titolare e da un lavoro di revisione a distanza di Pedretti); 1 incontro con l'imprenditrice per la realizzazione del colloquio/intervista e visita all'azienda (tutta la mattina)

Fase 4

Trascrizione del testo dell'intervista e realizzazione di un testo di “restituzione”: 1 incontro di 1 ora in classe; altri

momenti di laboratorio durante le lezioni di Scienze Sociali; revisione a distanza del testo da parte di Pedretti; 1 incontro in classe per la consegna del fascicolo alla testimone; 1 incontro di 1 ora in classe per la valutazione finale del percorso.

Fase 1

Conduttore

Anna Maria Pedretti (in compresenza con l'insegnante della classe Maurizia Camurani)

Descrizione contenuti

Presentazione del progetto generale di Officina Emilia e del progetto particolare rivolto alla classe

Breve riferimento alla sociologia come scienza che legge aspetti particolari della realtà; il “contesto” nel quale si colloca l'attività sperimentale proposta: il lavoro a Modena (quadro sincronico e diacronico: descrittivo e sintetico delle attività produttive anche con riferimento allo sviluppo nel tempo dal secondo dopoguerra ad oggi)

Ulteriore precisazione: della tematica oggetto di indagine: il lavoro femminile.

Obiettivi

coinvolgere gli studenti nella tematica e nella partecipazione attiva alla sperimentazione

sviluppare la conoscenza degli elementi essenziali relativi allo sfondo sociale nel quale è inserita la sperimentazione

introdurre alla metodologia qualitativa nell'indagine delle scienze sociali: le storie di vita come testi di lettura della realtà

Metodologie

Inquadramento del percorso didattico nel contesto del progetto “Officina Emilia”: analisi della cartellina informativa di Officina Emilia e del segnalibro realizzati per il Convegno del giugno 2003

Presentazione dello sfondo storico-sociale attraverso la visione discussa collettivamente di immagini significative: a) sul lavoro e la società a Modena negli anni '50 e '60; b) sulla differenza fra le attività manuali svolte a scuola dai maschi e dalle femmine; c) di alcuni manifesti relativi ad aspetti particolari del lavoro femminile

Lezione partecipata: lettura di una testimonianza come

fonte per la conoscenza di una particolare realtà.

Strumenti e materiali

Modena Life: opuscolo illustrativo realizzato da ProMo (agenzia per la promozione dell'industria modenese)

Dispense ricavate dai materiali del progetto "Laboratorio Rubes" di Officina Emilia

Materiali autobiografici, tratti da raccolte varie

Immagini tratte dal materiale raccolto per le scuole dal Comune di Modena sul periodo della ricostruzione del secondo dopoguerra

Bibliografia ragionata

Collaborazioni interne

Adriana Barbolini, Gianna Niccolai, Alberto Rinaldi, Rossella Ruggeri

Collaborazioni esterne

Roberta Pinelli, dirigente Scolastica Liceo Socio-Psico-Pedagogico "C. Sigonio"; Maurizia Camurani, docente di Scienze Sociali della classe.

Raccordo con altre esperienze

- Esperienza condotta da Gianna Niccolai per il progetto *Officina Emilia Start up* con una classe dell'Istituto d'Arte "A. Venturi"
- Esperienza condotta da Adriana Barbolini per lo stesso progetto con una classe della scuola secondaria di primo grado "Lanfranco" in collaborazione con l'Archivio Storico Comunale

Modalità di monitoraggio della sperimentazione

Alla fine di ciascuno dei due incontri ogni studentessa produrrà una pagina di sintesi e commento delle attività svolte e alcune domande di chiarimento su eventuali dubbi: il materiale raccolto servirà per organizzare gli incontri successivi, tenendo conto delle difficoltà insorte o dei suggerimenti.

Fase 2

Conduttore

Anna Maria Pedretti (in compresenza con l'insegnante della classe Maurizia Camurani)

Descrizione contenuti

Le scienze sociali e la ricerca qualitativa
L'uso delle storie di vita nella ricerca sociologica
Il colloquio autobiografico come strumento di indagine
Sperimentazione di una tipologia di colloquio in classe

Obiettivi

Rendere gli studenti consapevoli delle differenze tra le diverse modalità di ricerca (metodi quantitativi e qualitativi)

Condurre l'analisi di alcuni esempi di *tranche de vie*

Sensibilizzare gli studenti all'uso del colloquio autobiografico

Metodologie

Lavoro a piccoli gruppi: lettura e analisi di alcune testimonianze del lavoro femminile relativo ai diversi settori produttivi e relativo ad epoche diverse

Discussione sui risultati emersi nei gruppi ed identificazione di alcuni criteri specifici della metodologia qualitativa e, in particolare, dell'uso delle storie di vita

Presentazione frontale dell'argomento del colloquio attraverso una lezione partecipata

Sperimentazione di un colloquio a due (con traccia concordata) con uso del registratore, in cui ciascuno studente sperimenta sia il ruolo del conduttore sia quello del narratore

Discussione collettiva sulle emozioni e sensazioni provate nei due ruoli

Strumenti e materiali

Testi autobiografici
Dispensa preparata ad hoc
Traccia di colloquio
Registratori e cassette da 45'

Collaborazioni interne

Adriana Barbolini, Gianna Niccolai, Rossella Ruggeri

Collaborazioni esterne

Roberta Pinelli, dirigente scolastica del Liceo Socio-Psico-

Pedagogico “C. Sigonio”; Maurizia Camurani

Raccordo con altre esperienze

Esperienza condotta da Gianna Niccolai per il progetto *Officina Emilia Start up* con la classe dell’Istituto d’Arte “A. Venturi”

Modalità di monitoraggio della sperimentazione

Produzione da parte delle studentesse delle trascrizioni dei colloqui sperimentali; tali trascrizioni sono lette e corrette da Pedretti e Camurani (con l’indicazione degli eventuali errori di conduzione e sottolineatura dei comportamenti “virtuosi”)

Fase 3

Conduttore

Anna Maria Pedretti (in compresenza con l’insegnante della classe Maurizia Camurani)

Descrizione contenuti

Preparazione della traccia del colloquio/intervista con l’imprenditrice

Realizzazione del colloquio/intervista con l’imprenditrice Daniela Morandi nella sede della sua impresa SIMO srl al Villaggio Artigiano Torrazzi

Obiettivi

individuare gli obiettivi di un colloquio biografico

scegliere le tematiche più significative legate alla storia di vita di un’imprenditrice donna nel settore meccanico

esercitare la capacità di porre domande finalizzate e di saper ascoltare

condurre il colloquio secondo le modalità predisposte

Metodologie

Ripresa delle conoscenze relative al contesto dello sviluppo dell’industria meccanica modenese nel secondo dopoguerra e fino alla situazione attuale: lettura collettiva del materiale già utilizzato in precedenza

Alcune indicazioni teoriche sulla necessità di individuare gli obiettivi del colloquio (lezione frontale)

Lavoro in piccoli gruppi per stendere le domande secondo nuclei tematici

Simulazione dell'intervista

Strumenti e materiali

Dispense già fornite; fogli, penne, pennarelli; personal computer per la realizzazione del fascicolo sull'esperienza (testo, immagini) e di una presentazione powerpoint.

Collaborazioni interne

Gianna Niccolai, Rossella Ruggeri

Collaborazioni esterne

Roberta Pinelli, dirigente scolastica Liceo Socio-Pedagogico "C. Sigonio"; Maurizia Camurani; CNA; Daniela Morandi, titolare dell'impresa SIMO (stampaggio lamiera)

Raccordo con altre esperienze

Esperienza condotta da Gianna Niccolai per il progetto *Officina Emilia Start up* con una classe dell'Istituto d'Arte "A. Venturi"

Monitoraggio

Supervisione a distanza del testo prodotto per l'intervista;
Scrittura da parte della classe di uno *storyboard* e di ciascuna studentessa di un commento a caldo dopo l'intervista

Fase 4

Conduttore

Maurizia Camurani con un intervento di Anna Maria Pedretti

Descrizione contenuti

Indicazioni per la trascrizione del colloquio e per il trattamento del testo (intervento in classe di Pedretti: lezione partecipata)

Trascrizione a gruppi del colloquio realizzato (il lavoro verrà seguito da Camurani con supervisione a distanza di Pedretti)

Trasformazione del testo registrato in un testo "trattato" per la sua utilizzazione (fascicolo corredato di foto) (lavoro in classe con l'insegnante)

Lettura e analisi del testo finale concordato con la testimone e consegna all'imprenditrice Daniela Morandi del fascicolo

Valutazione finale del percorso

Obiettivi

Applicare le regole condivise della trascrizione fedele

Operare le operazioni condivise per “pulire” il testo registrato

Operare le trasformazioni minime opportune per rendere il testo comprensibile alla lettura

Concordare il testo finale con la narratrice

Metodologie

Indicazioni di metodo (lezione partecipata)

Lavoro a piccoli gruppi

Lavoro individuale a casa

Condivisione e spiegazione delle scelte

Strumenti e materiali

Fogli, penne, pennarelli

Lavagna a fogli mobili

Personal Computer

Collaborazioni interne

Anna Maria Pedretti, Rossella Ruggeri

Collaborazioni esterne

Roberta Pinelli, dirigente scolastica Liceo Socio-Psico-Pedagogico “C. Sigonio”; Maurizia Camurani; CNA; Daniela Morandi, titolare dell’impresa SIMO (stampaggio lamiera)

Raccordo con altre esperienze

Videointervista “Le memorie del lavoro: Viliam Righi” realizzata per il progetto di Officina Emilia “Laboratorio Rubes” (2004); pubblicazioni “Reggiolo si racconta” e “La Pomposa si racconta”

Monitoraggio

Questionario conclusivo in cui le studentesse ripercorrono le diverse fasi del lavoro e danno una valutazione personale dell’intero percorso (con elaborazione dei risultati).

Scheda n. 2

Descrizione dell'esperienza

Dati sull'esperienza didattica

L'esperienza è stata condotta da Anna Maria Pedretti (Officina Emilia) ed è stata rivolta alla classe I I del Liceo delle Scienze Sociali "C. Sigonio" di Modena in collaborazione con Maurizia Camurani, insegnante di "Scienze sociali" nella classe. Si è svolta nel secondo quadrimestre dell'anno scolastico 2005/2006 nel periodo tra l'11 marzo e il 6 giugno attraverso varie fasi di lavoro che sono descritte in modo dettagliato più avanti.

Sono stati utilizzati i seguenti spazi: aula di classe, aula multimediale della scuola, locali della ditta SIMO, che è collocata a Modena, al Villaggio Artigiano dei Torrazzi.

L'insegnante di classe ha anticipato e accompagnato il lavoro di Anna Maria Pedretti con attività parallele che hanno permesso innanzitutto di creare interesse e aspettative intorno al progetto e successivamente di arricchire le letture e le attività previste in modo da inserire a pieno titolo l'esperienza nel curriculum della sua disciplina.

Quadro di riferimento e motivazioni

Nel liceo "C. Sigonio" le classi prime affrontano l'approccio ad alcune discipline di ricerca relative ad aspetti particolari della società (antropologia, sociologia, psicologia, ecc.) nella materia denominata "Scienze sociali". La prof. Camurani ha inteso affrontare tale insegnamento non soltanto inquadrando le diverse discipline nelle linee teoriche, ma anche realizzando esperienze significative sul piano didattico volte a mettere i suoi studenti nella condizione di rendersi conto dei diversi campi di ricerca e delle metodologie che tali discipline utilizzano. Non a caso il titolo scelto per la sua attività è stato: "*Socializziamo con le scienze sociali*". Nel primo quadrimestre la classe ha affrontato il tema dell'etologia attraverso incontri diretti con un etologo.

La proposta di "Officina Emilia" si è così inserita naturalmente nell'attività didattica proposta dalla docente che, laureatasi in Antropologia culturale, ha sempre mantenuto interessi specifici per la ricerca sociale e già era

a conoscenza delle caratteristiche peculiari della metodologia autobiografica.

Finalità, obiettivi specifici e scelte di contenuto

L'esperienza realizzata con il progetto proposto da "Officina Emilia" ha inteso da una parte sensibilizzare l'insegnante e la classe ai temi generali della realtà storica, sociale ed economica del lavoro in Emilia-Romagna e, in particolare, a Modena, indicando nelle competenze specifiche di imprenditori e lavoratori e nella capacità di innovazione i due fuochi dello sviluppo dell'industria locale.

La scelta di restringere il campo di indagine al lavoro femminile nel settore meccanico è stata determinata dalla specificità della classe, formata da sole ragazze, e ha risposto ad una duplice esigenza: quella di suscitare curiosità per un settore così poco conosciuto e quella di motivare le ragazze a svolgere un'indagine che promuovesse in loro un reale interesse e le coinvolgesse anche sul piano emotivo.

D'altra parte col progetto "*Piccoli sociologi crescono: intervista ad una imprenditrice della meccanica*" si voleva far partecipare le studentesse ad una "inchiesta sul campo", in modo che sperimentassero direttamente la *metodologia autobiografica* per una ricerca di tipo *qualitativo*. Perciò, dopo la preparazione in classe sui rudimenti della materia e sulla descrizione dello sfondo storico-sociale e dopo lo svolgimento di alcune attività pratiche, utili a far provare alle studentesse i diversi ruoli implicati nella realizzazione del colloquio/intervista, si è usciti dalla fase laboratoriale per entrare nella vera e propria sperimentazione: preparazione della traccia e realizzazione di un colloquio/intervista ad una imprenditrice modenese del settore meccanico.

L'indicazione di Daniela Morandi, della ditta SIMO - tipica ditta a conduzione familiare, una delle più antiche in ambito modenese (ha festeggiato infatti i 60 anni di attività) che è stata capace di rimanere sul mercato anche perché ha saputo essere flessibile nella produzione e in grado di innovare nei sistemi di lavorazione - è stata fornita dalla CNA di Modena e si è rivelata oltremodo efficace per la disponibilità e l'entusiasmo coi quali l'imprenditrice ha accettato di partecipare all'esperienza.

Riferimenti teorici

Numerosi sono i testi teorici che stanno alla base della esperienza condotta. Questi sono stati indicati alla classe in una bibliografia che è stata presentata in modo ragionato e che si allega nei materiali [all. n. 1].

Alcune pagine di questi testi sono state fotocopiate e utilizzate in classe come lettura ragionata accompagnata da osservazioni e chiarimenti; in particolare si sono utilizzati:

BIANCHI A.- DI GIOVANNI P., *Uomini e società. Introduzione alle scienze sociali*, Paravia, Torino 1998

COMUNE DI MODENA, *Il Novecento. Una ricerca sul campo. Sacca-Crocetta: quartiere industriale della città tra il 1930 e il 1970*, Modena 1998

GIUSTI M., *Ricerca interculturale e metodo autobiografico*, La Nuova Italia, Firenze 1998

JEDLOVSKI P., *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Mondadori, Milano 2000

MANNI G., *Un villaggio tra ferrovia e campagna*, Il Fiorino, Modena 2006

REVELLI N., *Il mondo dei vinti*, Einaudi, Torino 1977 (introduzione)

RINALDI A., *Distretti ma non solo*, Franco Angeli, Milano 2000

Percorso

L'esperienza si è svolta attraverso cinque diverse fasi, ciascuna con obiettivi specifici ma strettamente collegati in modo da assicurare la continuità del percorso sul piano concettuale e metodologico.

Fase progettuale

Il tema del progetto e la proposta di lavoro nelle sue linee generali sono stati anticipati in modo generico dall'insegnante di classe per stimolare le prime curiosità su quello che si sarebbe poi proposto e per creare, per così dire, un "clima favorevole" a che il progetto venisse accolto. Maurizia Camurani ha fatto una breve indagine in classe sul lavoro dei genitori e dei nonni delle studentesse, ha chiesto loro di cercare in casa, consultando i familiari, delle fotografie di lavori svolti nel passato. Inoltre ha comunicato alla classe che sarebbe venuta a scuola una

persona esperta nelle scienze sociali per fare loro una proposta interessante, anche se un po' azzardata.

A quel punto si è entrati nel lavoro vero e proprio con un primo incontro in classe condotto direttamente da Anna Maria Pedretti in compresenza. Gli obiettivi di questo primo incontro erano da una parte quelli di coinvolgere le studentesse nella tematica scelta come oggetto di indagine e nella partecipazione attiva alla sperimentazione; dall'altra quelli di fornire loro le conoscenze teoriche essenziali relative alla metodologia qualitativa nella ricerca delle scienze sociali in generale e, in particolare, all'approccio delle storie di vita come testi di lettura di una determinata realtà socio-economica.

In questa fase si sono anche forniti i dati essenziali per la conoscenza dello sfondo storico-sociale e produttivo nel quale è inserita la sperimentazione:

1. E' stato *presentato* alle alunne il *progetto generale di "Officina Emilia"* come costruzione di un Laboratorio delle competenze e delle innovazioni nella meccanica, distribuendo una cartellina predisposta per il Convegno del marzo 2004 e invitando le ragazze a osservare le immagini, a leggere la frase introduttiva e a reagire a questi testi con domande, osservazioni, commenti.
2. Facendo poi un breve riferimento a ciò di cui si occupa la sociologia (una studentessa ha commentato: "*Mi è piaciuto quando ha paragonato la sociologia a una lente che permette di leggere nel dettaglio aspetti particolari della realtà*") A. M. Pedretti ha introdotto il concetto di "campo" dell'indagine e, per illustrare quello scelto per la sperimentazione, ha utilizzato il fascicolo "*Modena Life*" prodotto da ProMo e ritenuto utile ad illustrare lo "sfondo" (cioè le caratteristiche storiche, sociali ed economiche della provincia di Modena) per la scelta di illustrazioni efficaci relative alle rilevanze architettoniche ed economiche, accompagnate da didascalie brevi ma accurate e di facile comprensione.
3. Un ulteriore precisazione del campo di indagine è stata fornita dalla *visione guidata* di immagini sul lavoro e sulle condizioni di vita a Modena nel secondo dopoguerra; inoltre, di alcune immagini relative alla differenziazione dei ruoli tra maschi e femmine sia nella scuola sia nel lavoro; infine si sono proiettate

alcune illustrazioni di manifesti sulla condizione della donna (in Italia, relative sempre allo stesso periodo) e sulle rivendicazioni in campo lavorativo. Per approfondire lo sfondo storico-sociale relativamente al lavoro sono state utilizzate alcune pagine preparate ad hoc [all. n. 2]

Fase teorica e metodologica

A questo punto c'era la necessità di fissare con le allieve le linee teoriche e metodologiche a supporto dell'esperienza che avremmo costruito insieme. Nel corso di due incontri tra la classe e l'insegnante con A. M. Pedretti sono stati trattati i seguenti argomenti:

Le scienze sociali e la ricerca qualitativa

L'uso delle storie di vita nella ricerca sociologica

Il colloquio autobiografico come strumento di indagine.

Per introdurre conoscenze di tipo teorico, si sono utilizzati momenti (breve) di lezione frontale con l'uso della lavagna tradizionale, ma sono state privilegiate modalità di lavoro attivo, in modo da impegnare le allieve in un confronto diretto sui testi proposti e in maniera dialogica, stimolando cioè la loro capacità di osservazione, di analisi, di giudizio e di sintesi. Essere messe direttamente a contatto coi materiali utilizzati nella ricerca (brani ricavati da storie di vita - le cosiddette *life history* o *tranche de vie* -), con una opportuna griglia di lettura [all. n. 3] ha permesso alle studentesse di operare una riflessione individuale e un confronto nel piccolo gruppo e di chiarire eventuali dubbi o domande di fondo in una discussione davvero partecipata. Ciò ha stimolato da una parte un *interesse* genuino per i contenuti di queste storie (tutti i brani erano relativi a storie lavorative di donne dal secondo dopoguerra ad oggi ed esemplificativi dei diversi settori della produzione); dall'altra ha introdotto la *metodologia della ricerca*, favorendo l'individuazione degli elementi di carattere sociale e collettivo che sono presenti dentro ogni storia individuale.

Tali argomenti sono stati approfonditi con un ulteriore lavoro individuale a casa e collettivo in classe proposto dalla docente di Scienze Sociali.

Fase di sperimentazione: prove tecniche

In questa fase era necessario preparare le studentesse ad entrare nel merito della vera e propria metodologia della

ricerca, innanzitutto attraverso un lavoro di sensibilizzazione sull'uso del *colloquio autobiografico*. L'obiettivo principale era quello di mettere le allieve in condizione di avere ben chiaro che quella che si andava a svolgere non era un'intervista di tipo giornalistico o televisivo, che il materiale umano è molto delicato e degno del massimo rispetto e ha bisogno soprattutto di un atteggiamento di ascolto empatico e non giudicante.

Dopo una presentazione frontale dell'argomento del colloquio attraverso una lezione partecipata e la distribuzione di materiale preparato ad hoc [all. n. 4], si è realizzata in classe la *sperimentazione di un colloquio a due* (con traccia concordata [all. n. 5]) con uso del registratore, in cui ogni studentessa si è sperimentata sia nel ruolo del "conduttore" sia in quello del "narratore". La sperimentazione ha prodotto curiosità, interesse, emozioni nelle ragazze che hanno scoperto su di loro che cosa significa raccontarsi ad un'altra persona, essere al centro dell'attenzione di chi ti sta ascoltando e, anche, quale può essere un atteggiamento corretto per stimolare narrazione. La discussione collettiva che ne è seguita e le osservazioni scritte hanno permesso di individuare con chiarezza potenzialità e limiti dello strumento dell'intervista, hanno raccolto le emozioni e le sensazioni provate nello svolgimento dei due differenti ruoli.

Sono poi state date le indicazioni pratiche per la *trascrizione fedele* del testo e per la sua sistemazione in funzione di una leggibilità sufficiente.

Utilizzando inoltre le vacanze pasquali, la prof. Camurani ha invitato le allieve a realizzare una seconda sperimentazione svolgendo un colloquio con un familiare/amico su un tema liberamente scelto. Tale colloquio registrato è stato poi trascritto e consegnato alla prof. Pedretti che ne ha fatto oggetto in un successivo incontro di analisi/restituzione e di discussione in classe in cui sono stati indicati gli errori di conduzione e sottolineati i comportamenti "virtuosi".

Fase operativa

La finalità del lavoro in questa fase è stata quella di realizzare un colloquio/intervista per ricostruire la storia di vita di una imprenditrice modenese del settore meccanico.

Gli obiettivi specifici sono stati dunque:

individuare gli obiettivi di un colloquio biografico

scegliere le tematiche più significative legate alla storia di vita di un'impreditrice donna nel settore meccanico

esercitare la capacità di porre domande finalizzate e di saper ascoltare

condurre il colloquio secondo le modalità predisposte

Il lavoro si è così svolto in due momenti: uno in classe per la preparazione della traccia del colloquio/intervista; l'altro nella sede della ditta SIMO srl (stampaggio lamiera) al Villaggio Artigiano Torrazzi per la realizzazione dell'intervista all'impreditrice Daniela Morandi.

L'indicazione di Daniela Morandi è avvenuta attraverso un contatto con la CNA e l'impreditrice si è dichiarata subito disponibile, ha fornito alcune informazioni di base utili per realizzare la traccia (tipo di azienda, tipo di produzione, metodi di lavorazione dei prodotti, data di fondazione, ruolo dei diversi componenti della famiglia Morandi), ha chiesto se era possibile far partecipare il padre all'incontro con la studentessa, poiché l'azienda mantiene le caratteristiche di azienda familiare da tre generazioni.

Queste informazioni sono state riferite alla classe in un incontro con Anna Maria Pedretti che in quell'occasione ha illustrato anche gli elementi essenziali che permettono di inquadrare una storia di vita:

la successione delle diverse fasi legate all'età e al cambiamento di ruolo;

la presenza dei temi vitali (il mondo degli affetti, i luoghi e le persone significative, il rapporto con la scuola e con l'apprendimento, la dimensione del gioco e del divertimento, la dimensione del lavoro tra impegno e realizzazione personale, la conciliazione tra lavoro e impegni familiari).

Sono state inoltre date indicazioni sul modo in cui *formulare le domande* e sull'atteggiamento da tenere durante il colloquio, un atteggiamento che deve rivelare un *ascolto attento*, partecipe e interessato: su questi elementi è poi stata distribuita una piccola dispensa per fissare i concetti chiave.

Sulla base delle informazioni ricevute e delle indicazioni generali la studentessa ha prima di tutto individuato insieme alle docenti gli obiettivi del colloquio:

- ricostruire la storia di vita di Daniela Morandi per capire le motivazioni che l'hanno portata a scegliere di lavorare come dirigente nell'azienda paterna;
- ricostruire una sua giornata-tipo per comprendere meglio una realtà professionale non del tutto usuale per una donna, le difficoltà, le soddisfazioni, le esigenze, i problemi.

Successivamente, divise in gruppi, hanno discusso e scelto le domande in relazione alle diverse fasi e ai temi fondamentali di una storia di vita; hanno discusso le modalità di approccio alla testimone, si sono confrontate sulle domande più opportune da rivolgere al padre, dal momento che non era prevista la sua presenza che hanno pensato di sfruttare ai fini di una migliore comprensione delle trasformazioni tecnologiche messe in atto nel corso del tempo nell'azienda stessa.

Il lavoro è continuato durante i giorni successivi sia nelle ore di lezione con l'insegnante di Scienze Sociali (per operare un confronto fra i diversi gruppi) sia nel lavoro individuale di riscrittura a computer delle domande sulle quali c'è stata una revisione a distanza di A. M. Pedretti in modo da arrivare alla stesura definitiva e concordata della traccia [all. n. 6].

Tale traccia è stata inviata alla nostra testimone, in modo che riordinasse i ricordi e potesse anche cercare e portare all'incontro fotografie e documenti da lei ritenuti significativi.

Il lavoro di preparazione si è concluso con l'attribuzione dei compiti individuali (la conduzione del colloquio, la realizzazione della registrazione, l'esecuzione delle riprese fotografiche e con la telecamera) all'interno di ciascun gruppo in modo che tutte le allieve fossero ugualmente impegnate e responsabilizzate nella buona riuscita di un lavoro comune.

Nella mattinata del 29 aprile 2006 (giorno concordato con la sig. Morandi) la classe si è recata alla sede dell'azienda SIMO (Via Gandhi, 26/A al Villaggio Artigiano Torrazzi) per la realizzazione del colloquio/intervista e per la visita all'azienda.

Nel corso della visita sono stati operati due cambiamenti rispetto al programma previsto: ci è stato chiesto, al contrario di quanto concordato, di cominciare il colloquio con le domande al padre per il timore che l'età anziana gli impedisse di seguire l'incontro fino alla fine; inoltre

abbiamo approfittato della presenza del nipote venticinquenne della sig.ra Morandi (che ci ha accompagnato alla visita alle macchine per spiegarci il funzionamento e che lavora da qualche tempo anche lui in azienda) per fargli una mini-intervista.

Questi cambiamenti sono stati poi discussi con la classe per sottolineare un aspetto metodologico importante nella ricerca di tipo qualitativo, e in particolare nella ricerca autobiografica: la necessità di non essere troppo rigidi nel comportarsi secondo uno schema di lavoro prefissato, ma di assumere, al contrario, un atteggiamento duttile e aperto ai cambiamenti necessari a rispondere alle diverse esigenze che possono crearsi ed anche utili per cogliere eventuali opportunità non previste.

Al ritorno a scuola, è stato chiesto alle ragazze di scrivere a caldo i commenti relativi alla mattinata, in modo da fissare subito le emozioni e le osservazioni in merito a quanto era stato realizzato.

Fase conclusiva

Due le finalità di quest'ultima fase (forse la più impegnativa dell'intero percorso, ma anche quella di maggior coinvolgimento delle studentesse):

1. la trascrizione del testo dell'intervista e la realizzazione di un testo finale di "restituzione";
2. la *valutazione* dell'esperienza

Erano dunque prioritari alcuni obiettivi di lavoro pratico:

applicare le regole condivise della trascrizione fedele

operare le operazioni condivise per "pulire" il testo registrato

operare le trasformazioni minime opportune per rendere il testo comprensibile alla lettura

concordare il testo finale con la narratrice

Di tipo più strettamente didattico erano invece altri obiettivi legati alla valutazione dell'esperienza:

- sviluppare capacità critiche e autocritiche
- sviluppare capacità di riflessione e di analisi
- sviluppare capacità di sintesi

Alle ragazze è stato affidato (per casa, mantenendo la suddivisione nei piccoli gruppi) il compito della

trascrizione fedele e integrale del testo secondo le indicazioni metodologiche che erano già state sperimentate nelle simulazioni. Tale testo è stato inviato ad Anna Maria Pedretti via mail in modo da riportarlo alla classe con le indicazioni di lavoro per la pulitura e la rifinitura. In questa occasione si è sviluppata una discussione che ha messo in luce tutta la difficoltà di eseguire correttamente la trascrizione, la necessità di risentire più volte il testo registrato, lo sforzo di non cadere nella facile tentazione di interpretare le parole dette (anche quando sembra esservi un passaggio molto confuso), le differenze fondamentali tra il linguaggio scritto e il linguaggio parlato. Ma dalla discussione sono emersi anche gli errori compiuti nella conduzione del colloquio e gli inconvenienti tecnici che si devono cercare di eliminare il più possibile.

E' stato infine deciso di mandare il testo trascritto e "pulito" della registrazione del colloquio alla testimone perché lo approvasse [all. n. 7]. E' questo un passaggio importante che caratterizza la metodologia autobiografica rispetto ad altri metodi di indagine perché in essa viene sempre riconosciuto il carattere di *relazione* che si stabilisce tra chi conduce il colloquio e chi rende testimonianza e si acquisisce la consapevolezza che il testo finale è il risultato concordato di tale relazione.

Successivamente, una volta ricevuta la autorizzazione alla pubblicazione del testo, le allieve hanno lavorato a gruppi con l'insegnante Camurani, utilizzando gli strumenti dell'aula multimediale dell'Istituto e le conoscenze apprese nella disciplina che va sotto il nome di "Linguaggi non verbali e multimediali", per progettare e realizzare un *fascicolo* contenente i testi dei colloqui con l'imprenditrice, col padre e col nipote, arricchiti con le immagini realizzate durante la visita [all. n. 7].

Il giorno 27 maggio 2006 la sig. Morandi è venuta a scuola dove la classe 1° I, alla presenza di Roberta Pinelli, dirigente scolastica, dell'insegnante della classe Maurizia Camurani e della responsabile del progetto "Officina Emilia" Anna Maria Pedretti, ha consegnato alla testimone il fascicolo. L'incontro è stato organizzato come un piacevole ricevimento in cui le studentesse hanno mostrato i lavori fatti nella materia di "Scienze Sociali" (cartelloni e quaderni), hanno spiegato brevemente le diverse fasi del progetto, hanno letto brevi brani tratti dall'intervista e hanno consegnato ufficialmente copie del fascicolo finale

sia alla preside sia alla responsabile del progetto sia alla testimone.

In parte questo lavoro di “restituzione” ha costituito una prima forma, anche importante, di valutazione dell’esperienza.

La valutazione finale si è però concretizzata in un momento ulteriore (il 6 giugno 2006) attraverso la proposta di un questionario (somministrato in forma anonima) che ha sollecitato una riflessione su tutta l’esperienza nelle sue diverse fasi, con l’obiettivo di mettere in evidenza il tasso di gradimento e la valutazione critica dell’esperienza stessa da parte delle studentesse [all. n. 8].

Metodi di insegnamento / apprendimento, strumenti e procedure

Le discipline che inizialmente dovevano essere coinvolte nella realizzazione dell’esperienza, oltre a Scienze Sociali, erano: Italiano e Linguaggi non verbali e multimediali. Purtroppo ciò non è stato possibile per ragioni varie e pertanto il lavoro è stato concordato soltanto tra la responsabile di Officina Emilia e la prof. Camurani: è stato un lavoro davvero integrato che ha permesso all’insegnante di classe di svolgere con le sue allieve un’attività concreta di ricerca nella sua disciplina, facendo così misurare le ragazze, anche se ancora molto giovani, con i problemi teorici e metodologici della ricerca in campo sociale ed evitando così la pura enunciazione teorica dei principi e dei metodi.

Tuttavia, in qualche modo, la presenza nella scuola di strumenti multimediali (computer, registratori, audiocassette, macchina fotografica digitale, telecamera) e dell’insegnamento di una disciplina che prepara gli studenti a usarli in modo espressivo e creativo ha reso più efficace e condiviso dall’intera classe il prodotto finale.

Altri strumenti (fotografie proiettabili con il computer, brevi dispense, brani tratti da storie di vita, indicazioni bibliografiche) sono stati forniti dalla responsabile del progetto.

Valutazione

Il *monitoraggio* di tutte le fasi dell’esperienza è consistito nell’osservazione del comportamento delle studentesse e nel favorire in loro un atteggiamento costante di riflessione e di autovalutazione attraverso la scrittura di

commenti a caldo dopo ciascun incontro o l'esercizio di discussioni guidate. Le allieve hanno tenuto uno *storyboard* che ha permesso di non disperdere il ricordo di quanto era stato fatto e soprattutto di fissare le informazioni ricevute e di razionalizzare i loro sentimenti e le loro emozioni. Inoltre si sono incoraggiati nelle allieve quegli atteggiamenti dai quali si potevano ricavare indizi rispetto alle responsabilità assunte verso gli impegni, i tempi, la disponibilità a partecipare alle attività organizzate, anche in orari extrascolastici. Infine è stata presa in esame la disponibilità alla capacità di confrontarsi criticamente sul proprio lavoro e su quello degli altri.

Per quanto riguarda i criteri di *valutazione*, si sono adottati criteri "oggettivi" che fanno riferimento alle produzioni individuali e di gruppo e consistono nella presentazione da parte di ogni allieva di un quaderno di lavoro personale che documenta tutte le fasi di lavoro e raccoglie i materiali utilizzati nonché quelli prodotti.

Ma sono stati adottati anche criteri di tipo "soggettivo", attraverso il questionario finale di cui si è già detto alla voce precedente.

Risultati

1. Gli obiettivi iniziali sono stati raggiunti, ma al di là della realizzazione dell'intervista preceduta da una serie di attività per esercitarsi nella ricerca biografica, è da sottolineare come il progetto sia riuscito a coinvolgere e a rendere operativi anche chi nella realtà scolastica è meno partecipativo, in quanto si è imparato facendo, prendendosi carico responsabilmente dei compiti assegnati o scelti, collaborando insieme, docenti ed alunne.
2. L'esperienza si può ripetere così come si è svolta, forse si dovrebbe avere, come sempre quando si fa una tale esperienza in un percorso scolastico "rigido", più tempo per accordare i tempi scolastici con i tempi del progetto.

Valenza culturale ed efficacia della esperienza didattica

Il progetto ha senza dubbio portato le alunne a usare la metodologia biografica e ha anche contribuito alla conoscenza di un aspetto della storia e della cultura locale; un settore, quello della meccanica, lontano dalla sensibilità degli alunni e dagli interessi del percorso scolastico

tradizionale, tuttavia afferente ai temi sociali.

Le esperienze, quando accordano la teoria con il lavoro sul campo e l'esperienza diretta e partecipata, non possono che risultare positive.

Allegati della scheda n. 2

1. Bibliografia

La metodologia delle storie di vita

FERRAROTTI F., *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma-Bari 1981

JEDLOWSKI P., *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Mondadori, Milano 2000

MACIOTI I. (a cura di), *Biografia, storia e società*, Liguori, Napoli 1985

MACIOTI I., *Oralità e vissuto. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Liguori, Napoli 1986

OLAGNERO M., SARACENO C., *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993

Il metodo autobiografico nella formazione e nella ricerca

Adultità, n.4, ottobre 1996 (Il metodo autobiografico), Guerini e Associati

BATTISTINI A., *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Il Mulino/Ricerca, Bologna 1990

CAMBI F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2002

DEMETRIO D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996

GIUSTI M., *Ricerca interculturale e metodo autobiografico*, La Nuova Italia, Firenze 1998

Oralità e scrittura

CASTIGLIONI M., *Una metodologia dell'ascolto e del racconto*, in FORMENTI L., *Adultità femminile e storie di vita*, CUEM 1997

GAMELLI I., *Le radici dell'ascolto*, in MANTOVANI B., *Educazione e movimento*, In dialogo 1990

NOVARA D., *L'ascolto si impara*, Gruppo Abele 1997

KANIZSA S., *Che ne pensi? L'intervista nella pratica didattica*, La Nuova Italia Scientifica 1993

NICHOLAS E., *L'arte perduta di ascoltare*, Positive Press 1997

ONG W. J., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna 1986.

Quadro storico-sociale

BONESCHI M., *La grande illusione. I nostri anni sessanta*, Mondadori, Milano 1996

BONESCHI M., *Poveri ma belli. I nostri anni cinquanta*, Mondadori, Milano 1995

BONESCHI M., *Santa pazienza. La storia delle donne italiane dal dopoguerra a oggi*, Mondadori, Milano 2000

DELL'ORCO D., SIGMAN N., *Eredità rivelate. Le donne nelle amministrazioni locali modenesi 1946-1960*, Centro Documentazione Donna, Modena 2000

MANNI G., *Un villaggio tra ferrovia e campagna*, Il Fiorino, Modena 2006

NAVA P., *La fabbrica dell'emancipazione. Operaie della Manifattura Tabacchi di Modena: storie di vita e di lavoro*, Coop Utopia, Roma 1986

NAVA P., *Ragioni e sentimenti. Le operaie della Sipe di Spilamberto dal fascismo agli anni sessanta*, Centro Documentazione Donna, Modena 1998

Comune di Modena, *Il Novecento. Una ricerca sul campo. Sacca-Crocetta: quartiere industriale della città tra il 1930 e il 1970*, Modena 1998

Rinaldi A., *Distretti ma non solo*, Franco Angeli, Milano 2000

Raccolte di storie

AA.VV., *Le memorie intrecciate. Voci e scritture di un laboratorio autobiografico*, pubblicazione a cura di Gulliver Cooperativa Sociale, Modena

BARBOLINI A., NICCOLAI G., *La Pomposa si racconta. Storie individuali e memorie collettive*, Associazione culturale la Pomposa, Grafiche Rebecchi Ceccarelli, Modena 2003

CORAI I., *Riannodare il filo del ricordo. Racconti sul cotonificio*, Associazione Provinciale per la prosa, Pordenone 2005

GIANOLIO A., *Vite sbobinate*, Libreria incontri, Sassuolo 2002

NOVE A., *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese...*, Einaudi, Torino 2006

PEDRETTI A.M. (a cura di): *Reggiolo si racconta. Un paese tra memorie individuali e storia collettiva*, Unicopli, Milano 2004

REVELLI N., *Il mondo dei vinti*, Einaudi, Torino 1977

REVELLI N., *L'anello forte. La donna. Storie di vita contadina*, Einaudi, Torino 1985

Autobiografie

a. Le autobiografie degli "umili"

BIONDI E., *L'amore di Eugenia*, Editrice Liberetà, Roma 2001 (Premio Liberetà 2001)

BURGOS E., *Mi chiamo Rigoberta Menchù*, Giunti, Firenze 1987

CERVI M., *Non c'era tempo di piangere*, Camera del Lavoro Territoriale di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1994

CHILANTI A., *Bandiera rossa e borsa nera. La resistenza di una adolescente*, Mursia, Milano 1998

GAMBERINI A., *Stagioni veloci*, editrice Liberetà (Premio speciale Liberetà 2001)

GRISENDI A., *Bellezze in bicicletta. Il mondo di una ragazza di campagna negli anni del boom*, Sperling e Kupfer, Milano 2001

LUISA T., *I quaderni di Luisa*, ed. Berti, Piacenza 2002

IANELLI M., *Gli zappaterra*, Baldini e Castoldi, Milano 1997 (Premio Pieve S. Stefano 1996)

LEFEVRE E., *Facciamo l'appello*, editrice Liberetà

MARCHI C., *Gnanca na busia*, Mondadori, Milano 1992 (Premio Pieve S. Stefano 1985)

NIRONI C. M., *La scuola delle farfalle*, editrice Liberetà (Premio Liberetà 2005)

SOZZI N., *Il profumo dell'erba tagliata*, editrice Liberetà, Roma

b. Le autobiografie letterarie

BEAUVOIR (de) S., *Memorie di una ragazza perbene*, Einaudi

GINZBURG N., *Lessico familiare*, Einaudi, Torino 1962

GINZBURG N., *Le piccole virtù*, Einaudi, Torino 1963

HACK M., *L'amica delle stelle*, Rizzoli, Milano 1998

LEVI L., *Una bambina e basta*, Edizioni e/o, Roma 1994

LEVI L., *Se va via il re*, Edizioni e/o, Roma 1992

MORGAN S., *La mia Australia*, Bompiani, Milano 1999

ROMANO L., *La penombra che abbiamo attraversato*, Einaudi, Torino 1964

ROMANO L., *Una giovinezza inventata*, Einaudi, Torino 1979

ROMANO L., *Le parole tra noi leggere*, Einaudi, Torino 1969

SERENI C., *Casalinghitudine*, Einaudi, Torino 1987

SPRINGER E., *Il silenzio dei vivi*, Marsilio, Venezia 1997

Diari di ragazzi e ragazze

CHILANTI G., *Bandiera rossa e borsa nera. La resistenza di una adolescente*, Mursia, Milano 1998

FRANK A., *Diario*, Einaudi, Torino 1992

FILIPOVIC Z., *Diario di Zlata. Una bambina racconta Sarajevo*, Rizzoli, Milano 1994

NICOLA X, *Infatti purtroppo. Diario di un quindicenne perplesso*, Theoria, Roma-Napoli 1995

Oberski J., *Anni d'infanzia. Un bambino nei lager*, La Giuntina, Firenze 1989

STURIALE A., *Il libro di Alice*, Rizzoli, Milano 1997

VELICKOVIC N., *Diario di Maja. Un'adolescenza a Sarajevo*, Editori Riuniti, Roma 1995

2. Breve storia dell'industria modenese dal 1945 al 1995

Negli anni del secondo dopoguerra la provincia di Modena ha conosciuto uno sviluppo economico impetuoso che, tra il 1951 ed il 1991, le ha consentito di aumentare il proprio reddito pro capite di sette volte.

Se nel 1951 Modena si collocava al trentanovesimo posto nella graduatoria delle province italiane per reddito pro capite, in pochi anni, nel 1980, raggiunse il primo posto che mantenne fino al 1982. Negli anni successivi non è tuttavia mai scesa al di sotto del decimo posto.

Questo risultato è stato reso possibile da un rapido processo di industrializzazione, che ha trasformato l'economia locale da prevalentemente agricola ad industriale e terziaria.

La crescita delle attività industriali si è realizzata su cinque settori principali: **la ceramica** a Sassuolo, **il tessile** ed abbigliamento a Carpi, **il biomedicale** a Mirandola, **la metalmeccanica** nel capoluogo ed in altri comuni della provincia e **l'industria alimentare** diffusa un po' dovunque sul territorio.

1. La prima importante fase di sviluppo dell'industria metalmeccanica a Modena si ebbe negli anni del **primo dopoguerra (anni 1920-'30)**, quando nel capoluogo sorsero alcune imprese importanti. Si trattava, per lo più, di fonderie di seconda fusione – *Corni, Fonderie Riunite, Valdevit e Vismara* – e di officine per la costruzione di macchine

agricole: *FIAT – OCI* (Officina Costruzioni Industriali), *Fratelli Martinelli, Giusti, Primo Martinelli, Vellani*.

2. All'inizio degli **anni Quaranta** a Modena erano presenti alcune altre imprese di una certa importanza: la *FIAT–Grandi Motori* produceva macchine utensili; la *Maserati Alfieri* macchine utensili, elettrocarri e automobili da corsa; la *Maserati Candele e Accumulatori* componenti per autoveicoli; la *Auto Avio Costruzioni* di Enzo Ferrari macchine utensili e motori per aerei; la *Rizzi* materiale meccanico per ferrovie; le carrozzerie *Orlandi e Padana* pullman da turismo; la *Crotti* di Campogalliano bilance di precisione.
3. Negli anni **successivi alla seconda guerra mondiale** molte delle imprese cresciute durante il fascismo, in particolare le fonderie, entrarono in crisi. La crisi di queste imprese fu dovuta all'incapacità degli imprenditori che le avevano portate al successo durante il fascismo, da cui avevano avuto quasi tutte le commesse, di affrontare le nuove condizioni di concorrenza create nel dopoguerra; di fronte alle difficoltà in cui versavano le loro imprese, la maggioranza di quegli imprenditori reagì scatenando una violenta offensiva contro la classe operaia, in particolare contro le persone maggiormente politicizzate e sindacalizzate che avevano dato vita a organismi rappresentativi all'interno delle aziende. Nel 1948 alla Valdevit furono licenziati 330 dei 360 operai che vi lavoravano e alla Padana 60 su 100. Gli operai licenziati reagirono creando due cooperative di produzione: *la Cooperativa Fonditori e la Cooperativa Carrozzi*. L'offensiva padronale si intensificò negli anni successivi e culminò con la strage del 9 gennaio 1950, quando la polizia uccise sei operai delle *Fonderie Riunite*; ma ancora vi furono licenziamenti, soprattutto alla Fiat (248 lavoratori nel 1955). Nel complesso tra il 1949 e il 1957 furono circa tremila gli operai metalmeccanici licenziati in provincia di Modena. La *FIAT* fin dal 1952 aveva introdotto la lavorazione a catena al reparto montaggio che rendeva le operazioni che ogni operaio doveva compiere più semplici. Ridusse così il numero degli operai specializzati e qualificati e aumentò quella degli operai comuni. Dei 248 operai licenziati nel 1955, ventiquattro erano operai specializzati e centoventiquattro operai qualificati.
4. Spesso furono proprio gli stessi operai licenziati a partire dalla **seconda metà degli anni Cinquanta** a dare vita a piccole aziende artigianali che costituirono l'indotto della Fiat a Modena. Così, a partire dal 1945, sorse un discreto numero di piccole imprese metalmeccaniche, fondate in prevalenza da ex-operai delle fabbriche della città e, in alcuni casi, anche da fabbri, lattonieri, carpentieri e persino contadini che decisero di "mettersi in proprio". Alcune delle nuove piccole imprese si dedicarono alla costruzione di ringhiere, cancelli, serrande avvolgibili, canne fumarie e svolsero altri lavori di carpenteria per il mercato locale. Attività, queste, sostenute dal forte sviluppo dell'edilizia che si ebbe a

Modena a partire dagli anni Cinquanta, in conseguenza soprattutto della forte immigrazione dalle campagne; e così esse, insieme alle altre di più antica costituzione (*FIAT, Ferrari, etc....*), riuscirono a superare la crisi della conversione post-bellica: *Caprai, Annovi e Reverberi, Bendini e Frascaroli, Fiori, Salami, UTIT, Hansberg, Bompani*. Negli anni Cinquanta si formò pure il comparto delle auto sportive, in seguito alla decisione di *Ferrari, Maserati e De Tomaso* di affiancare la costruzione di auto gran turismo a quella di vetture da competizione.

5. Lo strumento di intervento più importante degli Enti locali modenesi a sostegno dello sviluppo dell'economia locale è stato, a partire dagli anni Cinquanta, la realizzazione dei **Villaggi Artigiani**, con la predisposizione di aree attrezzate per gli insediamenti artigianali ed industriali. Il meccanismo su cui si basavano queste operazioni era molto semplice: il Comune comprava le aree a prezzo di terreno agricolo, le urbanizzava e poi le vendeva agli artigiani al prezzo di acquisto aumentato degli oneri di urbanizzazione. Il primo Villaggio Artigiano fu realizzato nel 1953 alla Madonnina, su un'area di quindici ettari, dalla quale furono ricavati 74 lotti, in cui si insediarono, nel giro di tre o quattro anni, altrettante imprese. Nel 1962 viene inaugurato il Villaggio Artigiano di Saliceta Panaro (vi si insediano 178 aziende). Nel 1968 il Villaggio Artigiano dei Torrazzi (vi si insediano 124 aziende)
6. Successivamente nacquero i **distretti industriali**, sistemi produttivi caratterizzati dalla concentrazione in un'area geograficamente ristretta di un numero elevato di imprese, tutte impegnate in uno stesso settore produttivo; di queste imprese solo una parte produce beni finali, mentre le altre lavorano come subfornitrici per le prime.
7. **Oggi** le imprese metalmeccaniche a Modena sono poco meno di 4000 e danno lavoro a 46.000 persone. Esse sono costituite da:
 1. imprese che producono beni finali per il mercato nazionale
 2. imprese che producono componenti
 3. piccole aziende artigiane che, su commessa, effettuano le lavorazioni più svariate
 4. fonderie che producono getti di ghisa e di alluminio per le altre imprese della zona.

La **crisi degli ultimi anni** e le difficoltà da affrontare sono sostanzialmente riconducibili alla necessità di rispondere alla massiccia introduzione nei prodotti e nei processi produttivi delle tecnologie informatiche e microelettroniche.

Se in passato le tecnologie impiegate nei processi produttivi dipendevano essenzialmente da un sapere pratico, affinato attraverso lunghi anni di lavoro manuale, essenzialmente in fabbrica (e l'industrializzazione modenese si è basata largamente su questo tipo di competenze), oggi la tecnologia del computer richiede un forte patrimonio di conoscenze teorico-scientifiche di base e specialistiche di cui il tessuto produttivo e la società

modenese difettano.

Andamento della popolazione attiva a Modena suddivisa nei settori dell'economia tra il 1951 e il 1991



3. Brani scelti letti in classe

a. Intervista Silla Marchiò

Sono nata nel luglio del '48 a Fontana di Rubiera di Reggio Emilia e a sei mesi di vita, cioè praticamente alla fine del '48, primi del '49, sono venuta ad abitare qui in piazzale della Pomposa: io, i miei genitori e mio fratello. I miei genitori hanno rilevato il negozio che c'era al n. 67, un forno praticamente quasi dismesso, c'hanno fatto dentro un negozio di generi alimentari e hanno affittato l'appartamento al piano di sopra. Hanno fatto una botola nel retro, dove c'era una scala, hanno fatto una botola nel pavimento così noi avevamo accesso diretto appartamento - negozio. Mio padre l'ha rilevato con grandi sacrifici e abbiamo cominciato a lavorare. Mia madre faceva fatica ad occuparsi di noi, così andavamo all'asilo dalle suore tutto il giorno; avendo il negozio aperto tutto il giorno (una volta si apriva il negozio alle 5.30 fino alla sera alle 8) non potevano tenerci, ovviamente, quindi io andavo dalle suore la mattina presto e mia madre pagava un supplemento perché mi tenessero fino alle sei, orario massimo.

Ho cominciato dalle Suore del Gesù perché ero troppo piccola e loro mi hanno preso lo stesso perché chiacchieravo molto. Le suore del Gesù

stavano dove c'era Benini "Al miracolo, abbigliamento", di fianco al Giardinetto. Loro sono state le uniche che mi hanno preso perché, anche se ero molto piccola, parlavo bene, mi esprimevo bene e hanno fatto un'eccezione alla regola. Poi ho fatto le Orsoline, poi le Domenicane fino praticamente alla seconda o terza elementare, dopo di che mi hanno iscritto alle scuole Campori. Ricordo ancora le canzoni che ho imparato a scuola dalla maestra Giovanelli che ci cantava "Le mura da San Peder" in dialetto, che era una cosa.... Mia madre invece cantava "...la bella fornarina al balcone non c'è più", oppure mio padre cantava "...com'è bello andare in carrozzella", ma le cantavano loro in bottega, quando erano lì che preparavano ... invece la vera canzone modenese "Le mura di San Peder" ricordo che me la insegnò la mia maestra delle elementari, poveretta, di antica memoria...

Il mio ricordo più antico è che tutti i giorni io mi sedevo sui gradini della bottega, quando venivo a casa dall'asilo, e vedevo tutti i ragazzi giocare nella piazza, perché questa era una zona molto popolosa allora. La piazza allora era piena imballata, tanti ragazzetti in ogni appartamento... non esisteva una donna sola, perché anche la donna che era sola aveva con sé il figlio che era sposato e quindi non abitava da sola, qui appartamenti con una persona sola non esistevano, non esistevano proprio.

Ogni famiglia aveva due o tre bambini, ogni appartamento era pieno di bambini per cui c'erano delle squadre di venti o trenta ragazzetti, a seconda dell'età, perché di quelli della mia età ce n'era una ventina, poi c'erano quelli più grandi di tre anni, di quattro anni poi c'erano già dei giovanotti.

Io mi mettevo davanti alla bottega e fremevo per non poter andare a giocare con loro perché mio padre mi tirava dei calci in culo, ma veramente calci nel sedere, e diceva "Tu non devi mica andare a giocare con quei ragazzi là, perché altrimenti diventi un maschiaccio..." Io ricordo quella voglia di giocare che avevo con loro.

Quand'ero piccola fino alle sei stavo all'asilo poi dopo venivo a casa, mi mettevo o davanti al negozio, facendo la maglia perché lavoravo i ferri, oppure lavoravo all'uncinetto, e le suore mi avevano anche insegnato a ricamare, queste cose qui, oppure quando facevo qualche fughetta, perché ogni tanto la fughetta la facevo, andavo al negozio di Filippo e lì ci trovavamo tutti noi bambini.

Filippo era il calzolaio che stava qua sotto, al n. 63 ; aveva il negozio di calzolaio che era sempre pieno di bambini, pieno imballato, e stavamo lì a far le chiacchiere. Quando eravamo da Filippo ricordo l'odore del cuoio che lui batteva per fare le suole; c'era questo odore di pellame, di cuoio che era una cosa esagerata, lo ricordo anche adesso. L'odore del cuoio adesso non si sente più, se non in qualche negozio particolare, ma il vero cuoio battuto, che lui batteva per fare questa suola che la batteva e la ribatteva, era una cosa... Poi io ho guardato come lui faceva ad aggiustare le scarpe quindi, non dico di avere la manualità, però tutti i vari passaggi li saprei fare, sì sì,

sono in grado di farli... per forza, a star lì a guardarlo dei giorni interi...

Un'altra cosa che lui mi ha insegnato è a far le parole crociate che, quando non aveva il lavoro da fare, siccome aveva il negozio pieno di bambini e non poteva chiudere ed andare a casa, così stava lì, ci sopportava, si metteva a fare le parole crociate e io ho imparato e mio fratello anche lui; addirittura lui partecipò ad un concorso per cui divenne cavaliere delle parole crociate, ma da bambino! Lui aveva... non mi ricordo se era già la Settimana Enigmistica o che cosa, ma c'erano dei moduletti da compilare e da spedire sei tu eri in grado di fare questa cosa e so che mio fratello lo spedì e... quelle cose da bambini, esagerate, anche perché per saper fare queste cose bisognava essere bravini, insomma...

Noi bambini con le biciclettine sfrecciavamo sotto al portico, oppure facevamo la settimana, quella con i gessi per terra, oppure i quattro cantoni, perché tra le colonne si giocava bene ai quattro cantoni o a rubabandiera, a mosca cieca in mezzo alla piazza; al football giocavamo invece dentro da Antonio Bellentani, quello che c'ha quel terrazzone là. Dentro c'ha un cortile interno e la porta era costituita dal portone che si vede da fuori, poi ce n'era una dall'altra parte, quindi facevano le partite di calcio mio fratello e i suoi amici e io, qualche volta, quando non c'era il portiere, mi mettevo in porta; quindi ho fatto anche delle gran partite di calcio là dentro. Questi erano i nostri giochi.

C'erano ragazzi per tutte le età; c'erano delle bande di venti o trenta ragazzetti per ogni età, perché anche quelli del vicinato venivano qua perché, essendo confortevole come punto di ritrovo, era un punto di riferimento anche per il vicinato.

Quando sconfinavi, al massimo andavi a fare un giro in Piazza d'Armi, là in fondo dove c'erano i cavalli, oppure la domenica mattina, quando uscivi da messa, proprio proprio se volevi andavi ai giardini pubblici, quelli là dell'Accademia. Però il ritrovo giornaliero era qua. E quante volte le Leonelli, che erano le sarte, che erano là sotto e le chiamavano le venete, quando i bambini cominciavano a giocare a pallone, perché non sempre andavamo a giocare dall'Anna, molte volte giocavamo qua fuori, loro ci rubavano il pallone; venivano fuori, prendevano il pallone e poi tornavano dentro... " Non te lo dò più il pallone!" C'erano delle battaglie... Avevano paura che spaccassimo i vetri, perché avevano la vetrata del negozio... troppo bello! Me lo ricordo troppo bene questo.

Abbiamo fatto delle bande di tutto il vicinato, di via San Michele, via del Taglio... venivamo tutti qua perché il punto di raduno era questo qua; a San Domenico non c'erano le bande, in San Domenico, e allora venivano qua, via Belle Arti venivano qua, Via Ganaceto fino in fondo a via Emilia venivano tutti qua...

Io non ho lavorato con i miei, ho studiato, e d'estate lavoravo, facevo la sarta, per cui mi sono sempre arrangiata. Finite le scuole medie, sono andata all'istituto tecnico "Enrico Fermi " e sono stata una delle prime donne.

Quindi anche lì ho dovuto andare contro il mondo perché mia madre non era dell'idea, ovviamente, dato che ero una delle poche donne a frequentare questo istituto, tant'è che mio padre, prima di iscrivermi, siccome mia madre era furibonda, andò ad un servizio che aveva istituito il comune di Modena, lì di fronte al Corni maschile, dove praticamente facevano dei test psico-attitudinali dopodiché ai genitori dicevano che cosa sapevi fare, che cosa potevi fare.

Mi ricordo che la sera, che avrò avuto un 13-14 anni, abitando di sotto c'erano le finestre abbastanza basse, mi sedevo sul davanzale e guardavo sotto, dopo cena, tutti i ragazzi che si trovavano giù, quelli più grandi; ricordo che erano tutti lì in mezzo quelli che avranno avuto sui 18-17 anni che, non potendo andare a ballare, perché una volta non è come adesso che ci vanno tutte le sere, ci si andava una volta ogni tanto, questi hanno fatto un bel cerchio e poi battendo le mani e fischiando hanno cominciato a ballare il boogie boogie. Io lo sapevo ballare e quindi è stata una cosa che me la ricordo ancora... Io avrei dato chissà che cosa per essere in mezzo a loro ma ero troppo piccola e loro, questi ragazzi, che si divertivano fischiando e battendo le mani, senza strumenti musicali, niente, niente, assolutamente. Hanno cominciato "Dai, balla te il boogie... dai, ciccìa, te che sei brava!". Hanno cominciato tra di loro a ballare questo boogie boogie ed io avrei dato la vita, ma ero troppo piccola.

E le serate passate giù a chiacchierare, perché poi più grande non potevo uscire la sera, però magari si scendeva con la seggiola e si andava là di fronte dove c'era la Mirca, la Rossi, si andava là di fronte e si facevano delle chiacchiere fino a mezzanotte, si stava lì al fresco.

Dei ricordi brutti, invece, credo di non averne, sinceramente, perché io qui ho passato degli anni belli tutto sommato, sono stata bene.

Allora ci si conosceva tutti, poi è chiaro che la discussione la potevi avere, poi uno scapaccione, una scoppola, uno lo andava dire a tuo padre, quello ti dava un calcio in culo e tutto finiva lì.

Ci si conosceva troppo tutti quanti e c'era una legalità, una galanteria tale per cui finita la parola finiva tutto; erano relazioni molto corrette, impostate sulla correttezza, impostate sulla pacca sulla spalla, oppure lo scapellotto, ma finiva lì, dissidi qua non esistevano, ci si conosceva, era troppa la miseria, anche se qui lavoravano tutti, ed io degli accattoni, gente così, non l'ho mai vista qui.

Venivano quelli delle...come si chiamano? ...quelli degli istituti, che mi ricordo che mio padre ne prese uno a lavorare per dargli una mano, che però non so di quale istituto fosse... Mi ricordo che aveva una mantellina, una mantellina grigia, che non so se era del Don Bosco... forse San Filippo Neri... Questo ragazzino chiede se potevamo fargli la carità e mio padre dice: "Guarda, io preferisco, più che far la carità, se vuoi venire a lavorare, a darmi una mano...". " Volentieri, volentieri...". E' venuto per un po', poi non è più venuto.

Però qui mendicanti no, era tutta gente che lavorava... Venivano con i loro soldini, magari poveri, ma con dignità, puntuali. Mio padre aveva tutti i librettini e a fine mese venivano tutti a pagare, perché allora usava il libretto dove segnavi la spesa; prendevano lo stipendio e venivano a pagare, però tutti con una certa dignità, non è che facessero i passi più lunghi della gamba. Era guai, guai sgarrare; c'era un certo controllo nelle loro finanze. Stavano abbastanza abbottonati, spendevano quello che potevano spendere ed erano molto corretti. Di questo me lo ricordo molto bene. A fine mese venivano a pagare i loro debiti; c'era una galanteria, un essere galantuomini, questa correttezza... era una cosa che non esiste più adesso.

Se guadagnavi due lire, campavi con una lira e mezzo, perché la mezza lira ci doveva rimanere per le eventualità, se capitava qualcosa. Poi magari è capitato delle volte che il calzolaio ha avuto bisogno di noi, gli abbiamo prestato dei soldi; il mio babbo quando ha comprato l'appartamento ha chiesto un prestito a sua nipote che aveva un altro negozio in via Sant'Eufemia.... Li prestavi perché dovevano comprare la casa, per cose importanti. La cosa extra era per l'appartamento e allora ci si faceva questi piaceri per la somma importante.

Diversamente a fine mese venivano a pagare ed erano tutti corretti, precisi, veramente: era un bel rione. C'erano due sarte da uomo, due aggiuntatrici, orlatrici, tutto qua eh... tre calzolai, pensa che pullulare di gente! E lavoravano tutti, non è che uno lavorasse e l'altro no, lavoravano tutti, tutti tutti: stavano tutti bene. Era un quartiere molto popoloso, molto bello, molto molto animato, tutti ragazzini che corrono, che fanno chiasso, la mamma, il babbo cha va a lavorare... bello, bello!

Certo delle liti ci saranno state, però finivano lì, il giorno dopo sorrisi e via andare... C'era troppo la povertà per potersi permettere di dire "Vado dall'avvocato ...". Non esisteva.

Mi ricordo un episodio che mi viene in mente adesso; ero bambina e c'era la Luisa Rosa, che prima abitava in quest'appartamento sotto, prima che lo comprassimo noi, che era molto più grande di me. Noi abitavamo ancora sul negozio e a lei veniva bene, non so perché, arrivati a un certo punto, alla sera, mi beccava sotto al portico, mi sdraiava per terra e poi mi saltava sopra, sulla pancia, e faceva l'idiota, ma lei era grande, quasi una signorina, non so per quale motivo....

Allora io una volta l'ho detto con mio padre che mi ha detto: "Ma te te lo inventi, possibile che una ragazza faccia un lavoro così?" Io gli ho detto: "Ascolta, ti metti lì a guardare e poi vedi". E infatti una sera beccò questa qui che mi era saltata addosso e mi saltava sopra, mi sdraiava per terra, così... ma lei era un' estrosa, è sempre stata una così, ma non mi faceva niente di male, era il suo modo, forse, per fare la furba, per divertirsi... non lo so, ma non mi ha mica mai picchiato, non ha mai fatto niente. Ma mio padre è venuto fuori, l'ha vista, l'ha presa per i capelli e le ha dato uno scappellotto... finita lì.

La maggior parte delle donne stavano in casa allora, erano quasi tutte casalinghe, pochissime lavoravano, a meno che non avessero un'attività come mia madre che era più il tempo che passava in negozio che quello che stava in casa, ma le altre stavano tutte in casa. Venivano giù a far la spesa, la mattina, venivano da noi, c'era il macellaio... qui c'erano tanti di quei negozi.

Ce n'era una marea: allora, tre calzolai solo qua, uno qua sotto al 65, uno al 79 e uno lì in fondo, di fronte ad Hermes. Poi c'erano tre bar, qui dove adesso c'è il negozio di libreria, che stanno aprendo adesso nell'angolo. Latterie ce n'era una qui di fianco, uscendo di via Pomposa, e ce n'era un'altra in via della Cerca. Negozi di alimentari ce n'erano tre o quattro, solo qua: c'era al 67, al 63 mio padre, la Gina là di fronte dove c'era Nautilus tempo fa, che anche lei lavorava forte, e poi c'era sempre Bergonzini, come si chiama ... Giorgio, e poi frutta e verdura, che poi avevano anche tutto il resto, anche generi alimentari, c'era Fini che era qui di fianco dove c'è adesso la Turchia, dove c'è il ristorante turco. Nella Cerca ce n'era un altro di fianco alla latteria, in via Voltone ce n'era uno di fronte all'altro di cui uno teneva generi alimentari, sulla destra, e di fronte l'altro frutta e verdura ; quindi dappertutto c'era pieno e siccome non c'erano i supermercati eravamo pieni di negozi.

Poi mio padre serviva l'Ottavo Campale e la mensa ufficiali dell'Accademia, così tutta la settimana faceva delle pastelle, tra tagliatelle, tagliolini, quadretti... poi i tortelli per il venerdì, quelli di spinaci e ricotta, poi il sabato bisognava fare i tortellini per la domenica, torte, tortini, ce n'era da fare!

Negli anni '60 sono arrivati tutti i muratori del casertano che si ritrovavano qua perché i modenesi cominciavano ad abbandonare le case perché diventavano vecchie, metterle a posto costavano troppi soldi, quindi è stata un po' una fuga dei modenesi dal centro storico; sono arrivati invece i meridionali che prendevano queste case che, comunque fossero, andavano bene, costavano poco, non avevano particolari esigenze.

Noi alla mattina, alle 5.30, aprivamo il negozio e venivano questi casertani a farsi fare i panini, così mio padre mi chiamava perché lo dovevo andare ad aiutare. Quando arrivavano le ceste di pane caldo dal forno, era una cosa... ed io prima di andare a scuola me ne spippolavo sempre una bella pagnotta, perché era una cosa buonissima; anche adesso quando passo davanti a un forno per me l'odore del pane è un qualcosa di eccitante.

Anche dopo che sono venuti i meridionali i negozi hanno continuato a lavorare perché non c'erano i supermercati e la gente non prendeva la macchina per andare a fare la spesa, a parte che non esistevano. Le donne erano a casa, venivano giù, prendevano un etto di prosciutto e andavano su e quando si accorgevano che si erano dimenticate il pezzo di pane venivano giù a prendere il pezzo di pane, mentre stavano apparecchiando la tavola. Le

donne erano quasi tutte a casa, non c'era il lavoro per le donne una volta; dopo è chiaro che la musica è cambiata....

Gli uomini però in piazza comparivano raramente, non c'erano quasi mai gli uomini, anche perché loro dovevano andare a lavorare la mattina. Le donne stavano a chiacchierare per il fresco, ma io degli uomini, che mi ricordi, non ne ho mai visti [in dialetto].

Gli uomini dovevano andare a lavorare la mattina, invece le donne, al limite si alzavano anche loro, però il pomeriggio potevano fare il sonnellino e quindi avevano un po' più di respiro nel senso che... un po' più di autonomia, chiamala come vuoi, meno stanchezza. Mi ricordo che qui sotto abitava la signora Anna, con la Rossi, con la Bettini, con la Renata, tutte donne, che io mi ricordi, a meno che la memoria mi tradisca.

Le donne non si aiutavano tra loro nei lavori domestici perché, avendo la famiglia di tre o quattro persone, non hai bisogno... magari mi "affittavano"! Perché mi è capitato, per esempio, che c'era una nostra cliente, la Franchini, che abitava dove abitavamo anche noi, che per Natale doveva fare i tortellini perché aveva una famiglia numerosa, allora chiedeva sempre a mio padre se mi poteva mandare su a darle una mano perché ero molto svelta; allora andavo a dare una mano a fare i tortellini. Oppure ho aiutato un'altra signora, la Bettini, che abitava qui di fianco, quando c'era da fare la passata di pomodoro; lo chiedevano ai bambini perché le donne qua avevano da fare a casa loro. Quindi con famiglie di tre o quattro persone, una non giustifica il suo bisogno rispetto ad una che ha la famiglia uguale e quindi chiedevano a me bambina se davo una mano. E mia madre era ben contenta, così non stavo in mezzo alla strada, non stavo davanti al negozio, lei era ben contenta di "darmici" volentieri.

Mio padre e mia madre mi hanno sempre fatto fare tanti di quei tortellini... quanti ne ho fatti! E per noi il sabato e la domenica non ce n'erano mai, mai. Idem per le uova di Pasqua. È una cosa che mi porto dentro; infatti mio padre, quando cominciava il periodo, comprava le uova di Pasqua e ne metteva da parte due, uno per me e uno per mio fratello. Arrivavamo alla mattina della Pasqua, che tenevamo aperto fino all'una della domenica mattina una volta, lavoravi tutta la settimana più fino all'una della domenica mattina, per cui arrivavi all'ultimo momento che c'era sempre qualcuno che chiedeva: "Ma, mi sono arrivati i parenti, non avete mica due uova?". "No guardi...". "Ma non ne ha proprio neanche una...". "Ma, quelle dei bambini...". "Eh, se me le vende, per piacere...". Tuttora che mia madre diceva "quelle dei bambini" è chiaro che loro dicevano "se me le vende" e regolarmente noi restavamo senza uova di Pasqua. Il giorno di Natale senza tortellini....

Ma non è mica una storia... io dico soltanto questa qui: l'ho portata talmente dentro, sono stata tanto avvilita da questo discorso qua che io, il primo stipendio che ho preso, ho cominciato a lavorare nel '67, me lo sono messo da parte e l'anno dopo a Pasqua io sono andata in un negozio che c'era in via

Giardini allora, che vendevano solo uova di Pasqua, e ho preso un uovo così, c'è ho lasciato uno stipendio. Sono venuta a casa con l'uovo e mia madre mi ha detto: "Ma c'è bisogno?". "C'è bisogno!" Perché io per tanti anni ho patito voglia di un uovo e allora non vedo per quale motivo, visto che lavoro, non mi posso comprare un uovo. E tutti gli anni pretendo che mio marito mi regali un uovo, grande, piccolo, quello che è, però quella è una cosa che mi è rimasta lì.

Ho patito la voglia di uova di Pasqua... come quella a Natale di non avere mai tortellini: mai ti pare possibile? Ne abbiamo fatte delle quintalate.. per l'Ottavo Campale... non so mica quante e quante quintalate. Cominciavamo tre giorni prima: giorno e notte, giorno e notte a fare tortellini, a chiudere tortellini... è stato un lavoro che abbiamo lavorato come i cani. Arrivavi all'ultimo e mia madre diceva "Ne ho messo da parte mezzo chilo per noi"... Tac...arrivava qualcuno "Ma non le è rimasto...?"

Tutto questo accadeva nel periodo dal '50 al '60.

Dopo gli anni '60, quando sono cominciati ad arrivare tutti i Casertani e quindi voleva dire che c'era manodopera, che c'era richiesta di lavoro e quindi cominciava a muoversi qualcosa, cominciarono ad arrivare le prime macchine.

Prima l'unica macchina era quella di Ferrari, il nonno di Alberto, quello che abita qua di fianco, che c'era già che io avevo sei anni, quindi nel '54; era la prima ed unica macchina che c'era nel piazzale.

Tra le prime macchine che arrivarono una fu quella di mio padre che è stata la prima Seicento che è venuta a Modena; ho ancora il libretto originale, fu nel... nel '55, 27 maggio del '55. Mio padre la usava per il negozio; la caricava la sera poi nel pomeriggio, prima che aprissero il negozio, andava a fare i giri in campagna dove portava la pasta, portava lo scatolame... quello che poteva servire, e veniva a casa con le galline, i conigli, le uova da vendere in negozio, faceva uno scambio di merce. E quando cominciarono ad arrivare i primi fornitori con le varie macchine, parcheggiavano davanti alla bottega, ovviamente.

C'era allora la Giuliana, quella matta scatenata che era, che era fantastica perché lei aveva la mania della macchina; avrà avuto sedici o diciassette anni, e la patente neanche a parlarne, ma lei prendeva la macchina, montava su e andava via, andava a fare un giro. Noi ormai lo sapevamo perché lei era così, buona come un pezzo di pane, però era così, era estrosa così. Allora un giorno mio padre comincia a caricare la macchina, poi rimane dentro un po' di più, non so, si vede che è arrivata della gente, esce fuori e la macchina non c'è. Dice a mia madre "Ma, Rosina, ma la macchina, ma l'hanno rubata?" E mia madre : "Ma, l'avrà presa la Giuliana; ma cosa vuoi mai, lo sai che è lei che prende la macchina..." Infatti dopo mezz'ora lei è arrivata, ha parcheggiato la macchina ed è andata via. È diventata una storia, perché era famosa: lei prendeva la macchina, andava a fare un giro e poi dopo tornava, te la riappoggiava lì e andava via, non c'era verso. Lei qualsiasi

macchina trovasse, di chiunque fosse, la prendeva, montava su e andava via: faceva il suo girettino e te la riportava. Adesso è morta ma è sempre stata così, fin quando è morta. Lei, vedute a 360 gradi, cuor d'oro, ma lei era così, bisognava farle fare quel che voleva... troppo forte! Era fantastica!

Poi col benessere i ragazzotti hanno cominciato ad andare in giro, si muovevano più spesso, ci si organizzava, si andava in giro con le macchine. Perché il punto di raduno era questo qua, senza sapere che questo era il centro di Modena, ma piazzetta della Pomposa, ci si trovava qua... Quindi, chi finiva prima di studiare, chi finiva dopo, chi non studiava, chi andava a lavorare, finito di lavorare: questo era il punto di incontro di tutti quanti. Quando la sera si organizzava, anche la domenica, per andare da qualche parte, come adesso ci si incontra davanti al bar Molinari, una volta ci si incontrava qua.

Noi abbiamo continuato a trovarci qui fino a che io ho avuto quasi 18 - 19 anni... Poi dopo, col fatto che c'erano sempre le macchine parcheggiate, prima non c'erano perché non ce n'erano, dopo o infilavi i piedi sotto la macchina o rischiavi la sera che qualcuno ti passasse sopra... che c'era un via vai di macchine dopo che negli anni '80 non giravi più, non vivevi più assolutamente.

Quando invece hanno fatto la zona pedonale è tornata la tranquillità, perché qui era diventato un parcheggio selvaggio... vedevi le macchine parcheggiate persino lungo la scala. La situazione è migliorata ma abbiamo dovuto fare delle belle lotte, delle belle petizioni, raccogliere delle firme, siamo dovuti diventar matti però chi c'ha creduto ha avuto riscontro.

Perché questa è una piazza bellissima, direi che dopo la Piazza Grande e poche altre è una delle più belle perché è ariosa, ha respiro...

E poi qui abbiamo avuto la Iulli Camilla, che era stata nazionale di pallavolo, che abitava lì in via...; abbiamo avuto la Maria Vittoria Mezza, che è stata un' esponente del PCI a livello nazionale; abbiamo avuto la Sandra Forghieri, che era stata la responsabile degli studi del Comune di Modena... cioè personaggi...

Poi Don Pasquino Fioresi, che è stato un personaggio mica da ridere nel suo genere, cioè ha scritto dei libri, ha pubblicato... è stata una persona notevole anche lui.

L'unica festa che ricordo è quella di Santa Rita, la patrona, la santa protettrice di questa chiesa, per cui c'era questa festa alla quale don Pasquino dava particolare risalto, anche perché poi la Chiesa funzionava, tutte le domeniche mattina c'era la messa, quindi tutti i bambini, chi ci credeva, chi non ci credeva, e le famiglie si trovavano qua, non andavano a messa in San Domenico ecc..., si stava qui a messa. Anche quello era un bel momento di aggregazione per chi ci credeva e per chi no perché al limite, quando si usciva dalla chiesa, ci si trovava lì davanti; però la festa importante era quella. E tutto il mese di maggio faceva la Via Crucis. Il

parroco, Don Pasquino Fiorenzi, era quello che organizzava tutto, siccome abitava qui al primo piano, abitando qui era lui che organizzava tutto.

Veniva da Polinago e noi andammo un'estate, siccome i miei non sapevano dove mandarci perché non ci potevano più sopportare, perché i bambini ad una certa età rompono, ci hanno mandato un dieci giorni su a casa di don Pasquino, pagando. Infatti lui aveva due sorelle zitelle, che abitavano da sole nella casa paterna, quindi la casa era tutta vuota perché ormai lui era venuto via, gli altri fratelli erano andati via, i genitori erano morti. A casa di queste due zitelle noi siamo stati benissimo perché ci hanno trattato come i bimbi di casa perché queste due signorine anziane a vedere questi due bambini... Ci siamo divertiti come matti, a fare scampagnate, ecc.. siamo stati benissimo quell'anno, veramente...

In questa piazza siamo sempre stati molto bene, devo dire la verità; è stata un' oasi per noi, per noi bambini soprattutto, perché eravamo protetti, perché eravamo sotto gli occhi di tutti perché, per quanto la madre si affacci... e non essendoci macchine siamo stati molto bene. Il casino è venuto dopo; c'era un periodo che ti parcheggiavano le macchine dappertutto, non potevi uscire di casa che avevi le macchine davanti... è stata una cosa pazzesca. Ci sono stati degli anni bui bui, poi col fatto delle macchine anche contro il muretto, c'erano anche i tossicodipendenti e quindi... abbiamo avuto periodi anche di delinquenza, mica da ridere.. Tossicodipendenti che si infilavano sotto le macchine, siringhe, abbiamo avuto delle cose indegne; gli anni più brutti sono stati quelli lì e poi finalmente siamo riusciti ad avere questo "regalo", alla grande.

I negozi col tempo hanno dovuto chiudere perché col fatto che hanno aperto tutte queste Ipercoop, tutti questi supermercati, chi ha finito, chi ha smesso, chi ha detto " Ma chi me lo fa fare ", insomma, un po' perché uno ha raggiunto i limiti d'età e quindi non ha trovato, un po' perché la concorrenza è diventata veramente martellante, purtroppo hanno chiuso tutti.

Chiudendo poi tutti questi negozi, molta gente ha fatto come me. Io cosa ho fatto nel negozio? Ho fatto un garage e adesso che hai bisogno della macchina che cosa fai... la macchina non la lasci fuori! Potrei dire "Tiro fuori la macchina", ma dove la vado a mettere dopo? La lascio fuori giorno e notte, mattino, pomeriggio e sera? Siamo al punto di partenza; dopo manutenzione, non manutenzione e multe, non multe... allora, tanto vale. Che se invece non avessero fatto morire questi negozi, la gente allora diceva "La macchina la compro se ho il garage, se no la lascio dov'è." Un tempo io la macchina la mettevo dentro in garage dalla signora Anna, tenevo il garage in affitto e la mettevo là, perché qua sotto c'erano tutti negozi...

Per me l' iniziativa del Comune di far riaprire negozi ai ragazzi è stata una bellissima idea, però con molti punti interrogativi... perché dopo che sono scappati i buoi, chiudere la stalla... Voglio dire, va bene aiutarli, però o li tenevi legati subito e allora c'era un continuum...

Però bisogna insegnare un'altra volta ai modenesi a venire in centro storico,

a venire a fare la spesa... perché per venire vengono, perché se tu vai in via Emilia al sabato pomeriggio c'è pieno imballato, quindi vuole dire che vengono, però bisogna abituarli a venire a fare spesa, cioè a fare gli acquisti in centro storico, non andare agli ipermercati a fare spesa, altrimenti...

Speriamo che riaprano, io me lo auguro, anche per la zona perché effettivamente con dei negozi si rimuove, senza negozi passa qualcuno alla spicciolata, però non è un richiamo, non è il passeggio... bisognerebbe richiamarli in questo senso. Si apre la libreria; la Bee è un po' che è partita, speriamo che tende botta; che si apra qualcos'altro, anche lì di fronte ho visto che stanno facendo qualcosa, dove c'era Pelloni; Rolando ha l'atelier fotografico più avanti; Mago Merlino, speriamo...

Anche portare dei bimbi a passeggio da queste parti è molto bello perché non hai la macchina che pesta sui piedi e poi la qualità dell'aria...; se vai sulla via Emilia è già una cosa, qui è tutto un altro lavoro. Su viale Berengario la mattina te ne accorgi subito; dopo che sei stato qui quattro o cinque giorni, vai su viale Berengario ed è già tutta un'altra aria, è tutta un'altra cosa... E poi d'estate si cominciano a vedere i primi bambini, cominciano a venire a giocare, multietnici se vuoi, di diverse razze, però cominci a vedere i bambini che giocano ed è una bella cosa... magari... e veramente ricomincia come una volta.

E poi col fatto che alla sera adesso il Comune di Modena d'estate organizza questi spettacoli, che sono cose bellissime, secondo me, veramente, che non ci sono mai state e sono veramente belle, anche gente che viene da fuori, che non ha mai saputo, impara a conoscere il centro, a frequentare il centro... non solo la via Emilia. La via Emilia d'accordo che è il centro, però il centro è anche questo; il centro è fatto anche delle piccole strade che convogliano....

Speriamo che aprano tanti negozi nuovi, e se mettessero anche lì in Piazza d'Armi la segnaletica per il centro, anziché fare andare per la via Emilia farli venire giù di qua, che la gente impara a girare di qua... perché quando sei a metà non ti cambia niente andar giù di qua o di là, anzi di qua è più immediato perché c'arrivi prima....

Lo sai quanta gente fino a un anno fa diceva: "Ma io non l'ho mai vista questa piazza!" "Come non l'hai mai vista?"... "Perché sono abituato che vado di là...". Cribbio, ti perdi la parte più bella, ed è un peccato!

b. Maria Cristina Fregni: Tanti libri, una passione

Mi chiamo Maria Cristina, ma nessuno mi chiama Maria Cristina perché è troppo lungo, ho 28 anni e sono nata il 14 settembre del '74 a Modena. Il mio nome ha una storia particolare, perché mia mamma ha avuto una gravidanza veramente impegnativa, difficoltosa. E' stata amorevolmente seguita da una dottoressa che di nome fa Maria; io, che all'inizio ero

battezzata Letizia e per nove mesi di gravidanza sono stata Letizia, alla fine sono diventata Cristina antepoendo Maria proprio per una sorta di ringraziamento a questa dottoressa. Fra l'altro Maria è diventata la mia dottoressa e mi ha promesso che non andrà in pensione finché io non avrò fatto almeno un figlio, perché così si sentirà nonna.

Ho fatto il liceo classico e volevo iscrivermi a Lettere Classiche poi, folgorata sulla via di Damasco dall' incontro con dei ragazzi di Firenze, ho scelto di fare Architettura. Per una serie di concause estranee sono finita a farla a Milano, al Politecnico, anziché a Venezia che mi sarebbe piaciuta molto di più, o a Firenze...

E' stata veramente un' impresa titanica più che altro per l'ambiente dell'universtà, non per la difficoltà dell' iter di studi in sé, infatti non mi sono trovata molto bene come città e neanche come funzionamento dell' Università, per la disorganizzazione, per la mancanza di un rapporto con gli insegnanti, molto cattedratici... Il Politecnico ha dimensioni sovraumane, ha quarantamila studenti, per cui è ovvio che non ci sono possibilità... Mi aspettavo una facoltà più artistica e per certi versi mi sono trovata davanti a qualcosa di molto "ingegneresco". Ho avuto un sacco di esami tecnici, vabbé li ho fatti, anche senza grossi problemi, però non è che mi abbia molto esaltato. Ciononostante direi di aver scelto la facoltà giusta per me. Sicuramente tornando indietro la risceglierei, sicuramente la consiglio a un sacco di persone perché trovo che dia una formazione molto completa da tanti punti di vista: umanistico, sociologico, della storia dell'arte e della tecnica. Devo dire che se non altro ho aperto gli occhi. Venendo da un liceo classico di cose concrete sapevo decisamente poco, invece è stato un bell'approccio diretto col mondo reale. Mi sono scelta all'interno dell' architettura un ramo particolare che è quello dell'architettura del paesaggio, poco calcato in Italia, poco conosciuto, che mi ha portato spesso a scontrarmi con gli architetti ufficiali.

[...]

Fin da piccola avevo delle caratteristiche che mi sono portata dietro; essendo figlia unica ho sviluppato una capacità di giocare da sola usando moltissimo la fantasia, non mi piacevano tanto i giochi preconfezionati per cui mi mettevo lì e mi creavo i miei giochi, i miei viaggi, lavorando molto di fantasia: questa è una cosa che mi sono portata dietro sempre. Anche adesso, anche nel lavoro, faccio fatica ad accettare le cose già organizzate, impostate in tanti pacchetti preconfezionati, ho sempre bisogno di metterci del mio, di rielaborare le cose.

Prima di iniziare questa attività ho lavorato quasi un anno all' ufficio tecnico del Comune ed è stato sufficiente per capire che non faceva per me perché c'era da mercanteggiare troppo, cosa che la mia giovane coscienza non mi permetteva di accettare. Bellissima esperienza, perché mi ha chiarito come funzionano tante cose, però non ne avrei potuto fare il lavoro della mia vita. Poi ho lavorato in una rivista di giardini ed è stata un' esperienza

molto forte, che mi ha formato tanto perché anche lì ho scoperto cose molto concrete e molto pratiche su come funziona il mondo del lavoro. Un' altra cosa di cui mi sono resa conto è che probabilmente non sono fatta per il lavoro d' ufficio, proprio non riesco: ero contenta quando dovevo uscire a prendere la posta e questo mi ha fatto riflettere molto.

In contemporanea a questo lavoro ne faccio un altro. Poiché sono una secchiona, sono sempre stata una secchiona nell' anima, ho sempre studiato perché mi piaceva, mi piace tuttora studiare, sto continuando a studiare. Sto facendo un dottorato di ricerca e contemporaneamente sono passata dall' altra parte perché faccio anche la prof. di Artistica alle scuole medie. E' una esperienza interessante, quella dell' insegnante è sempre più una missione; sicuramente credevo di essere...non più portata, però... più interessata e motivata. E invece mi rendo conto che forse non ho preso da mia madre, sono meno chiochia, e quindi non so se riesco a portare avanti questa cosa che sto facendo, o per quanto ci riuscirò. Non mi piacciono le cose burocratiche come compilare un registro, dover dare i voti: queste cose non mi piace farle.

E poi è molto difficoltoso il rapporto con i ragazzini, forse essere più grande aiuta perché hai maggiore distacco. Quando andavo a scuola io, i casi problematici a livello di rapporti umani erano due-tre, adesso sono due-tre i ragazzini che non hanno problemi. Questo rende tutto faticoso anche per come sono fatta io, coinvolgente, per cui non riesco a non farmi prendere dai disagi dei ragazzi.

[...]

Abbiamo cercato di fare un posto in cui uno entri e si gusti il libro, non come in quelle librerie che sembrano dei supermercati dove dei libri ne hai talmente tanti che non si riesce a gustare quello particolare, oppure dove gli scaffali sono completamente anonimi e non si vedono bene i libri. Invece il nostro è un posto dove ti puoi sedere e gustarti il libro, sfogliarlo, leggerlo senza comprarlo... ne abbiamo dati anche in prestito, ma va bene, ci piaceva creare l' idea di un salottino. Ci hanno detto che sembra il salotto di casa.

Vendiamo anche oggetti, pochi, di artigianato etnico, una cosa abbastanza selettiva. Poi i sassi fatti dalla mia mamma che si è specializzata nel dipingere case di tutto il mondo sui sassi, e ognuno ha il suo papiro di spiegazione sulla tipologia della casa, qualcosa del commercio equo solidale, delle stampe di indiani Inuit, di pellirossa del Canada e oggetti fatti da un ragazzo di Napoli che vive a Vignola. Gli oggetti con una storia hanno un plusvalore che li fa uscire dall' anonimato dell' Ipercoop.

Dal libro **“La Pomposa si racconta. Storie individuali e memorie collettive”**

c.Ebe Babini: Sognando un mega store

Mi chiamo Ebe Babini, sono nata a Modena e ho 27 anni. Ho fatto il liceo classico e sono ancora iscritta all'Università di Parma dove faccio Conservazione dei beni culturali, mi manca solo la tesi. Ho aperto questo piccolo negozio a giugno cogliendo l'occasione che c'è stata con il progetto della Pomposa, organizzato del Comune.

Prima avevo svolto degli altri lavoretti saltuari per racimolare qualche soldo, e ho fatto anche dei mercatini con le cose che facevo io: il Mercurdo, i mercatini che facevano qui alla Pomposa alla festa a maggio, la festa della rosa, e poi magari qualche fiera, qualche sagra...

Faccio principalmente tutte le cose con la stoffa. Mi è sempre piaciuta l'idea di creare un po' l'oggetto unico, insomma una cosa tipo una borsa che sia un pezzo unico, che ce ne sia solo una, con delle stoffe particolari, magari con dei patchwork. Per fare questo cerco tessuti diversi, per fare degli accostamenti; siccome voglio fare tutte cose diverse e dai grossisti bisogna prendere grosse quantità, non mi torna utile e più che altro vado in giro per botteghe di tessuti.

Nessuno mi ha insegnato, ma ho fatto tutto io; c'era mia nonna in casa che ha sempre spaciugato un po', sì magari a volte ho chiesto consigli, ma più che altro mi ci sono messa io.

E' dai 16-17 anni che ho iniziato a fare un sacco di cose, tutte cose diverse; ho avuto anche la fase del mosaico, delle cose fatte con la carta... quindi mi è sempre piaciuto creare degli oggetti.

Avevo un'amica con cui facevamo i mercatini, ma io invece avevo sempre un po' in ballo questa cosa del negozio; quando lei si è tirata via e ha deciso di andare a fare la fotografa, io ho aperto il negozio qui alla Pomposa.

In casa erano tutti contenti, anche se è stata un po' una decisione presa all'improvviso. Ho dato l'ultimo esame a febbraio e dopo l'esame ho pensato: quasi quasi provo a fare il progetto della Pomposa, mi interessa un attimo.

E' stato il progetto che mi ha dato lo stimolo; ne ero venuta a conoscenza attraverso un mio amico che aveva visto un articolo del Comune, dopo mi sono interessata, ho preso giù qualcosa e c'ho provato. Poi sono riuscita a convincere il proprietario ad affittarmi il locale...

[...]

Nel negozio sono da sola e per adesso faccio tutti i pomeriggi dalle 3 alle 7.30, perché alla mattina faccio delle cose a casa; avendo qua poco spazio lavoro di più a casa. Dal momento che un sacco di cose le faccio io, non è che sono cose comprate, cioè non faccio compra e vendita, alla fine ho bisogno di tempo per stare a casa e produrre del materiale.

Nell'aprire questo esercizio, gli ostacoli maggiori sono stati quelli di

dovermi confrontare con un mondo completamente diverso, ho dovuto anche un po' imparare a capire com'è che funzionava il tutto, anche per quello che riguarda le tasse. L'aspetto finanziario... lì è stato un po' duro. Poi anche mettere a posto l'ambiente è stata un po' dura perché l'abbiamo messo a posto tutto noi, io con l'aiuto dei miei. Sono arrivata all'inaugurazione del negozio che ero già stanca perché avevo passato pomeriggi su pomeriggi qua dentro a dipingere, a mettere a posto la porta. Inoltre l'elettricista... che ci ha tirato buca, all'ultimo minuto, cose di questo genere...

Adesso comunque mi sono associata alla CNA e faccio affidamento a loro; mi hanno spiegato cosa dovevo riuscire a capire il più presto possibile e poi per il resto ci pensano loro...

Le difficoltà sono state, comunque, soprattutto difficoltà di spese perché ho avuto delle spese per mettere a posto il locale che sono state abbastanza notevoli, insomma... e poi l'avvio d'attività anche quella è costosa, riuscire anche a saltarci un po' fuori, capire cos'è la partita IVA, cosa non è, la Camera di Commercio, tutte queste cose...

Insomma ci sono delle difficoltà proprio perché è tutto un altro mondo... Io poi, alla fine, ho fatto la studentessa fino all'altro ieri, e adesso mi sono ritrovata... imprenditrice!

La cosa di maggiore soddisfazione di questa attività, quella che mi dà soddisfazione tantissimo è quando vedo delle persone che tornano; per esempio, ho visto delle ragazzine tornare tutte con la mia borsa, oppure quando vado in giro per la strada e riconosco le mie borse, allora queste sono cose che mi danno soddisfazione, moltissimo... E poi mi piace, mi piace avere il mio negozietto dove posso mettere... cioè, se faccio una cosa nuova so che la posso mettere fuori e vedere se è apprezzata o meno....

Io ho visto che comunque per l'oggetto fatto a mano c'è una certa attenzione e questo mi ha fatto molto piacere, perché non ci credevo molto; magari si lamentano un po' dei prezzi, ecco, quello sì, però alla fin fine ho visto che apprezzano il fatto che sia una cosa fatta a mano, che sia un oggetto unico, quindi tornano e questa è una bella cosa. I miei clienti sono giovani, ma anche molto giovani, alle volte proprio giovanissimi, tipo adolescenti, alcune ragazzine sono proprio piccole. Sono attratte proprio dall'unicità delle cose; infatti magari ogni tanto metto fuori delle cose con delle stoffe anche più particolari, più allegre, magari un po' simpatiche, cose che magari non si trovano sempre e vedo che vengono apprezzate...

A volte mi è capitato di avere delle ordinazioni, ma non mi piace molto fare le cose su ordinazione, però, perché diventa solo un'esecuzione che non mi diverte.

[...]

La mia vita è cambiata da quando ho cominciato questa attività perché, sinceramente, io non credevo che mi portasse via così tanto tempo un

negozio, nel senso che pensavo, vabbè, in fondo alla fin fine posso anche fare la tesi nel frattempo, e invece alla fine è veramente impegnativo, forse anche proprio per il fatto che io non ho il negozio consueto di compravendita, ma che comunque le cose me le devo fare, anche se è proprio quello che mi piace

Mi manca un po' il tempo libero, ecco quello sì; cioè non è che mi manca il tempo libero, però ho degli orari più precisi da rispettare che prima non avevo. Se volevo andare via due giorni potevo, insomma, invece adesso sono un po' più vincolata e questo un po' me lo sento limitante. Anche solo andare a vedere una mostra in un posto devo andarci di domenica perché negli altri giorni...

[...]

Non ho dubbi invece per quanto riguarda il lato organizzativo che è sempre stato il mio cavallo di battaglia, forse anche perché ho una famiglia più sconclusionata di me, quindi, alla fin fine, io ero l'organizzatrice.

Dal libro "La Pomposa si racconta. Storie individuali e memorie collettive"

d. Il lavoro in fabbrica

[...]

Eravamo tornati dalla Francia il 20 giugno e il 29 sono entrata in ceramica. Ricordo bene il primo giorno: sono entrata di turno alle presse alle quattordici per dieci ore fino alle ventiquattro. Come sono arrivata, io, che non avevo mai visto uno stabilimento, mi sono emozionata. C'era una signora che conoscevo di vista. Allora si lavorava l'argilla rossa e non c'erano gli aspiratori; lei era tutta rossa di terra, sudata, sporca di malta. In terra c'era la polvere che scendeva dal carrello che trasportava le mattonelle.

E mio marito ha cominciato a lavorare con una ditta di muratori. Così mio figlio restava a casa da solo; era un bambino molto responsabile e buono, ma pensate come sta una mamma a lavorare avendo un bambino di cinque anni a casa da solo.[...] Mi arrangiavo, facevo i turni e così ero a casa mezza giornata. Alla sera, quando rientravo, voleva giocare e io dovevo fare la cena, mettere avanti il pranzo per il giorno dopo e allora chiedevo a mio marito di giocare con lui. Ma lui diceva che era stanco; il bambino piangeva e io ci litigavo, ma poi mi mettevo a giocare con mio figlio; quando il bambino finalmente andava a letto, io facevo i lavori e certe volte veniva mezzanotte e al mattino alle sei ero già in piedi e incominciava un altro giorno.

[...]

1966. Lavoravo in una ceramica vicino a casa. Con i primi mesi dell'anno cambiò la proprietà e di conseguenza, un po' la crisi, un po' la negligenza

dei padroni, fui messa con altri in cassa integrazione: lavoravo una settimana e tre invece rimanevo a casa. C'è una cosa da dire: che la cassa non c'era, perché il padrone non l'aveva pagata e così alla fine ci trovammo senza soldi e con il posto di lavoro in bilico. Io sapevo che c'era una ceramica che faceva un forno nuovo e andai a fare domanda. Il primo di marzo mi mandarono a chiamare, andai a parlare con il padrone e gli piacqui. Decise di assumermi e mi disse: "Porta il libretto di lavoro e se vuoi lunedì puoi cominciare." E così fu. Cominciai, imparai a fare la "scelta". Io fino a quel momento avevo sempre lavorato alle presse e quindi ho dovuto ricominciare da zero.

Ricordo che quando sono entrata il padrone mi ha detto: "Qui c'è il numero da fare e quello lo voglio e quello che fai di più te lo pago un tanto al metro come faccio con le altre." Allora io ho pensato: "Questo è cottimo". Allora sapevo chi era il capo della "Commissione Interna", così si chiamava, e gli chiesi informazioni e lui mi ha risposto: "Sai come sono le donne, lasciale fare che è meglio!". In quel momento gli ho chiesto di firmare la delega del sindacato CGIL. D'altra parte, in famiglia avevo sempre respirato aria di sinistra. Mio padre era socialista e ci trasmetteva il senso della giustizia e il rispetto per le persone. Frequentavamo la chiesa, ma politicamente abbiamo sempre avuto gli ideali del socialismo.

In questo stabilimento si stava cambiando la produzione: dal gres allo smaltato e allora non c'era controllo. La gente, con le mani sporche di vernice, mangiava il panino, manipolava la vernice senza guanti, fumavano. E io pensavo: "Ma non si rendono conto che si rovinano la salute?". A forza di dire, facemmo venire quelli dell'ospedale di Scandiano a fare le analisi e risultò che il 50% degli operai del reparto smalti era intossicato da saturnismo con dei valori altissimi. E allora cominciammo la lotta per la salute: il reparto smalteria per un anno lavorava due ore e poi c'era mezz'ora di pausa fuori nel cortile fino a che non ebbero finito di montare gli aspiratori per la polvere e i fumi. Poi abbiamo fatto installare il depuratore per le acque che uscivano dalle fogne perché era l'acqua che usavamo per lavare le smaltatrici e poi spesso nelle fogne ci finiva anche la vernice quando non andava bene o il capo reparto non voleva prendere cicchetti dal chimico responsabile.

(racconto di Anna, anni 68)

e. Il mestiere di mamma

La maturità dovrebbe essere quell'età in cui i sogni si diradano e la saggezza ti porta a riflettere di più su tutte le cose, ma non è sempre così. La mia maturità è stata felice accanto all'uomo che avevo sposato e col quale ho costruito la nostra famiglia. Gli anni più belli sono stati quelli che hanno

visto la nascita delle nostre due bambine. Io sono stata una madre presente e ho vissuto con loro le gioie e i dolori della loro infanzia e adolescenza.

Lavorando in casa, le ho seguite anche nei loro studi. Devo dire che da loro ho imparato tanto. Ho imparato a leggere molto. Loro si erano iscritte alla biblioteca del signor Carnevali, in Corso Canalchiaro, ma sono stata io che quasi tutti i giorni andavo a cambiare il libro e, siccome ho sempre dormito poco, di notte passavo qualche ora leggendo. Questa cosa mi ha fatto crescere con loro, mi sono abbonata alla prosa e devo dire che il teatro mi ha aperto un mondo nuovo, un mondo di parole e di pensiero. Con loro è entrata nella mia casa un po' di quella cultura che io non avevo potuto farmi quando ero ragazzina e devo dire che è stato un bel passo avanti.

Un'altra cosa che mi ha fatto diventare adulta sono state le malattie dei miei genitori e di mia suocera. E' stato un periodo duro della vita per me e mio marito. Li abbiamo riuniti in casa nostra e lì sono rimasti fino alla fine. Il lutto che mi ha più colpito è stato quello di mia madre. Mi mancava tanto, poi un giorno ho pensato che mia madre ero io. Mi comportavo come lei, pensavo come lei e con le mie figlie ripetevo le parole che lei diceva a me e che io contestavo. Mia madre sono io. Questa sensazione è una cosa bellissima e penso sia un dono che mia madre mi abbia voluto fare.

La maturità è la consapevolezza che niente e nessuno è eterno. I giorni cominciano a correre velocemente, a differenza di quando si è giovani che sembra che il tempo non passi mai.

(racconto di Carla, anni 68)

Dal libro *Le memorie intrecciate. Voci e scritture di un laboratorio autobiografico*

f. Sevda GURBUZ Duran

IN TURCHIA

Io nata Turchia, a Buyuk Duvenci, piccolo paese di montagna , vicino Corom . Secondo documenti ho 27 anni, scritto nata 3 luglio 1975, ma mio paese non scrive subito anagrafe. Mio padre andato dopo nascita mia terza sorella, un solo viaggio, così io nata forse 1972, non sicuro, per noi non importanti compleanni, mai festa.

Mia famiglia nove persone: cinque bambini, genitori, poi mio nonno, mia nonna. Tutti Turchia: mio nonno è morto, mia nonna viva, mie sorelle tutte sposate, solo a casa è rimasto un fratello. Solo io sono venuta via perché è venuto mio marito, dopo anch'io.

Come studio ho fatto quinta, ho fatto poco...mio paese è sempre così;

adesso un po' ha iniziato, prima sempre facciamo quinta. Mio paese, sai, quando anche bambini, anche piccoli, un po' sempre al lavoro. Dodici anni inizia, massimo tredici anni, poi fino a sposa, poi quando sposa sempre al lavoro.

Io ho sposato presto, ho sposato a 17 anni; per matrimonio grande festa dura tre giorni, sabato, domenica e lunedì, sempre mangiando, musica e ballando. Dopo otto mesi sono venuta qua, prima mio marito e dopo venuta io.

Mio marito si chiama Duran Renzi. C'è cinque anni tra noi, non tanti, lui però è giù perché ha lavorato troppo. Non scelto famiglie, scelto lui, scelto io; invece c'è tanti (*che non fanno*) così. Io ho visto mio marito, piaciuto. Visto in mia casa; lui venuto mia casa perché cugino di mia madre, siamo parenti un po' lontani. Lui fatto militare, venuto casa mia per salutare, poi visto me e...innamorato. Dopo parlato assieme. Noi fidanzati un anno, dopo sposati.

Quando venuto qua mio marito lavorava sotto padrone; prima ha lavorato ad Antalya, dopo padrone l'ha mandato qua. Mio marito fa i pavimenti, poi il padrone l'ha mandato qua per lavorare in un'impresa di costruzioni. Adesso mio marito è padrone, ha un'impresa.

A REGGIO EMILIA

Tredici anni che sono in Italia, prima ho abitato Reggio Emilia dieci anni, poi tre anni che sono qua. Turchia non ricordo tanto bene, invece qui ho passato un po' bene, un po' male

A Reggio Emilia stavo a casa, tre camere, così ... sempre a casa: aspettare mio marito, fare mangiare, è passata così... perché sempre da fare. Stare a casa è brutto perché sempre pulire, pulire ...e niente. Io passato dieci anni, diciamo, brutti, sempre chiusa a casa. Apro porta, aspetto mio marito, viene a casa e io dico: "Andiamo trovare amici...". Lui dice che no, sono stanco, voglio stare a casa... noi niente. Lui dice. "Va bene, andiamo un'ora, così..." , noi contente. A mezzogiorno fai mangiare, la sera fai mangiare, poi sempre da lavare, sempre da pulire... dieci anni io passato così. Mi sentivo un po' sola, ma c'era vicino una famiglia italiana, con loro trovata bene; lei cinquant'anni, come mia madre. Poi loro aiutato bene a imparare italiano, così... Niente scuola, ho imparato così a casa, con la televisione; ora c'è...come si chiama quella cosa lì?...c'è antenna, la parabolica prende canali Turchia, però prima quattro anni sempre italiano. Ho imparato così. Ha aiutato un po' mio marito, c'è un libro, ha imparato così, dal libro: è stato difficile. Io ho fatto male perché non andata a scuola, pensando adesso, prima no, non ho pensato...

Poi bambina è nata qua, dopo di due anni. Ho due bimbe, una undici anni e una otto anni, tutte e due va a scuola, tutte due nate a Reggio Emilia, una

‘92 e una ‘94.

A MODENA,

Sono venuta a Modena perché mio marito ha aperto qua ristorante. Reggio Emilia è un po’ lontana, sai, chiudiamo all’una, all’una e mezza... così deciso di stare qua. Poi di giorno mio marito va in cantiere e io rimasta qua. Mio marito viene nel ristorante la sera, guarda, poi viene a casa. Lui c’ha da fare, sai, fare conto, così.

A Modena abito a Via Taglio, qua vicino. Mio marito conosce tutta gente italiano, sai, allora aiutato a trovare casa. Prima io ho abitato in campagna, a Reggio Emilia: tutta tranquilla, passa poca gente, poi c’è alberi, tutto verde. Poi venuto qua, prima trovato un po’ male, anche casa disastata, un milione affittare.... C’ho quattro camere: la casa prima un po’ vecchia, dopo aggiustata noi. Modena trovata meglio che Reggio Emilia, anche se non vado da nessuna parte: casa, qua, casa, qua...(ride). Solo il lunedì chiuso, così trova amici, viene amici, così, poi vado al mercato... passa presto il giorno, sai.

IL RISTORANTE

Adesso, sai, passo un momento po’ brutto. Nel ristorante io sono stanca di lavorare, poi sempre da lavare, sempre per tenere pulito, pulire: sporco io non piace, allora sempre pulire, sempre pulire. E poi casa ancora pulire, qua pulire... Sai io un po’ fissata con pulizie.

Nel ristorante io faccio cassa, sto alla cassa, e ogni tanto faccio cameriera ai tavoli o pulisco. Ho quattro persone (*a cui devo dire*) fai questo, fai questo. Prima di agosto ho lavorato cucina, un mese, due mesi, così, perché cuoca andata via e ho fatto io, poi trovato un cuoco e adesso lavora lui. Facciamo carne, doner, kebab, iskender kebab facciamo panini, poi riso, antipasto, tutta verdura, poi quattro cinque tipo dolce, baklava, kadayif... tutto turchi. Italiano viene, piacciono mangiare piatti; c’è tanta gente che ci dice: “Troppo buono!”

Sono stanca la sera, la sera fino all’una è dura... Io vengo ristorante alla mattina undici, undici e mezza fino alle tre. Poi alle sei fino all’una, dipende dal lavoro. Venerdì e sabato un po’ più gente, così io vengo aiutare di più; invece martedì, mercoledì così... io sta un po’ a casa. Io la sera prima di venire qui fa mangiare bambine dopo vengo. Loro restano da sole, ma è vicino, sopra il bar abita....

Un po’ stancata questo lavoro. Prima più piaciuto, ma adesso... anche perché non ho trovato (*gente, personale*) tanto brava per lavorare qua. C’ho quattro persone, guarda, in locale così piccolo lavorano quattro persone, e invece prima lavoravano sempre tre persone. Io piace lavorare qua perché lavoro mio, lavoro bene, invece non ho trovato cameriera brava, una che lavorare bene. Poi c’è due o tre che ogni tanto fa casino, che se dici: “ Fai

questo” loro non fa; allora quando dici anche pulire bene, loro non pulire bene. Allora io, guarda, arrabbio sempre... Sì, sì fa arrabbiare! Prima (*la cameriera*) era turca, poi quella lì andata via; poi trovato una russa, poi anche quella lì mandata via perché fatto casino anche lei. Quando lavora c’è telefono, c’è cellulare, sempre parla: cliente qua, lei parla in cucina, poi fuma... e amici, mentre cliente aspetta qua. Allora io mandata via perché così non mi piace. Adesso c’è uno sì, ma lui parla poco italiano, allora problema questo. Così venerdì e sabato, che c’è più cliente, vengo io a servire; quando c’è meno gente allora lavora uno, poi ogni tanto mio marito.

I MAROCCHINI

Adesso c’è poco lavoro perché, sai, marocchini ha fatto casino allora... cliente non viene perché, sai, italiano vuole tranquillo. Allora diciamo che marocchino sempre bere e fare casino, rumore; noi diciamo di parlare un po’ meno così, invece loro no, urla. Anche sabato sera fatto casino e mio marito mandato fuori. C’è cliente qua, dopo cliente guarda e dopo non viene, allora sempre perdiamo.

C’è altro ristorante vicino, è un marocchino quello, e anche lui è stanco di marocchini; anche lui è marocchino però è stanco anche lui, perché marocchino fa sempre casino. Beve, poi si arrabbia. Dice : “Io bevo qua”; mio marito non glielo dà. Qua c’è aperto anche bar, c’è panini, coca, fanta così... e una birra media; prima (*la diamo*), poi seconda non te la diamo. Loro voglio ancora.

Ma adesso c’è più calma perché venuta anche polizia; poi anche mio marito sempre stato dietro, poi chiamato polizia. Loro dicono: “ Tu fai bene...”. Erano fuori ristorante: beve, beve e poi bottiglia buttano in testa, buttano là.... Sai, quando è caldo, mettiamo fuori seggiole, tavoli; loro, guarda, sempre fuori, beve, buttano in testa a gente. Poi mio marito arrabbia... tante volte ha fatto così.

Noi fatto male ad aprire bar per panini qua, meglio solo ristorante che panini. Ristorante non va perché cliente non passa da qua (*attraverso l’ ingresso diretto al ristorante*), ma passa da bar pieno di gente, così cliente guarda e anche viene, poi non vuole venire più, troppo casino qua... per questo fatto male ad aprire bar, anche mio marito pensa così.

I TURCHI A MODENA

A Modena c’è più di cento turchi, secondo me. C’è quattro o cinque amici vicino a me, poi c’è fratello, sorella di mio marito, tutta famiglia di mio marito; invece di mia c’è cugino. Loro non lavorano ristorante, loro fare cantiere. Nostri amici tutti turchi, sono tutti turchi, lavorano nel cantiere, poi in fabbrica. Ci sono tanti amici che vendono vestiti, così girano; poi c’è tanti amici che lavorano in casa per fare magliette, come si chiama,

cucire...le donne. Perché sai, da noi le donne lavorano un po' meno, stanno a casa, adesso invece lavorano perché la vita è cara, e poi sempre a casa, sai, passa male.

Adesso c'è tutti amici, c'è macchina, ma noi la godiamo poco. Io guido, ho la patente, invece nostri amici no. Da quando abitiamo qua, con nostri amici vicino, ogni tanto andiamo fuori, un' ora, due ore; andiamo a bere tè, parliamo.

Quando io venuta in Italia, mio marito ha detto che non vuole il fazzoletto per andare a girare in centro, così io il fazzoletto non lo mettevo, perché mio marito non voleva. In Turchia portavo, poi mio marito ha detto così e io ho detto: "Va bene, quando vuoi io faccio, per me..." Io dieci anni sempre senza fazzoletto, poi venuta qua a Modena e qua c'è tanti amici che parlato male, perché se non c'è fazzoletto parlato male. C'è qui nostro cugino, così ha detto: "Guarda, lei non ha messo fazzoletto!". Subito telefona Turchia a madre mio marito e dice "Tuo figlio ha fatto così e così ... lei fazzoletto non mette, lei mette mezza manica, lei mette gonna". Noi sempre così donna, in mio piccolo paese; invece Corum è diverso, lì molte non mette. Così, anche se mio marito non voleva, però, per non parlare male la gente, allora io porto fazzoletto. Prima non portavo a Reggio Emilia, a Reggio Emilia non c'è nessuno, allora io... Da quando sono venuta qua, come le altre donne turche io porto sempre pantaloni e non mezze maniche, sempre qua (*sotto il gomito*). Mia madre ha detto poco, invece mio marito, sua madre, perché veste sempre con fazzoletto così (*chiuso sotto il mento*), lei criticato un po'. Quando andiamo in Turchia, perché, sai, sempre io ho lavorato qua, io lascio così (col fazzoletto legato dietro la nuca), lei guarda male, non vuole così.

In Turchia mie sorelle stanno casa e con loro, quando vado Turchia, non parlo così, non dico niente perché loro dopo pensano male. Poi vesto normale, vesto come sempre, gonna lunga, fazzoletto... così dopo nessuno parla, nessuno dice che io cambiato troppo. Faccio così, come loro, uguale... Facciamo così, non parliamo; invece adesso io sono diversa... ho occhio aperto, diciamo così.

Io lascio libertà per mie figlie. Io non dico "Fai questo, fai quello...". Loro vuoi, fai, metti, loro non vuoi, non metti. Anche quando sposa, anche se suo marito non vuoi... ma se suo marito dice che deve mettere fazzoletto, loro deve mettere.

Noi così, donna sempre dietro, sempre... Invece italiano, quando lavora donna, l'uomo girando assieme. Italiano è così, invece noi donna non lavora, lavora uomo, sempre uomo gira, invece donna sempre a casa.

Io non sempre a casa, invece nostri amici sì; nessuna andare al ristorante, nessuna andare a bar. Adesso piano piano iniziato: io c'ho tre amiche, anche loro figlie andare assieme a scuola; poi mattina sempre ci vediamo, lasciamo figli a scuola, poi veniamo a casa. Io dico: "Beviamo un caffè al bar". Prima una dice non voglio, poi piano piano anche loro. Beviamo,

parliamo, dopo andiamo a casa.

LE BAMBINE

Le bambine vanno a scuola vicino a me, alle Ceccherelli, scuola elementare. Si trovano bene, maestra contenta, molto brave. Parlano bene italiano; ora una quinta, finisce quest'anno, va in prima media, una fa terza. Loro per la lingua non c'è problema. Loro c'ha amici italiani e anche turchi. Piccolina non c'ha problema, c'ha tanti amici, mentre grande troppo timida, si trova un po' male.

Per i compiti fa da sola, io aiuto poco perché, sai, l'italiano è un po'.... A casa parliamo turco. Ogni tanto parliamo italiano, anch'io bisogno un po' parlare bene. Che quando io parla male, grande dice: "Mamma, non così,... così!". Insegnano. Io fatto male perché non andato a scuola a imparare bene. Invece adesso, anche andare a scuola, non entrare testa...

IL NUOVO LAVORO

Io piace lavorare, però adesso guardiamo come va se no mio marito qua affitta o vende. Chiudiamo perché mio marito anche lui stanco, perché fa cantiere tutto il giorno, ha tre o quattro cantiere, lavorano con noi quasi quindici persone. Quando uno viene a casa vuole stare tranquillo, dormire un po'; invece lui quando finisce, massimo sette e mezza, lui viene qua e lavora ancora. Mai tranquillo. Quando io sta male, lui sta qua. Per questo, secondo me, lui stanco....

Se chiude ristorante farò altro lavoro. Forse faccio negozio, ha detto parlando mio marito, vendo vestiti, se no vado a stirare. Non voglio stare a casa, anche perché una persona sola che lavora non è abbastanza adesso perché la vita è cara. Se lavora uno marito, non è abbastanza. Poi anche pensando affitto, telefono e gas e luce.... Allora anche io lavoro, faccio qualcosa; se anche in una settimana prendo centomila, così io spendo per me, non lo so, vado mercato prendo mio vestito.... Perché poi noi donne vogliamo tutto: mobili, anche casa bella.

Mio marito dice che forse apriamo grande magazzino. Mio marito dice che una parte vendiamo vestiti e una parte vendiamo mobili. Portiamo da Turchia vestiti uguali italiani: giacca, gonna, tutto uguali, però costa meno. Al cambio soldi, cinquanta euro e quando vai cambio là, doppio. Allora cinquanta euro qua non prendi niente, invece lì prendi camicie, pantaloni, giacca... costa poco.

Poi negozio sette e mezzo chiudi, anche alle otto, ma la sera anche lui, ma anche io, a casa, mangiare insieme. Invece qua adesso solo lunedì mangiamo insieme, mai mangiamo insieme perché lui viene di cantiere o prima o tardi, poi non viene a casa, viene subito direttamente qua, al ristorante, viene qua vedere come va... mai vita, tranne che così. Sera lui

viene a mezzanotte e mezza, all'una; ogni tanto va a girare con i suoi amici, così... Io ritorno prima, lui viene dopo: mai dormiamo assieme, mai mangiamo assieme, poi mai giriamo assieme. Ogni tanto il lunedì, poi lunedì viene i nostri amici, se no lui va da suoi amici, fa mangiare insieme, così...

Guarda un po' mia vita. Mattino porta a scuola, mezzogiorno prendi, per mangiare e porta da fratello mio marito, c'è sua moglie sopra me. Non mangia a scuola perché mia figlia piccola mangia un po' male, non le piace niente, anche a casa, allora spende, sai, seimila per un giorno... è cara. Poi vado a prendere quattro e mezza, poi sto fino alle sette e mezza e poi qua fino a mezzanotte e mezza. Quindi passa così... piano piano sono stanca, così voglio vendere o affittare...

GLI ITALIANI

Italiani abitano qua, loro bravi. Sai, quando uno bravo, bravo tutto. Quando uno gentile, non fai casino, anche italiano bravissimo... Nessuno contro.

Conosco uno che è vicino qua, uno italiano, e poi uno fronte a me. Con tutti ci salutiamo, con tutti parliamo quando viene qua.

Italiano diverso da noi; per esempio, baciano anche fuori, invece noi no. Quando c'hai anche bambini, non bacia, noi no... diverso tanto noi. Allora se vai in strada... anche stamattina, venendo a casa, c'è due persone che bacia, allora anche mia figlia: "Mamma, mamma, guarda che bacia!" Piccolina furba, guarda subito. Invece noi non si fa questo, anche mano, non per mano... tutto casa, da soli.

Adesso nella zona c'è più gente, nuovi negozi. Loro aperto dopo; anche fronte a me quasi due mesi che ha aperto libreria, bar quasi quindici giorni che ha aperto, poi c'è un altro giù, fa musica, quasi un mese che anche loro è aperto. E questa gente un po' muove, sabato c'è più movimento...

Uno conosco, quello lì del bar e quello libreria... altri non conosco.

IL RITORNO

Mia vita passa così. Adesso c'è (*soldi*) e quando c'è soldi c'è tutto, diciamo che fai tutto. Prima c'è poco soldi, diciamo, solo lavoro di una persona; adesso piano piano sempre lavorato una persona, però mio marito, secondo me, è stato bravo che fatto tutto questo. Sotto padrone prendeva milione e mezzo, prima, dopo piano piano in tredici anni ha fatto questo: sempre ha lavorato una persona, eh!

Io tutti gli anni vado Turchia, in agosto. Vado mio paese, quasi venti giorni, in agosto. Io vorrei tornare Turchia; noi fatto mio paese casa, due piani, c'è quattro appartamenti, ma mio marito non vuole, perché mio paese lavoro un po' va male... anche uomo trova poco lavoro. Poi bisogna lavorare qua,

mandare soldi Turchia, per aiutare famiglia. Mio paese piccolo, non c'è lavoro, solo terra e non guadagna abbastanza, non basta per vivere...

Dal libro "Le memorie intrecciate. Voci e scritture di un laboratorio autobiografico"

g. La mondina

Oggi è il quattro di febbraio del 2003, è una giornata di pieno inverno, una giornata grigia e fredda. Nevica. Io mi sono messa a guardare l'album con le fotografie e vecchi ricordi emergono...

Nel 1945 terminò la guerra e vi era una grande crisi di lavoro e ci si adattava a fare qualsiasi lavoro purché onesto, anche a fare pulizie. Guardando l'album, ho trovato la foto di quando, ragazzina (avevo quattordici anni) andai con le mie due sorelle maggiori alla risaia. La Ilde e la Liliana erano diversi anni che andavano alla risaia. Quando dissi a mia madre che volevo pure io fare quella esperienza, ella mi disse di no, perché ero troppo piccola e pure le mie sorelle non mi volevano con loro; ma io la spuntai, anche se ero giovane, ero alta e l'età si confondeva. Ma le mie sorelle mi dissero: "*Vedrai come è faticosa la risaia! Sempre coi piedi dentro in quell'acqua putrida! E le zanzare e tutti gli altri insetti che ti pizzicano per tutte le gambe... e il sole cocente! E poi per trenta giorni si mangia sempre solo il riso da fagioli e il pane, non c'è niente altro*".

I soldi li avevi dopo, alla fine della campagna, perciò non potevi spenderli per comprare cibo e qualcosa d'altro; poi dovevi portarli a casa per tirare avanti la famiglia. In tre si portava a casa un bel gruzzolo, compreso un chilo di riso al giorno a testa. Così si portò a casa un quintale di riso e lo stipendio. Ma, guardando ora quelle foto, penso dopo tanti anni ai sacrifici fatti, al male di schiena... le mie sorelle a volte mi sgridavano quando mi lamentavo e quando, nel trapianto del riso, mi mettevo in ginocchio per alleviare un poco il male di schiena, mi dicevano di tirarmi su perché i fattori, se ti vedevano in ginocchio, ti davano la multa, non si poteva, perché l'operazione andava fatta davanti a te ed era più complicato farla in ginocchio andando all'indietro.

Ma di tutta questa fatica venivo ricompensata alla sera quando nel gruppo vi erano le più spiritose: si facevano tante risate e tanti scherzi. Le foto mi fanno ricordare tutte quelle ragazze di allora: la Emma, la Giuliana, la Dina, la capogruppo, che era delle Paganine... Ricordo quando al mattino si andava alla risaia sugli argini in fila indiana e mettersi giù al lavoro. Ricordo quando ci veniva sete: chiamare a squarciagola l'addetta che ci portasse da bere con un barilino di acqua; le bisce d'acqua che si prendevano e si buttavano a quelle che avevano paura. Ricordo quando il fattore o il figlio del fattore, al ritorno dal lavoro, ci faceva salire in groppa a quei meravigliosi cavalli. Vi erano anche di quelle che proprio non ce la facevano ad arrivare alla fine della campagna e se ne andavano a casa prima

della fine. Mi ricordo che in quell'anno in cui io andai insieme alle mie sorelle alla risaia, vi era con noi anche mio fratello Nino e lì si incontrò con la Camilla che poi sposò. Eravamo nel 1944, nel pieno della guerra. Alla fine della campagna, nel ritorno a casa per i bombardamenti non andammo per ferrovia, ma coi camion. Quando eravamo sul ponte del Po, vennero gli apparecchi a bassa quota a bombardare e tutte quante giù dai camion e andare di corsa verso i campi. Vennero a bassa quota a mitragliare. Alla fine siamo riusciti ad arrivare a Modena con tanta paura

(racconto di Anna, anni 71)

h. La risaia

Avevo tredici anni, ero una ragazzina timida e carina, un giorno la mia amica Pinuccia mi raccontò l'esperienza che aveva fatto l'anno precedente. La mia amica era maggiore di me di due anni, era una bella ragazza simpatica e socievole e l'anno prima era andata in risaia e, a suo dire, si era molto divertita, aveva lasciato a Vercelli anche un fidanzatino, tra i cascianti. Il suo ottimismo mi contagiò e decidemmo di provare l'esperienza insieme. Quando ne parlai a casa i miei non ne vollero sapere: ero troppo piccola, nessuno della mia famiglia ci era mai andato; poi, di fatto, visto che mia sorella maggiore (più grande di quattro anni) non aveva un lavoro fisso, si decise che ci saremmo andate insieme.

Io non avevo ancora compiuto i quattordici anni, li avrei avuti il 27 giugno durante la campagna del riso. Eravamo nel 1955, allora molte ragazze andavano a servizio presso le famiglie più ricche, oppure imparavano un mestiere, ma prendevano poco presso gli artigiani. Il fidanzato di mia sorella non era d'accordo che la sua ragazza andasse in risaia, perché ci andava chi non aveva un lavoro e con quel che guadagnava con la campagna del riso (40 giorni) ci avrebbe campato solo un po'... e poi comunque era un lavoraccio. Io però ero sempre più convinta di partire con la mia amica e insieme avevamo già organizzato di dividere le cose che ci sarebbero servite sul posto: le lenzuola, io il sopra, lei il sotto, la caffettiera, l'insalatiera e alcuni utensili di cucina, la biancheria, ecc. Il giorno che nella vecchia sede della Camera del Lavoro, in via S. Vincenzo, lessero i nominativi delle persone che sarebbero partite, il mio non c'era; perciò, quando chiamarono il nome di mia sorella, senza nessuna esitazione mi presentai io. [...]

La partenza fu veramente desolante e triste, così come ci mostra quel film stupendo di De Sanctis "*Riso amaro*" con una incredibile Silvana Mangano: la stazione ferroviaria gremita, le donne, una maggioranza con

valigie, cassette, fagotti, i saluti coi famigliari, le raccomandazioni... Dopo un viaggio che ricordo appena, arrivammo a Vercelli; ci portarono con un camioncino, la mia amica mi aveva già preparata al fatto che all'arrivo avremmo dovuto fare il materasso con le foglie del granoturco che erano sull'aia. E così facemmo. Ci sistemammo in una grande camerata, facemmo il letto unendo due reti; eravamo due pasticcione ed infatti il primo giorno riuscimmo a rovesciare il caffè sul letto.

Il giorno dopo si cominciava, la sveglia era data da una "capa" col fischiotto (un suono che ho odiato per tanto tempo): era molto presto, le cinque o le sei, non ricordo... Ci recammo nel campo dopo un tragitto abbastanza lungo tra le risaie; eravamo vestite come di norma: calzoncini e maglietta, le calze di cotone lunghe alle quali avevamo tagliato il piede e l'immane cappello di paglia. Si doveva camminare nell'acqua fino al ginocchio, dove c'erano delle bestioline scure chiamate "*fapressi*" (forse perché erano velocissime a sparire dopo averci dato dei morsi tremendi). Dovevamo pulire il riso dal "*giavone*", cioè dalle erbacce. Dopo qualche ora cominciò un forte temporale, ma nonostante questo, ci costrinsero a continuare il lavoro tra lampi e pioggia a dirotto; io piangevo disperatamente perché avevo paura ma ero costretta a rimanere comunque. I giorni successivi mi sembrarono migliori, forse avevo cominciato ad accettare che comunque quello dovevo fare.

Pinuccia era in confidenza con gli abitanti della cascina; dopo il lavoro andavamo a trovarli, erano famiglie che lavoravano anche loro nella risaia; ci regalavano le verdure dei loro orti e noi potevamo prepararci dei buonissimi insalatoni, da aggiungere allo scarso pasto della cucina. La mia amica faceva amicizia con facilità, dopo il nostro arrivo aveva cambiato il ragazzino. Di me i ragazzi dicevano che ero carina, ma antipatica perché non davo confidenza. Tutti mi chiedevano se avevo veramente 18 anni, ero la più giovane di tutte. A volte, a sera, nella cascina, si ballava al suono di una fisarmonica, suonatori che passavano nelle aie per farci compagnia. Con noi c'erano belle ragazze e i giovani delle cascine venivano per ballare.

Era una vita dura, specialmente per me che non ero abituata al lavoro nei campi, però aveva comunque degli aspetti positivi sotto il punto di vista sociale: lavorare e vivere con tante persone diverse era nuovo per me.

Di fianco alla nostra cascina scorreva un ruscello, lì si lavava la nostra biancheria solo con il sapone, l'acqua era limpida e puliva veramente. Per fare il bagno si andava in un posto un po' isolato per non farci vedere: c'era una specie di cascata, con un'acqua limpida e gelida, ci andavo anche da sola e non è mai capitato di avere delle sorprese sgradite. La domenica si andava a ballare in paese; io non ho mai ballato, ero troppo timida, mi piaceva guardare, mi piaceva la musica, suonata da una scalcinata orchestra. Il locale era il classico stanzone disadorno, con le sedie ai lati dove ci si sedeva in attesa di ballare. Ai miei scrivevo lettere entusiaste, raccontavo quello che facevo e di questa esperienza mi è rimasto un bel

ricordo, per i luoghi, le persone, i canti nei campi contro il "padrone" che quando risento ancora mi commuovono, e tanti bei momenti passati in allegria.

Finita la campagna, dopo quaranta giorni, ci fecero mettere in fila indiana per ricevere il salario ed il riso che ci spettava; quest'ultimo si poteva cambiare in denaro... la mia paga era più alta di quella della mia amica, perché io avevo diciotto anni!

(racconto di Mimma, anni 61)

Dal libro **Le memorie intrecciate. Voci e scritture di un laboratorio autobiografico**

4. Griglia di lettura sui brani di storie di vita distribuiti in fotocopie

Prima parte: lavoro di gruppo

1. Chi racconta?
2. Di cosa parla?
3. A quale settore di attività si riferisce il lavoro svolto?:
 - Primario (agricoltura)
 - Secondario (industria e artigianato)
 - Terziario (commercio e servizi)
4. Si tratta di un lavoro dipendente o autonomo?
5. Quali sono le espressioni (aggettivi, nomi, avverbi, metafore, ecc.) con cui la narratrice definisce il lavoro?
6. Sono espresse emozioni da parte di chi racconta? Se sì, quali?

Seconda parte: lavoro individuale

1. Che cosa ti ha colpito del brano? Perché?
2. Quali emozioni hai provato leggendo il brano?

5. Il metodo autobiografico

1. Che cos'è

E' appunto un "colloquio" e NON un'intervista (che è, come tutti sanno, una struttura chiusa che prevede una serie di domande dalle quali ottenere delle

risposte). Si tratta di una struttura aperta che utilizza domande-stimolo per suscitare narrazione. In genere le domande sono poche, formulate un po' a blocchi, anche a seconda dell'opportunità e della sensibilità del conduttore. A volte può essere utile sollecitare il racconto, in un momento di stallo, con interventi personali, brevi.

Mentre nell'intervista giornalistica si va dunque soprattutto alla ricerca di dati, di informazioni, di risposte in qualche modo "statiche", in quella autobiografica si stimola la narrazione delle esperienze di vita e si lascia spazio alla *ricerca dei significati*, delle rappresentazioni che il soggetto si dà. Ci sono tanti tipi di colloquio autobiografico, a seconda dell'obiettivo e del tipo di traccia, ma noi utilizzeremo *una intervista "semistrutturata", con domande predisposte* che è quella più usata nella ricerca di tipo qualitativo.

Anche se la traccia è preparata, ci vuole sempre un po' di *flessibilità*, cioè occorre essere capaci innanzitutto di ascoltare l'intervistato seguendo il percorso di narrazione che sta facendo senza interromperlo, né troncargli il discorso del momento. A volte, se la narrazione si inceppa, bisogna cercare di rilanciare con una nuova domanda, chiedendo eventualmente dei chiarimenti.

2. Ruolo del conduttore e del narratore

Poiché si tratta di un incontro, di una esperienza relazionale, avviene un continuo rispecchiamento nell'altro. Il conduttore aiuta e facilita il processo di autoriflessione e di evocazione dei ricordi. Il narratore vede accolto e raccolto il suo racconto e scopre che c'è qualcuno a cui preme, a cui interessa. Le due persone diventano perciò una coppia che condivide una storia. Si tratta però di una relazione asimmetrica; si deve stare attenti a non ribaltare mai la situazione e avere l'accortezza di fare interventi brevi.

3. Il clima del colloquio

Bisogna cercare di creare, fin dai primi momenti, *un clima di relazione e di fiducia*, attraverso una *reale attenzione* alla persona che si racconta, che si apre ed è disposta a raccontarci qualcosa di sé e del suo mondo, qualcosa che per lei è significativo.

Per creare un buon clima relazionale è necessario che ci sia *un interesse reale, una curiosità vera, benevola*. Anche se qualcosa ci sembra strano, poco verosimile o al limite della credibilità, dobbiamo accogliere questo suo modo di essere, che può essere anche molto diverso dal nostro. E' quindi importantissimo *sospendere ogni giudizio e pregiudizio* e non opporre mai la nostra verità, il nostro modo di vedere al suo.

4. Importanza dell'ascolto

Fondamentale è l'ascolto, *un ascolto curioso, partecipe, non giudicante*, anche se ciò che mi dice mi dà fastidio, io non giudico e non mi chiedo perché questo mi succede.

A volte razionalmente pensiamo di stare in ascolto, ma *il nostro corpo comunica anche al di là delle parole*. Se c'è discrepanza tra comunicazione verbale e non verbale, la persona che parla se ne rende conto e può chiudersi o troncarsi l'intervista. E' necessario mantenere un rapporto umano, senza però lasciarsi sfuggire di mano l'iniziativa, in quanto la relazione che si stabilisce tra conduttore e narratore è *asimmetrica*.

Molti aspetti del colloquio possono assomigliare ad una conversazione con un amico, ma la differenza fondamentale è che io ho un obiettivo: quello di raccogliere una testimonianza di vita e non di scambiare delle chiacchiere.

5. Scopo e funzione:

1. raccogliere storie di vita di uno o più testimoni
2. scoprire l'importanza dell'esperienza della vita vissuta e individuarne i temi più significativi
3. restituire dignità ad una storia raccolta

Da evitare:

- Le *valutazioni*, anche quelle troppo positive
- Le *interpretazioni* del pensiero, delle parole dell'altro
- I *completamenti delle frasi* dell'intervistato, imparando a tollerare anche i silenzi
- *Più di una domanda* alla volta.

Procedura

- Fare una breve *autopresentazione*
- Spiegare il perché del lavoro che stiamo facendo, *gli scopi della ricerca*
- Esplicitare i *tempi, la durata* dell'intervista, l'uso del *registratore* (o della macchina da ripresa) e le sue necessità
- Chiedere subito all'intervistato di declinare le generalità
- Nei passaggi confusi, riprenderli e riformulare la domanda; nei passaggi contraddittori, farli notare in modo dubitativo, ma senza esagerare.
- Congedarsi *ringraziando*

La costruzione della traccia

- Strutturazione in *nuclei tematici*: in ogni nucleo cerco di esaurire un tema per poi passare al successivo
- Organizzazione *coerente nella sequenza* dei nuclei tematici
- Formulazione delle domande in modo chiaro, con *termini semplici*
- Inizio con le domande più generali, più semplici, in modo da sciogliere eventuali impacci o imbarazzi

6. Colloquio autobiografico tematico

TRACCIA A: Le persone importanti

1. Presentazione: mi dici il tuo nome, quanti anni hai, dove sei nata e dove abiti?
2. Mi vuoi raccontare quali sono oggi le persone per te più importanti?
3. Mi parli di una di loro?
4. Ti ricordi di una persona che per te era molto importante quando eri piccola?
5. Mi racconti qualche episodio che riguarda il rapporto tra te e questa persona che sia stato in qualche modo per te significativo?

TRACCIA B: Gli oggetti d'affezione

1. Presentazione: mi dici il tuo nome, quanti anni hai, dove sei nata e dove abiti?
2. Mi vuoi raccontare quali sono oggi per te gli oggetti ai quali sei più affezionata?
3. Mi descrivi uno di questi oggetti e mi racconti un episodio che vi è collegato?
4. Ti ricordi di un oggetto in particolare a cui eri molto affezionata quando eri piccola?

5. Mi racconti un episodio collegato a quell'oggetto che ti sia rimasto impresso?

7. Traccia per il colloquio-intervista con Daniela Morandi, ditta SIMO

Introduzione

Buongiorno, siamo la classe II del liceo "C. Sigonio". Studiamo "Scienze sociali", una materia composta da discipline che studiano la società contemporanea. Noi siamo Valentina, Martina, Elena e Francesca. A scuola stiamo svolgendo un progetto dal titolo "**Piccoli sociologi crescono: intervista ad una imprenditrice meccanica**". Si tratta di una collaborazione all'interno di un progetto più ampio chiamato "Officina Emilia", che è stato promosso dalla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena e Reggio Emilia per realizzare un' "**Officina Evocativa della meccanica**". Infatti la nostra provincia si basa in larga misura sulla ricchezza prodotta dal lavoro meccanico, di cui però poco si sa, o almeno poco viene detto in ambito scolastico. Noi abbiamo voluto interessarci di un aspetto particolare di questo fenomeno che è "il lavoro di un'imprenditrice di un'azienda meccanica". Siamo seguite in questa nostra ricerca da Anna Maria Pedretti, specializzata nel metodo autobiografico delle storie di vita; abbiamo imparato che, attraverso i racconti delle persone che vivono la loro vita (felice o no, realizzando i loro sogni o meno) si può analizzare la vita sociale del periodo storico in cui esse sono vissute e vivono.

Vorremmo porle alcune domande a questo proposito...

Per iniziare vorremmo chiederle di presentarsi: potrebbe raccontarci qualche cosa di lei, partendo dal suo nome e, poiché sappiamo che di solito non si chiede l'età alle signore noi non la chiederemo, ma se lei se la sente, a noi farebbe piacere. Poi vorremmo continuare col chiederle dove è nata e dove abita attualmente e qual'è il suo ruolo all'interno dell'azienda.

La famiglia d'origine e l'infanzia

1. Le chiediamo adesso di riandare col pensiero indietro nel tempo, al periodo della sua infanzia. Qual è il suo ricordo più antico?
2. Ci vuole raccontare come era formata la sua famiglia quando era piccola?
3. Ci può raccontare quali erano le persone più importanti per lei, durante la sua infanzia; quelle con le quali aveva un rapporto speciale?

4. Si ricorda di un episodio particolare, che evidenzia il rapporto speciale con una di queste persone?
5. Ci può descrivere il luogo in cui viveva, quando era piccola; e anche come era strutturato il contesto sociale e ambientale che la circondava?
6. Ci potrebbe raccontare alcune consuetudini o tradizioni particolari della sua famiglia?
7. Ci potrebbe dire se i suoi genitori le hanno fatto frequentare l'asilo o è stata accudita da un suo familiare?
8. Ci può descrivere quale era un giocattolo a cui particolarmente era affezionata? Si ricorda un episodio particolare legato all'affezione provata per questo giocattolo?
9. Si ricorda quali erano i luoghi d'incontro con i suoi amici e i giochi che faceva con loro?

La scuola e l'adolescenza

1. Ci può raccontare la sua formazione scolastica?
2. Ci può descrivere com'era la sua scuola e in particolare la sua aula?
3. Ci racconta qualche episodio positivo e negativo che si ricorda in riferimento ad alcuni suoi compagni e insegnanti?
4. E della sua esperienza scolastica... si ricorda successi e insuccessi? Ce ne racconta qualcuno?
5. In quale quartiere di Modena abitava quando era adolescente? Era lo stesso della sua infanzia? Ci descrive come lo ricorda?
6. Quali erano i suoi divertimenti: andava a feste, balli, cinema... Ci racconta i suoi momenti felici o almeno un episodio felice?
7. E un momento di difficoltà?
8. Aveva un sogno quando era adolescente? Cosa avrebbe voluto fare da adulta?
9. Nel ripensare alla sua adolescenza e nel raccontare a noi oggi le sue esperienze quali sentimenti ha provato?

La giovinezza e le scelte determinanti

1. Ci può raccontare quali sono stati i momenti più importanti che hanno caratterizzato la sua giovinezza?
2. Durante il suo percorso tra la spensieratezza della giovinezza e la scelta del lavoro quali sono stati i suoi divertimenti?
3. Ci può raccontare chi erano i suoi amici e come trascorreva il tempo con loro?
4. Si è sposata? A che età? Ci racconta come ha conosciuto suo marito? E ci può dire quale lavoro svolge?
5. Ci può raccontare quali sono erano le sue aspettative di realizzazione personale dopo la scuola superiore?
6. Tra continuare gli studi e cominciare subito a lavorare che scelta ha fatto? Ce ne può spiegare i motivi?

7. La scelta lavorativa che ha intrapreso è stata condizionata da qualcuno o è dipesa solo da lei?
8. Ricorda di aver dovuto rinunciare ad alcune esperienze importanti o a qualche sogno nel momento in cui ha deciso di cominciare a lavorare?

Il lavoro dall'inizio ad oggi

1. Ci parla un po' dell'azienda SIMO? Che cosa produce? Quanti addetti? Con quali mansioni? Ci sono stranieri? se sì, quanti? Da dove vengono? Da quanto tempo lavorano in questa azienda? Quali sono i vostri clienti?
2. Sappiamo che la sua azienda è a conduzione familiare: come sono distribuiti i ruoli ai diversi componenti della famiglia Morandi?
3. Vorremmo adesso parlare di lei: prima ci ha raccontato come ha preso la decisione di lavorare nell'azienda di suo padre. Ma vorremmo sapere se ha avuto altre esperienze lavorative prima di questa. Ce ne può parlare?
4. Si ricorda il suo primo giorno di lavoro? Ci può descrivere i sentimenti, le emozioni che ha provato?
5. Ci descrive il primo lavoro che ha svolto all'interno dell'azienda? E' stato necessario frequentare dei corsi per imparare a farlo? Ci può raccontare quali difficoltà ha incontrato? L'ha aiutata qualcuno? In che modo?
6. Nel corso della sua vita lavorativa, ha cambiato il suo modo di lavorare oppure la sua mansione? Ce ne parla?
7. Ha avuto necessità di frequentare determinati corsi? Se sì, di che tipo? Che cosa le hanno trasmesso dal punto di vista personale? E sul piano professionale?
8. Ci racconta le principali modalità con cui si dirige un' azienda? In pratica provi a descriverci una sua giornata tipo.
9. Come concilia il mondo del lavoro con la sua vita privata e le sue esigenze personali?
10. Ha dei figli? In che modo il suo lavoro le ha consentito di seguire la loro crescita?
11. Ci racconta quali sono le maggiori soddisfazioni che trova in questo lavoro?
12. Ci descrive invece quali difficoltà e quali problemi ha incontrato o incontra?
13. Ha mai pensato di svolgere altre professioni? Se sì, quali? E perché poi è rimasta qui?
14. Ripensando alla sua vita fino a questo momento e in particolare provando a fare un bilancio della sua vita professionale, rifarebbe la scelta che ha fatto? Ci può spiegare perché?

Commiato

1. Ora ci potrebbe descrivere quali sono state le sue emozioni e i sentimenti che ha provato nel raccontare le esperienze della sua vita?
2. Oppure, c'è una domanda sul suo vissuto che non le abbiamo fatto, ma alla quale vorrebbe rispondere?

Ora, la ringraziamo a nome di tutte per la sua disponibilità, e per aver raccontato a delle liceali la sua storia di vita molto interessante.

ARRIVEDERCI E GRAZIE!!!

Domande per il padre

1. Ci può dire come si chiama e quando è nato? Ha sempre vissuto a Modena?
2. Come ha vissuto la sua infanzia e adolescenza?
3. Si ricorda alcune sue esperienze lavorative da ragazzo nel campo dell'industria?
4. Ha seguito le orme di suo padre in campo lavorativo o è stata una sua libera scelta lavorare nel suo campo?
5. Ha avuto esperienze lavorative diverse, in altre aziende? Ci può raccontare che cosa le hanno insegnato?
6. Le scelte che ha fatto nella sua vita sono state influenzate da qualcuno?
7. Nel corso della sua vita quando davvero è diventato autonomo o quando si è sentito responsabile?
8. Ci può raccontare quando e da chi è stata fondata l'azienda? Era nello stesso capannone di oggi?
9. Che mezzi tecnologici esistevano quando ha iniziato a lavorare?
10. Ci può raccontare come sono cambiati nel corso del tempo?
11. Lei preferiva l'azienda senza gli strumenti tecnologici che ci sono oggi, cioè con più manodopera, o preferisce quella odierna?
12. Nel lavoro che ha svolto ha incontrato dei successi e degli insuccessi? Ci vuole parlare di un successo di cui è particolarmente orgoglioso?
13. E ci può descrivere un momento di difficoltà che ricorda come particolarmente pesante?
14. Si sente realizzato nel campo del lavoro professionale? Ci può raccontare perché?
15. Della sua vita, rimpiange qualcosa o non cambierebbe nulla?
16. E' soddisfatto dei risultati ottenuti dai suoi figli? se sì, ci può dire perché?

8. Testo trascritto e rielaborato del colloquio con Daniela Morandi

Introduzione

Francesca: Buongiorno, siamo la classe 1^a del liceo "Carlo Sigonio" di Modena. Studiamo "Scienze sociali", una materia composta da diverse discipline che studiano la società contemporanea. A scuola stiamo svolgendo un progetto dal titolo "Piccoli sociologi crescono: intervista ad una imprenditrice della meccanica". Si tratta di una collaborazione all'interno di un progetto più ampio chiamato "Officina Emilia", che è stato promosso dalla facoltà di Economia e Commercio dell'università di Modena e Reggio Emilia per realizzare un "Laboratorio sulle reti di competenza nella meccanica". Infatti la nostra provincia si basa in larga misura sulla ricchezza prodotta dal lavoro meccanico, di cui però poco si sa, o almeno poco viene detto in ambito scolastico.

Noi abbiamo voluto interessarci di un aspetto particolare di questo fenomeno che è "il lavoro di un'imprenditrice di un'azienda meccanica". Siamo seguite in questa nostra ricerca da Anna Maria Pedretti, specializzata nel metodo autobiografico delle storie di vita; abbiamo imparato, tra l'altro, che, attraverso i racconti di vita delle persone, si può analizzare la vita sociale del periodo storico in cui esse sono vissute e vivono.

A questo punto vorremmo porle alcune domande a questo proposito...

Per iniziare vorremmo chiederle di presentarsi: potrebbe raccontarci qualche cosa di lei, partendo dal suo nome e, poiché sappiamo che di solito non si chiede l'età alle signore, noi non la chiederemo, ma se lei se la sente, a noi farebbe piacere.

Mi chiamo Morandi Daniela, ho 47 anni e non mi vergogno a dire l'età.

Poi vorremmo continuare con il chiederle dove è nata e dove abita attualmente.

Attualmente abito a Modena nella zona del polo scolastico Leonardo Da Vinci e ho sempre vissuto a Modena.

E qual è il suo ruolo all'interno dell'azienda?

Nell'azienda curo la parte amministrativa, contabile e finanziaria.

La famiglia d'origine e l'infanzia

Lisa: Il nostro gruppo è interessato a conoscere il primo periodo della sua vita, quello dell'infanzia. Perciò adesso le chiediamo di rimandare il suo pensiero indietro nel tempo, al periodo della sua infanzia. Le vorremmo chiedere: qual è il suo ricordo più antico?

I ricordi più antichi li ho trovati guardando un po' una documentazione fotografica della mia infanzia, credo che il ricordo più antico è quando guardavo questa foto dove praticamente io cantavo sempre, quindi per me riguardare queste foto è stato proprio un tornare a ricordare delle cose che forse abitualmente non hai; però, riguardando le foto, queste ti fanno venire in mente delle sensazioni... quindi per me questa foto è molto significativa... oppure questa dove siamo a Levanto, io, mia madre e mia sorella. Tra l'altro, tra me e mia sorella c'è pochissima differenza d'età perché ci sono soltanto sedici mesi e quindi ci scambiavano per gemelle. Trovare queste vecchie foto è stato come far venire in mente tanti ricordi che forse pensavi neanche di conservare nella mente perché sappiamo che quando si è piccoli molte cose si dimenticano... Però basta guardare una foto e come per incanto ti vengono in mente il mare, il paesaggio, certe sensazioni...

E le persone per lei importanti con cui ha condiviso un rapporto speciale?

Beh, per ricordare le persone importanti, qua mi sono fatta aiutare un po' da mia madre, perché andiamo indietro veramente tanto, negli anni dell'infanzia, e quindi mia madre mi ha detto che avevo un rapporto speciale con mia zia, la sorella di mio padre, che è morta prematuramente molto giovane per un tumore che adesso si sarebbe potuto curare ma all'epoca c'erano situazioni a livello della medicina molto diverse e soprattutto cure molto costose che non hanno permesso a certe malattie di diventare curabili.

Interviene **Giacomo**, il padre di Daniela:

Con la malattia di mia sorella ho preso in mano io le redini della famiglia che in quel momento era... avevo davanti a me mia mamma, il mio papà, mia sorella che era ammalata e costava non so quanti soldi alla settimana e i mie tre figli, mi correggo, due, perché Paolo è nato dopo, e mia moglie. Quando è morta dopo un po' di tempo che era all'ospedale, il Policlinico mi manda una fattura a casa di due milioni da pagare, allora con due milioni compravi metà Modena... certo io non li avevo. Sono andato dal Sindaco, gli ho spiegato tutta la situazione e lui mi ha detto: "Non ti preoccupare, ci penso io". Era il sindaco del dopoguerra, Corassori, per me era la persona più buona del mondo, aiutava proprio la cittadinanza.

Si ricorda un episodio in particolare con questa persona, questa zia alla

quale era tanto affezionata da piccola?

Beh, si diciamo che io ho dei ricordi comuni con quelli di mia sorella, nel senso che con il fatto che poi mia zia era a letto paralizzata (era stata in coma una settimana ed era dimagrita molto, pesava pochissimo) noi eravamo sempre in camera dalla zia e soprattutto si mangiavano i chicchi di caffè, perché lei, poveretta, non poteva berlo il caffè, e allora io e mia sorella avevamo questa consuetudine che da mia zia in questa camera le portavamo il chicco di caffè. Questo è un ricordo importante, infatti mia madre mi ha detto che le ero molto legata, come pure al nonno che mi portava in giro (ed era molto difficile vedere un uomo all'epoca in giro con la nipotina, questa era una cosa che normalmente faceva solo una donna), mi ha detto mia madre che lui era molto legato a me forse anche perché ero la primogenita, quindi la prima nipotina poi dopo un po', come ho già detto, è nata anche mia sorella.

Mi può descrivere il luogo in cui viveva, e come era strutturato il contesto sociale e ambientale che la circondava?

Diciamo che io mi ricordo molto del periodo in cui abitavamo in via Bacchini, in quella casa sulla via Emilia, di fronte al Palazzo Europa. Abitavamo con la nonna, la mamma di mio padre; in famiglia eravamo io, mio padre, la mamma, e mia sorella; poi nel 1969 è nato anche mio fratello. Ricordo di questa casa molto grande il salone con le poltrone e la camera dove dormiva la zia.

Ci potrebbe raccontare alcune consuetudini o tradizioni particolari della sua famiglia?

Come consuetudini si festeggiavano molto i compleanni, siamo stati sempre abbastanza uniti tra la parentela da parte di mia madre, quindi con le cugine e si festeggiava anche perché eravamo tutte coetanee. Altri ricordi che ho è la vendemmia a casa degli zii di mia madre, oppure quando si faceva il pomodoro a casa dal nonno: erano momenti di aggregazione di tutti i parenti quando ti trovavi, ma erano un po' vecchie consuetudini che adesso si stanno perdendo. C'era anche il Natale. Ah, quello era il momento più magico, un'altra cosa che io ricordo molto è che si andava a teatro a vedere l'operetta: è una cosa che adesso non è molto conosciuta.

Regolarmente mi addormentavo e a volte mi chiedevo: "Cosa mi portano a fare?". Solo dopo ho capito che il mio amore per il teatro forse è nato da lì.

Con il lavoro che faceva mio padre, mi ricordo che spesso venivano delle persone a cena, quindi mia madre ci "bastonava" se non ci comportavamo in un certo modo a tavola, quindi i pranzi con gli ospiti e il sapersi comportare a tavole, tutte quelle consuetudini erano anche date dall'attività che mio padre faceva. Io mi ricordo... ricordi abbastanza sfuocati, che avevamo un

palco a teatro dove io

Ha frequentato l'asilo o è stata accudita da un suo familiare?

No, l'asilo lo abbiamo frequentato poco con il fatto che mia madre lavorava sì, ma all'epoca, negli anni '60, c'era l'abitudine per le donne di lavorare in casa a fare la maglia, quindi faceva la magliaia, e poi c'era anche mia nonna che mi accudiva, quindi all'asilo, sì, mi ricordo che ci sarò andata solo un paio di volte.

Si ricorda di un giocattolo a cui era particolarmente affezionata?

Ma... io più che giocattoli... ho cominciato molto presto a leggere, forse ero più affezionata ai libri (come lo sono tuttora)... giocattoli, forse sì, ma più che le "Barbie" e cose simili, però ero più affezionata ai libri o ai giornali. Mi ricordo che mia madre leggeva "Amica", e io cercavo di imitarla, quindi, sì, mi attraeva più leggere che avere un gioco particolare.

Quindi si ricorda dei luoghi d'incontro con i suoi amici e anche i giochi ?

I luoghi d'incontro con gli amici... più che altro ci incontravamo con i cugini e le cugine, noi siamo sempre stati a casa dai nonni, quindi si andava in campagna, ci si metteva dentro al carrettino, si correva, oppure c'era il tacchino che ti correva dietro... i nostri erano giochi in cui si giocava in mezzo alla campagna, all'aperto, a nascondino, non avevamo giochi particolari; soprattutto era tutto un discorso fatto tra parenti come ancora le famiglie patriarcali, quelle di una volta, che si trovavano in campagna dove si facevano le grandi cene, i pranzi dopo la vendemmia. Anche in vacanza al mare noi andavamo con altri parenti; quindi erano delle vere e proprie aggregazioni familiari. Al mare, a Levanto, mi piaceva molto raccogliere i vetri che il mare limava e i sassolini colorati. Mio padre in vacanza era poco presente, infatti andavamo con mia madre con la "Seicento familiare" in una pensione. Quindi posso dire che abbiamo avuto una vita "agiata", nel senso che mio padre con tante ore di lavoro che faceva permetteva a noi di fare una vita agiata, che non tutti potevano permettersi in quegli anni: per fare un esempio, il mio ex marito negli stessi anni andava in campeggio. E' ovvio che mio padre mancava, però nello stesso tempo ci permetteva di vivere nel benessere.

Padre: Io andavo via il sabato sera e alla domenica pomeriggio ritornavo a casa perché il lunedì dovevo lavorare; infatti credo di non aver mai fatto dieci giorni di ferie consecutivi; però quando ho smesso di lavorare mi sono concesso di fare qualche viaggio.

La scuola e l'adolescenza

Ci può raccontare la sua formazione scolastica?

Ho frequentato le elementari e le medie nel quartiere dove abitavo. Poi ho scelto di continuare gli studi, e allora molti si fermavano e andavano a lavorare già a quattordici anni, e di frequentare l'Istituto Professionale "Grazia Deledda", in particolare il corso per Assistente all'infanzia che preparava le educatrici degli asili nido e delle scuole dell'infanzia del Comune di Modena. Qui ho avuto come insegnante la vostra prof., la signora Maurizia Camurani ed oggi per me è stata una sorpresa e un vero piacere ritrovarla dopo tanti anni.

Ci può descrivere com'era la sua scuola e in particolare la sua aula?

La scuola era in un vecchio edificio del Centro storico di Modena, in via Rua Muro, fatiscente, coi pavimenti di legno che cigolavano, con banchi di legno tutti rovinati e una cattedra su un piedistallo.

Ci racconta qualche episodio positivo o negativo che si ricorda in riferimento ad alcuni suoi compagni e insegnanti?

Non ricordo episodi negativi con i miei insegnanti, a parte... ecco, forse con l'insegnante di matematica che è sempre stata una materia che non ho mai trovato particolarmente affascinante... Poi il destino ha voluto che io adesso lavoro in campo amministrativo e di matematica ne macino un bel po', mi sembra logico... Io non lo so, forse perché, io credo che quello che conta molto è chi trasferisce la materia, ossia l'insegnante deve rendere interessante il suo insegnamento oppure andare bene dipende dall'interesse che provi per questa materia. Era un'insegnante con cui non avevo... una grande sintonia, ecco; questo era matematica, poi per il resto non avevo difficoltà... Come compagni, io ero regolarmente la più piccola quindi venivo presa come la mascotte della classe e quindi ero considerata sempre così... da proteggere. Mi ricordo che c'era ad esempio la mia amica Laura che era alta 1.60 e sembrava già adulta, ma io, quando avevo 14 anni, ero magra e piccola quindi... Sì, devo dire che ho più ricordi belli che ricordi brutti dei miei 5 anni alla scuola superiore. Tante belle risate...!

Era una scuola in cui facevate anche un'attività di tirocinio?

Sì, facevamo molto anche all'esterno, noi si andava, non nei primi anni, ma già dal terzo a fare esperienza in luoghi concreti di lavoro: si andava negli asili, abbiamo avuto un'esperienza anche in ospedale nel reparto pediatria dove era bello, io sono andata anche nel reparto prematuri, dentro questa struttura dove ci sono questi bimbi piccolissimi dove tu dovevi accudirli. Certo che ci insegnavano, ma io avevo una paura pazzesca perché dovevo

alimentarli con la flebo..., cioè io mi sono trovata a quell'età che avevo ad assumermi una grande responsabilità. Poi pian piano mi hanno insegnato ed è andata meglio. Io l'unica cosa che non ho fatto è stata di andare in sala parto perché tendenzialmente sono una persone che mi impressiono; e ho poi saputo che altre amiche mi hanno detto che erano svenute, è stata l'unica cosa che non ho avuto come esperienze che ho fatto perché la sala parto un po' mi...

Poi si andava negli asili, e si cercava di avere un approccio con i bimbi...

Maurizia: *Ci andava una volta alla settimana?*

Si si

Maurizia (rivolgendosi alle studentesse): *Sono esperienze che farete anche voi quando sarete in terza per 15 giorni, quando sarete in terza andrete anche voi negli asili, non so se all'ospedale, ecc... la signora Morandi ci sta dicendo che, una volta alla settimana, in un giorno determinato non andava a scuola e per tutto l'anno scolastico lei e le compagne della sua classe andavano al nido o al reparto prematuri dell'ospedale ecc... Allora era un pochino diverso, ma è sempre un'esperienza che si ricorda in modo molto vivido perché dopotutto si veniva coinvolti anche dagli operatori che lavoravano lì dentro nelle attività che si svolgevano...*

Si, il passaggio era abbastanza forte perché si passava dalla tua classe, dalla teoria alla pratica; ad esempio ti dicevano: "Devi dare da mangiare ad un bimbo piccolo piccolo"; e tu ti chiedevi: "E adesso, come faccio?". E allora questa esperienza ti dava delle sensazioni, delle impressioni, ti rendevi conto che... "Allora il lavoro è questo... oh, come si sta bene qua a scuola!". Qui ti sentivi più protetta, lì invece ti sentivi più indifesa perché non avevi capacità, esperienza, abbastanza conoscenze, ecco...

E della sua esperienza scolastica... si ricorda successi e insuccessi? Ce ne racconta qualcuno?

Mah, successi e insuccessi..., l'insuccesso è la matematica perché io non sono mai riuscita bene, no, le espressioni le ho sempre odiate e quindi è una materia che non mi piaceva. Per quanto riguarda i successi, beh, devo dire che bene o male i rapporti con i compagni di classe erano positivi, con gli altri insegnanti anche, quindi devo dire che poi alla fine è stata un'esperienza positiva. Soprattutto questa scuola mi ha fatto conoscere una materia che poi mi ha appassionata tantissimo, che è psicologia, e quindi per me è stato modo di vedere, di trovare anche cose stimolanti, che poi un domani... ecco, un settore in cui mi sembrava di poter anche lavorare...

Come ci ha già detto ha sempre abitato a Modena. Ci descrive come ricorda il suo quartiere quando era adolescente?

Beh, allora... fino al '74 abbiamo abitato in via Bacchini, quindi io avevo la mia camera che affacciava sulla via Emilia e dormivo con il rumore sotto le finestre del passaggio delle macchine. Quando nel '75 siamo venuti ad abitare qua io la prima notte non ho dormito perché l'unico rumore che si sentiva era quello del canto dei grilli; è incredibile, mi mancavano la macchine... e poi soprattutto venire ad abitare qua voleva dire una maggiore autonomia, perché abitando in via Bacchini, io andavo a scuola a piedi (infatti la scuola era in via Rua Muro e... invece venendo ad abitare qua, dovevo prendere l'autobus. Questa era una zona industriale, c'era poca gente, è stato come fare un passo avanti anche per la mia maturità, è chiaro che all'inizio mi sono trovata un po' in difficoltà perché qua non c'era niente a confronto di adesso. Davanti alla nostra casa e all'azienda, avevamo davanti i canneti, lo stagno e io mi sono trovata a passare di colpo dal centro alla periferia e dicevo ai miei: "Ma dove siamo andati a finire?". L'unica cosa bella è che avevo il cane Tom... e quindi questo mi ha avvicinato... mi ha avvicinato alla natura, una cosa un po' diversa rispetto al centro dove andavo a scuola a piedi...

Quali erano i suoi divertimenti: andava alle feste, balli, cinema... Ci racconta i suoi momenti felici o almeno un episodio felice?

Un episodio che penso non dimenticherò mai è stato il pomeriggio... la mia prima volta a ballare. Eravamo nel '74, sono andata alla "Casa del Giovane" che praticamente era una discoteca che era inserita nella sede del PCI e si entrava solo con una tessera, circolo ARCI, ma la tessera me la diede una mia amica e io avevo una paura terribile, perché io avevo un altro nome e speravo che nessuno mi chiedesse come mi chiamavo: non ero sicura che avrei saputo reggere la finzione... però io me lo ricordo bene perché è stato il mio primo pomeriggio in discoteca... e poi io amo tantissimo ballare.

I divertimenti... a parte il ballo praticamente non ne avevo: io e mia sorella eravamo quasi coetanee e frequentavamo molto le cugine, che erano tutte più o meno della stessa età, eravamo sempre tra di noi...

Poi ho conosciuto il mio ex marito a 16 anni, quindi la vita ha preso una strada tutta diversa, però no, non c'erano altri divertimenti, si andava al cinema, si stava molto a parlare, non so, qui davanti o in altri luoghi, quindi sì, il divertimento era parlare con gli amici.

E un momento di difficoltà?

Un momento di difficoltà nell'adolescenza, forse quando andò militare il mio ex marito e mi sono trovata un po' da sola non sapendo se gli amici mi avrebbero chiamato di nuovo con loro perché prima mi ero un po' isolata col mio ragazzo; però, passato il primo momento così, mi sono trovata bene e uscivo anche io.

Momenti di difficoltà... credo che siano momenti di difficoltà quando a volte la mamma ti proibisce di fare certe cose e io, essendo di ribelle di natura... insomma sono un po' queste le difficoltà dell'adolescenza.

Aveva un sogno quando era adolescente? Cosa avrebbe voluto fare da adulta?

Io amavo, e amo ancora tutta l'arte, il ballo, la danza, il teatro; mi ricordo che, quando ero piccola (avevo circa 6-7 anni) e abitavo in via Bacchini, c'era un corridoio con le scale e io mi mettevo lì e inventavo la canzoni, mi mettevo a ballare e nessuno mi guardava, questo era il sogno della mia vita.

Nel ripensare alla sua adolescenza e nel raccontare a noi oggi le sue esperienze quali sentimenti ha provato?

Beh, certamente, voglio dire che, nel ripensare alla tua adolescenza, ti vengono in mente certo delle sensazioni, come è stata per me la mia prima giornata in discoteca, per l'eccitazione per i vestiti nuovi che indossi, per gli amici, le conoscenze che farai, sono sensazioni che veramente ti riportano ancora un ricordo vivissimo anche se sono passati moltissimi anni e mi piace ricordare anche la sensazione che provavo ed è molto bello per me. Ricordare sensazioni anche negative. Sono sensazioni che ti portano a ritroso quando ti sembra di non ricordare niente e invece...

Un'altra cosa. Io ho fatto pattinaggio per 10 anni, pattinaggio artistico a rotelle; adesso sembra andare molto di moda il pattinaggio sul ghiaccio, noi invece eravamo in "Villa d'Oro" perché mio padre era presidente dell'associazione pattinaggio, ecco qui c'è una foto molto emblematica: io, mio fratello e mia sorella sui pattini a rotelle, si pattinava sul cemento, ginocchia massacciate. Una cosa bella della mia adolescenza è che c'era molto sport, adesso invece... peccato perché lo sport ti forma sia a livello caratteriale, ma anche a livello fisico...

Donatella: Io adesso vi saluto perché devo andare via, sono la sorella di Daniela e lavoro anche io in azienda. Volevo aggiungere una cosa a proposito dello sport, e cioè che noi siamo riusciti a fare sport a livello agonistico nazionale e internazionale, siamo riuscite a studiare, ad avere gli amici, mentre adesso sembra che riuscire a coltivare tutte queste cose sia impossibile. Non eravamo WONDER – WOMAN. Eravamo ragazze normali. Lo vedete anche qui in questa foto dove siamo io, Daniela e Paolo.

La giovinezza e le scelte determinanti

Erika: il nostro gruppo ha lavorato sul periodo della giovinezza. Io vorrei chiederle se ci può raccontare dei momenti specifici che hanno

caratterizzato il periodo di tempo tra la fine della scuola e la scelta del lavoro.

Praticamente dalla fine della scuola alla... beh, io ho finito le superiori che avevo 19 anni perché io sono del '59 e diciamo che in quegli anni lì c'erano molte meno possibilità per i ragazzi di continuare gli studi, già aver fatto le scuole superiori voleva dire aver fatto un percorso scolastico diverso e più lungo di altri, perché di solito nel '79 molti si fermavano alla 3^a media, fare le superiori voleva già dire avere possibilità economiche o anche attitudini un po' diverse rispetto a tanti altri ragazzi. Io avrei voluto andare avanti e fare l'Università perché nei 5 anni di scuola che ho fatto ho iniziato ad amare una materia che è la psicologia e quindi avrei voluto fare psicologia all'Università, avrei potuto farlo perché a livello economico la mia famiglia poteva permetterselo, si poteva avere questa possibilità. Il problema è che all'epoca le Università erano molto lontane, non c'era la facoltà di Psicologia come c'è adesso a Parma erano direi a Padova, erano molto lontane e quindi mia madre mi ha assolutamente detto di no perché non era concepibile che una ragazza di quell'età si trasferisse per studiare in un'altra città. E quindi le scelte dopo sono abbastanza... non sono tante, io potevo anche stare a casa senza lavorare, ma sinceramente sono sempre stata un tipo, una persona abbastanza indipendente, che ha voglia di fare e quindi sono andata subito, dopo aver finito le scuole a Luglio... perché poi finite le lezioni c'erano gli esami e si andava a fine Luglio, a Settembre sono andata a lavorare. Quindi nel '79, finita la scuola, io sono andata a lavorare. In precedenza avevo avuto anche un'esperienza di lavoro estivo, mentre studiavo sono andata a lavorare in una tipografia qui ai Torrazzi, beh, mi ricordo che era stata tanto dura che quando arrivavano le otto di sera crollavo per la stanchezza, mi addormentavo proprio; prima invece, nel periodo in cui non andavo a scuola non si andava mai a letto presto, io ho cominciato ad andarci nel periodo estivo ... alle otto ero morta. Però è stata una bella esperienza anche quella, perché poi effettivamente mi ha fatto capire che lavorare era tutta un'altra cosa.

Anche il fatto che io sia andata a lavorare non è che mi abbia cambiato più di tanto la vita, perché io ho continuato ad avere le amiche e riuscivo a conciliare il lavoro con il divertimento ... avevo diciannove anni, quindi insomma ero abbastanza vivace, anche se avevo già conosciuto da un paio di anni il mio ex marito, insomma ci si divertiva lo stesso.

Durante il suo percorso tra la giovinezza e la scelta del lavoro quali sono stati i suoi divertimenti?

I miei divertimenti erano che spesso si andava tutti i sabati a ballare soprattutto ci si andava il sabato e la domenica pomeriggio e tra la settimana... non so... ci si trovava in un punto di ritrovo, ci si trovava tutti lì, si stava a ridere e scherzare poi si andava a casa, queste erano un po' le nostre cose, avevo gli amici del pattinaggio, e più che altro passavo molte

serate con gli amici più che in locali... nei locali ci si andava solo il sabato.

Si è sposata?

Si, io mi sono sposata a 23 anni, perché poi all'epoca il sogno nostro era studiare e più che altro farci una famiglia abbastanza presto, infatti ricordo che alle superiori il nostro "problema" più grosso era il ragazzo [**Maurizia**: anche adesso], però... insomma avevamo [**Maurizia**: non lo dico alle vostre mamme] [risata generale] insomma io mi sono sposata a 23 anni anche perché ho conosciuto il mio ex marito a 16 anni e quindi sì, mi sono sposata abbastanza presto, anche perché, non avendo fatto percorsi universitari, ho potuto, lavorando già e avendo un'autonomia economica dai genitori, intraprendere un discorso matrimoniale perché sia io che il mio ex marito lavoravamo tutti e due.

Ci racconta come ha conosciuto suo marito?

Il mio ex marito l'ho conosciuto in una maniera molto particolare, Come dicevo prima, da adolescente facevo pattinaggio artistico, a 16 anni ho smesso, perché ho iniziato ad avere altri interessi, però ero sempre rimasta legata all'ambiente del pattinaggio, anche perché mia sorella continuava, quindi la sera, anche se non pattinavo, andavo sempre là... e lì a vederci veniva sempre suo fratello, perché poi con il pattinaggio noi ragazze eravamo vestite in modo... (all'epoca eravamo molto castigate), usavamo il body... allora, siccome veniva suo fratello, lui si è incuriosito, una sera è venuto e ci siamo conosciuti così, casualmente e poi abbiamo incominciato a frequentarci. Ci siamo sposati e poi separati nel 2001 dopo 20 anni di matrimonio per motivi contingenti insomma... ecco questa è una sua vecchia foto (ci mostra una foto di suo marito) adesso lo vedete, è questo, lì era molto giovane, qua aveva i capelli, adesso ne ha meno, ma era biondo come mia figlia, ma adesso lei se li fa scuri.

Ora che lavoro fa suo marito?

Lui ha lavorato, anzi, lavorava qui in azienda, è entrato nel 1985 in azienda e ha lavorato fino a Dicembre 2003 poi per motivi anche dovuti alla nostra separazione ha intrapreso un'altra strada... adesso lui lavora a Bologna, però fa sempre il responsabile della produzione, sempre nell'ambito della meccanica.

Ora torniamo a lei, signora Daniela. La scelta lavorativa che ha intrapreso, intendo quella di venire a lavorare qui nell'azienda di suo padre, è stata condizionata da qualcuno o è dipesa solo da lei?

Sinceramente ti dirò che non era certo nelle mie idee pensare, quando ero

giovane, di venire a lavorare qua, anzi pensavo che questo lavoro, l'officina, fosse un lavoro per mio fratello che era maschio, quindi per me non c'era assolutamente l'idea che un domani... anche perché lo vedevo talmente come un lavoro maschile che non mi sono mai posta l'idea di entrare in azienda.

Poi nell'88 io... sono entrata qua nell'88 quando ancora c'era un'altra società che mio padre dirigeva, poi nel '90 siamo andati noi fratelli alla conduzione dell'azienda, quindi non abbiamo meditato questa cosa.

Ricorda se ha dovuto rinunciare a qualche sogno nel momento in cui ha deciso di venire a lavorare?

Beh un po' l'Università, io avrei voluto fare l'Università di Psicologia però erano tutte troppo lontane, come vi ho già detto. Infatti parliamo del '79, quando io mi sono diplomata...

Maurizia: *fino agli anni '80 la Facoltà di Psicologia era solo a Padova e a Roma, poi negli ultimi 15 anni ha aperto a Bologna e a Parma, 2 già nella nostra regione...*

Io stessa avrei voluto fare psicologia, ma i genitori non erano d'accordo, non erano così disponibili, soprattutto con le ragazze; i miei mi avrebbero potuto far studiare, anche un percorso universitario, però proprio per loro non era concepibile che io andassi a Padova, che io facessi la pendolare, poi facoltà di psicologia... no no no cioè era fuori dalle loro logiche; noi uscivamo da scuola e ci insegnavano ad andare a lavorare, questo era l'insegnamento che ricevevamo e abbiamo sempre ricevuto: al massimo potevamo frequentare le superiori se proprio avevi voglia di studiare e poi si andava a lavorare.

Il lavoro dall'inizio ad oggi

Valentina: *Vorremmo adesso parlare di lei in riferimento al tema del lavoro prima ci ha raccontato come ha preso la decisione di lavorare nell'azienda di suo padre. Ma vorremmo sapere se ha avuto altre esperienze lavorative prima di questa. Ce ne può parlare? Si ricorda ad esempio il suo primo giorno di lavoro? Ci può descrivere i sentimenti, le emozioni che ha provato?*

Sì, praticamente ho iniziato il mio primo lavoro come impiegata a ottobre del '79. Gli studi che avevo fatto erano completamente diversi, il mio ex marito, ad esempio, era ragioniere e io invece ero proprio a digiuno di tutto quello che era la contabilità, il reparto amministrativo di un'azienda... e quindi come mi sono trovata? Il primo giorno di lavoro che mi hanno detto: "Ok, bene, adesso fai delle fatture"... delle fatture?!? ... e io che invece pensavo: "Beh, come segretaria rispondo al telefono, faccio la centralinista.

Fatture?”. Mi sono trovata davanti una macchina da scrivere e allora lì cosa fai? O scappi o... ti dai da fare. Ho incominciato, ho guardato gli altri come facevano; erano più i fogli che buttavo che quelli che tenevo perché erano giusti; insomma piano piano... Va bene che ero stata assunta come apprendista e quindi c'era anche tutto un discorso da parte dei miei superiori di portare pazienza, di insegnarmi... Così ho iniziato a fare questo lavoro che proprio non conoscevo assolutamente perché era completamente al di fuori della mia... della mia... logica di studi che avevo fatto. L'unica cosa che mi ha aiutata è che sono sempre stata una persona piuttosto curiosa e pratica e allora... cosa ho fatto? ho cominciato a guardare cosa facevano gli altri, se c'erano delle cose da potermi copiare che mi sarebbero potute servire, insomma mi sono fatta tutta una mia documentazione personale che utilizzavo. Poi ho incominciato; a volte la sera uscivo dal lavoro piangendo, uscivo disperata, mi dicevo: non vado più a lavorare... Invece ho superato le difficoltà e ho lavorato in questa azienda per 7 anni.

Nel frattempo ho avuto mia figlia (lei è nata nell'84), e successivamente ho lasciato quel lavoro perché fisicamente non... sinceramente non ce la facevo più perché io dopo tre mesi dal parto sono tornata a lavorare; quindi Elena è andata... in confronto alla mia esperienza di bimba che avevo la nonna, avevo la mamma, siccome io non avevo in quel momento nessuno che mi potesse aiutare perché mia suocera aiutava mio cognato che aveva una macelleria, mio padre aveva dei problemi di salute, quindi mia madre non mi poteva dare la disponibilità di tenere una bimba piccola, quando aveva tre mesi ho messo Elena all'asilo. Disperazione più assoluta perché a tre mesi corri avanti e indietro, poi fisicamente dopo tre mesi dal parto non si è pronti... anche perché la notte non dormivo ... c'era l'allattamento insomma tante cose. E' vero, facevo sei ore, però regolarmente alle quattro meno dieci c'era la pratica da finire... Insomma ho avuto davvero uno stress che a un certo punto io sono scoppiata e ho detto: “Basta! Sto a casa”.

Successivamente ho passato un periodo che ho fatto un po' varie esperienze, ho lavorato anche in un'assicurazione che mi ha dato l'opportunità di conoscere un determinato altro mondo. Un mondo fatto molto di parole, un mondo fatto molto per convincere la gente, per trovare il giusto approccio con le persone... io all'epoca ero abbastanza timida quindi insomma... è stato abbastanza difficile. Poi anche lì un ambiente molto maschile, quindi tu come donna, una donna che si propone a vendere assicurazioni, ti senti dire un po' di cose poi insomma, poi dopo ho trovato un altro lavoro in un'azienda fuori Modena dove cominciavo a seguire un po' la parte contabile.

Finché nell'88 mio padre mi ha chiamato qua in azienda... bisogna prima dire una cosa: in quel periodo questa era una società formata da due soci, Morandi e Tonelli che avevano due attività separate: mio padre lo stampaggio e Tonelli la parte di piegatura tubi e saldatura sempre qua in via Gandhi. L'impiegata faceva un po' un'ora da una parte e un po' dall'altra e poi alla fine per esigenze personali, siccome doveva fare solo quattro ore, ha scelto di andare là. Quindi mio padre si è trovato nel dubbio su cosa fare

e ha chiamato me in azienda.

Ci descrive il primo lavoro che ha svolto all'interno dell'azienda? E' stato necessario frequentare dei corsi per imparare a farlo? Ci può raccontare quali difficoltà ha incontrato? L'ha aiutata qualcuno? In che modo?

Dall'88 al '90 io ho svolto prevalentemente lavori, diciamo così, come ho sempre fatto precedentemente, di tipo amministrativo, fino ad un certo punto perché la contabilità la teneva questa impiegata. Dal '90, quando siamo diventati SRL (Società a responsabilità limitata) mi è stato detto: "Tu farai... gestirai tutta la parte amministrativa, più altri commercialisti". Ho risposto: "Adesso ci mettiamo a tavolino, io e te, e ne parliamo un attimo anche perché prendere in mano una struttura di questo genere voleva dire anche avere delle competenze, io sinceramente avevo delle competenze limitate, quelle che avevo maturato dal '79 al '90.

In seguito ho fatto io dei corsi perché poi io sono... ripeto io, quando poi entro nelle cose, sento il bisogno sempre di apprendere, cioè sono in continuo apprendimento, perché credo che non si finisca mai di apprendere e quindi, siccome sono una curiosa di natura, sto studiando ancora, ancora sto facendo delle... proprio perché è una mia prerogativa. Quindi ho parlato con il commercialista e gli ho chiesto di affiancarmi una persona che mi insegnasse come si fa a fare la contabilità; infatti fino a quando si trattava di gestione amministrativa di un certo tipo, non avevo grossi problemi, ma una contabilità per una persona che non l'ha mai fatta, ma solo l'ha vista un pochino... insomma non me la sentivo. Quindi sono stata affiancata da questa persona per un anno e poi dopo ho incominciato io... facendo corsi, cioè studiando... Io penso che in un lavoro, soprattutto se è nuovo per te, ti devi dare tanto da fare anche tu come persona, soprattutto quando il lavoro sai che è tuo, che tu entri in officina e dici: "Cavolo! Ma queste persone sono sotto di me" è diverso, diventa molto diversa la responsabilità. Un conto è fare il dipendente un conto è essere tu che gestisci persone e quindi occorre essere molto, cioè devi essere onesto con te stesso, ok me la sento, sì... se non me la sento è meglio che lascio perdere.

Ci descrive quali difficoltà e quali problemi ha incontrato o incontra nel suo lavoro? Come ha conciliato il suo impegno nel lavoro con le esigenze della sua famiglia? E di sua figlia?

Beh, in certi momenti si va, io sono andata in crisi, ho avuto i miei momenti di crisi perché, lo dico senza remore, non è stata una scelta facile. Poi... poi avevo già una figlia, quindi dovevo anche gestire... una figlia: non è facile lavorare e gestire anche bimbi; però insomma ho sempre cercato di non far mai mancare niente a nessuno, né sul lavoro né a lei. Però tanta, tanta fatica. Poi è chiaro, io ho potuto lavorare solo sei ore invece che otto quando lei ha cominciato ad andare alle elementari quindi... insomma ho avuto anche

un'elasticità di... però ho sempre seguito a tempo pieno anche la famiglia.

Commiato

Ora ci potrebbe descrivere quali sono state le sue emozioni e i sentimenti che ha provato nel raccontare le esperienze della sua vita?

Questa esperienza mi è piaciuta molto ed è stata molto importante per me perché ho ricordato momenti importanti della mia infanzia e ho coinvolto la mia famiglia e devo confessarvi che non vedevo l'ora che questo giorno arrivasse.

Ora, la ringraziamo a nome di tutte per la sua disponibilità, e per aver raccontato a delle liceali la sua storia di vita molto interessante.

Arrivederci e grazie!!!!

Testo trascritto e rielaborato del colloquio con Giacomo Morandi

Elisa: buongiorno, ci può dire come si chiama e quando è nato?

Morandi Giacomo, sono nato il 26 luglio del 1930.

Ha vissuto sempre a Modena?

Si, sempre a Modena.

Come ha vissuto la sua infanzia, la sua adolescenza?

Ma... così, come tanti ragazzi di quell'epoca... a 11 anni ho incominciato a lavorare, purtroppo ho dovuto cominciare presto a lavorare, a scuola si faceva soltanto la quinta elementare, era già abbastanza, poi ho sempre lavorato.

Si ricorda alcune sue esperienze lavorative da ragazzo nel campo dell'industria?

Andavo a casa di mio zio che aveva la bottega da fabbro, a battere la mazza, a lavorare. Questa è stata la mia prima esperienza di lavoro.

Ha seguito le orme di suo padre in campo lavorativo o è stata una sua libera scelta lavorare nel suo campo?

No no, il mio papà lavorava e quando non è stato più in grado di farlo, ho provato a prendere in mano io l'andamento, ho incominciato in qualche modo, perché allora si lavorava tutto a mano.

Ha fatto esperienze lavorative diverse in altre aziende?

No no, sempre qui, ho sempre lavorato col mio papà e con il mio povero zio.

E cosa le hanno insegnato?

Il lavoro che si faceva allora: a usare la lima, a tagliare il ferro...

Anna Maria: quante ore lavoravate al giorno?

Come minimo 10 ore al giorno, in estate si lavorava anche di più.

Quindi il lavoro c'è sempre stato?

Sì, anche perché mio padre faceva cancellate, faceva lampadari, si lavorava il ferro, quando è morto mio zio è subentrato il mio papà... dal '47...

Elisa: le scelte che ha fatto nella sua vita sono state influenzate da qualcuno?

No, visto che sapevo già fare qualcosa ho cominciato a produrre, non sono stato influenzato da nessuno, di mia volontà è stato.

Nel corso della sua vita quando davvero è diventato autonomo o si è sentito responsabile?

Quando ho cominciato a capire il disegno. Io ho frequentato le scuole Corni, alla era, per imparare a leggere i disegni dei pezzi. E allora mi hanno dato questo disegno, io dovevo farlo, produrlo, fare le attrezzature, costruire il pezzo esattamente come mi era stato richiesto; e questo non si riesce a farlo se non si è in grado di leggere il disegno.

Ci può raccontare quando e da chi è stata fondata l'azienda? Lei lavorava nello stesso capannone di oggi?

L'azienda è stata fondata nel 1922 da mio zio, poi l'ha presa in mano il mio papà che ha cominciato nel '40. All'inizio, quando siamo partiti, eravamo con la bottega nella zona della Crocetta dove c'era la vecchia sede della Villa d'Oro... dopo siamo andati via di lì e siamo andati a finire in Cittadella... Vedete, in questo volantino che abbiamo preparato per pubblicizzare l'azienda è riprodotta una vecchia foto della nostra vecchia bottega. In primo piano c'è mio padre e quel ragazzino lì dietro sono io.

Anna Maria: quindi anche durante la guerra suo padre era in attività.

Sì, durante la guerra il povero mio papà e lo zio costruivano le stufe economiche... io andavo al mercato a Sassuolo poi andavo a vendere... Dovevo prendere il treno per andare a Mirandola, non so se esiste ancora... allora andavo dalla Cittadella alla "Stazione Piccola", prendevo il treno e andavo a Mirandola, ... prendevo le stufe e le caricavo sul treno, poi a Modena le mettevo sul furgoncino e le portavo in Cittadella.

Queste stufe erano chiamate anche cucine economiche, erano quelle che si usavano in casa per il riscaldamento per cuocere i cibi, poi c'era il forno, c'era la caldaia, la caldaia in ottone.

Quindi era un lavoro non specializzato perché facevate tutto della stufa.

Certo! Dovevamo essere capaci di fare ogni cosa, anche il muratore, perché dentro c'era la camera del fuoco, fatta con la pietra refrattaria.

Elisa: che mezzi tecnologici esistevano quando ha iniziato a lavorare?

La lima, il martello, quella roba lì, non c'erano altri macchinari, si faceva tutto a mano.

Come sono cambiati nel corso del tempo questi strumenti?

Pian piano, non so come dire, perché abbiamo cominciato a prendere una macchinetta, un'altra macchina, un'altra macchina ancora e a questo punto siamo riusciti ad avere un'officina valida.

Quando facevamo queste stufe con tanti sportelli come facevamo a tagliare nella lamiera lo sportello? Eh, adesso ci sono i macchinari che ti fanno il pezzo finito, allora invece non esistevano queste macchine, oppure esistevano nelle ditte grosse, ad esempio alla Fiat. Ma nelle piccole, gli artigiani non avevano niente.

Anna Maria: si ricorda la prima macchina che avete comprato?

La prima macchina che ho comprato è stata una pressa.

Donatella: quella che abbiamo da 20 anni!

Giacomo: quella frontale.

Donatella: non ricordo neanche io; una pressa forse serviva a stampare ciò che prima si tagliava a mano.

Giacomo: in un'officina non si usano più, non si usa più, una volta si faceva tutto con la lima invece adesso... Vorrei vivere ancora a lungo, perché sono curioso.

Anna Maria: *per vedere dove va a finire.*

Donatella: dovevate vedere la sua faccia quando ha visto il primo computer!

Giacomo: ho lavorato più di 50 anni, però se devo fare andare una di queste nuove macchine non sono in grado, non ho vergogna a dirlo, perché non abbiamo studiato; prima, se si rompeva una macchina, da solo riuscivo ad aggiustarla.

Donatella: nella meccanica, adesso c'è il computer, l' elettronica.

Giacomo: se apriamo uno di quegli armadi, lì c'è l' elettronica [risata].

Elisa: *lei preferiva l'azienda senza gli strumenti tecnologici che ci sono oggi, cioè con più manodopera o preferisce quella odierna?*

Giacomo: quando lavoravi a mano, imparavi a fare molte cose, adesso impari, però impari a fare andare le macchine, adesso non siamo più noi che lavoriamo, sono le macchine, prima si faceva tutto a mano, adesso è fatto tutto con le macchine; prima, per fare un pezzo, ci voleva una settimana, adesso in un giorno ne fanno 20- 30- 50.

Anna Maria: *sì, dal punto di vista economico è più conveniente.*

Giacomo: una volta ad esempio facevamo gli stampi, adesso ci sono le macchine che fanno lo stampo che viene fuori così.

E quindi per la Fiat cosa avete iniziato a fare?

Abbiamo cominciato a produrre pezzi per il motore, si facevano le staffe, quella roba lì!

Anna Maria: *Spieghiamo un po' perché questa è una cosa che magari uno che è fuori dal mondo del lavoro non riesce a capire molto: se una ditta*

chiede un pezzo, manda il disegno di quel pezzo, loro lo interpretano, per poi approntare le macchine per poterlo fare nel numero di pezzi richiesto.

Donatella: noi non facciamo un prodotto nostro, ma produciamo per conto terzi, quindi il prodotto viene assolutamente fatto con le caratteristiche che il cliente richiede, quindi bisogna avere una buona conoscenza tecnica almeno in certe cose; chi lavora, diciamo a livello di produzione, fa andare semplicemente le macchine, ma chi dirige, deve capire il lavoro.

Elisa: *nel lavoro che ha svolto ha incontrato dei successi e degli insuccessi, ci vuole raccontare di un successo di cui è particolarmente orgoglioso?*

Giacomo: orgoglioso lo sono del fatto che i miei figli hanno preso in mano la ditta, per me è stata la più bella soddisfazione che si possa avere nella vita.

Ci può descrivere un momento di difficoltà particolarmente pesante?

Delle volte ci sono stati momenti di crisi, mi sono trovato con delle macchine da pagare, abbiamo passato dei momenti un po' brutti, ad esempio quando abbiamo comprato una nuova macchina, la 300, ho fatto un debito allora di 500.000.(?)

Eravamo nel 1991; è stato un momento brutto perché c'era da pagare la macchina, e anche gli operai, con della buona volontà e la forza d'animo ci siamo ripresi.

Donatella: abbiamo risolto prendendo dei lavori, che non erano puramente nostri, e che erano dei lavoracci, ad esempio abbiamo preso delle cabine dei trattori da smerigliare a mano, pur di non mandare a casa gli operai.

Giacomo: era un periodo in cui non c'era niente da fare.

Anna Maria: *volete dire che siete riusciti a non licenziare gli operai e a non chiudere?*

Donatella: sì, in quel periodo abbiamo usato la cassa integrazione, molto limitata nel tempo, ma che ci ha permesso di stare in piedi; poi abbiamo preso lavori molto diversi dalla nostra attività, anche altri montaggi, abbiamo insomma cercato di mantenere in piedi l'azienda; oggi siamo pronti ad affrontare il lavoro con le macchine pur avendo mantenuto la struttura dell'officina, insomma con un numero degli addetti ridotto. Questa è infatti una piccola azienda a conduzione familiare con 15 addetti.

Elisa: signor Giacomo, si sente realizzato nel campo del lavoro professionale? Ci può dire il perché?

Giacomo: sì; molto contento. Sono contento perché adesso vedo una bella officina, secondo me.

Della sua vita rimpiange qualcosa o non cambierebbe nulla?

No, non rimpiango niente; rimpiango l'età. A 12 anni ero già capace di battere la mazza; io alla mazza, mio zio alla forgia, lui batteva sempre col martello, mai con la mazza e picchiava, questo era detto alla romana.

Maurizia: era detto "alla romana" perché nelle vecchie galere del tempo dei Romani, c'erano i rematori che vogavano e, per dare il tempo di remare, c'era una persona che batteva il tempo con una mazza.

Giacomo: eh... era pericoloso perché se uno sbaglia il tempo, la mazza ti può arrivare in faccia, perché se prende contro quell'altra.... D'inverno si lavorava fuori, c'era caldo vicino alla forgia, si sudava, però di dietro c'era il freddo; una sera abbiamo dimenticato fuori l'incudine e, quando la mattina dopo siamo andati in bottega, abbiamo trovato l'incudine spaccata a metà; il papà e io allora l'abbiamo messa insieme con delle viti. Ce l'ho ancora. Se volete, dopo ve la faccio vedere. Matteo, dov'è l'incudine?

Matteo: è di là in saldatura! Vado a vedere...

Elisa: è soddisfatto dei risultati ottenuti dai suoi figli? Se sì, ci può dire perché?

Giacomo: da quando gli ho dato in mano il lavoro, si sono sviluppati in un modo tale che non avrei mai creduto, hanno fatto uno sviluppo dell'attività meraviglioso.

Non è più come una volta, adesso c'è il computer, tutta la roba che abbiamo in ufficio, le macchine tutte nuove che hanno preso, quella lì [indica una macchina enorme alla sua destra] è davvero un macchinario un po' grosso, quando l'hanno portata non entrava sotto al capannone e hanno dovuto fare uno scavo nel pavimento per farcela stare. Però è una macchina che è velocissima, ti tira fuori tanti pezzi all'ora che un tempo non era neanche immaginabile.

Donatella: soprattutto vedere anche che il lavoro che tu hai fatto per una

vita non viene perso, nel senso che tu hai persone che fanno crescere quello che tu hai costruito. Questa credo che sia la soddisfazione più grande.

Giacomo: non è facile trovare una ditta che lavora da 4 generazioni!

Donatella: Mio nipote Matteo (il figlio di mia sorella) adesso sta facendo il semplice e puro operaio, sta imparando ad usare tutte le macchine che abbiamo qui dentro, non è venuto qui dentro come il figlio del capo, lui fa l'operaio, prende anche le sue belle "mazzate", però fa l'operaio perché bisogna anche imparare a lavorare così, cominciando dal basso, facendo per così dire la gavetta.

Giacomo: quanti calci nel sedere si prendeva o dal papà o dallo zio quando sbagliavi, ne ho beccati io di calci nel sedere e come filavo dopo [risata]; però poi imparavo e diventavo un operaio finito.

Anna Maria: vorrei chiederle, per ricostruire la storia dell'azienda, dopo la Cittadella dove siete andati? Siete venuti qua?

Giacomo: no, dopo la Cittadella il mio papà cosa ha fatto!? Ha incominciato a fabbricare al Villaggio della Madonnina che è stato il primo villaggio artigiano di Modena. Ha comprato un pezzo di terra, che era a prezzo agevolato e ci ha costruito sopra un capannone. Ma lì dopo un anno, un anno e mezzo, siccome faceva dei lavori per una ditta, quando questa ditta è andata fallita noi ci siamo rimasti dentro; e allora da lì ci siamo trasferiti nella zona della Fiat. Era in una via laterale tra la Fiat e la Corni, in via Manfredo Fanti, mi sembra. Lì facevamo le limature. E dopo, nel '66 o '67 da lì siamo andati... nei capannoni; ci sono stato 3 anni. Poi il Comune mi ha scritto perché c'era a disposizione un pezzo di terra qui al Villaggio dei Torrazzi, i soldi li avevo, però avevo paura, perché... poi dopo un po' ho deciso di costruire qui. *Questo nel '72.*

Donatella: il capannone nel '72 e la casa nel '75.

Elisa: bene, ho finito, posso darle la mano? [risata].

Giacomo: certo!

Testo trascritto e rielaborato del colloquio con Matteo

Mi chiamo Matteo, ho 23 anni e lavoro da circa un anno qui in officina,

nell'officina del nonno. Io dopo la terza media sono andato all'Istituto Professionale, ma ero in quell'età in cui non avevo voglia di studiare e l'esperienza è andata male. Allora, su suggerimento di mia mamma, mi sono iscritto alla "Città dei ragazzi" e lì mi sono trovato subito bene, perché vedevo che alla teoria veniva subito applicata la pratica. E poi, appena ho visto un tornio, mi sono subito interrogato su come funzionava e su dove andava a finire quel pezzo che si faceva col tornio.

Ci racconti un po' del tuo lavoro?

Ho lavorato quasi sei anni sotto padrone, ho cambiato quattro aziende per un discorsopiù che altro che mi ha fatto mia mamma, di farmi un'esperienza... di come, diciamo, viene trattato l'operaio dal padrone. Infatti, se il padrone tratta male, l'operaio va a lavorare svogliato, se invece il padrone diciamo, padrone, io lo chiamo padrone, ma se mai è il datore di lavoro, se invece il datore di lavoro vede che tu ti impegni e ti dà ogni tanto anche dei riconoscimenti, secondo me ti viene anche più voglia di lavorare. Si è liberato un posto qui in azienda, io ero interessato a venire qua perché sarà il mio futuro, se l'azienda va avanti... E' chiaro che devo fare tutte le mie esperienze, cominciando dal basso, devo imparare i vari trucchettini del mestiere come dice il nonno, e adesso sono qua è da un anno che sono qua, il lavoro mi piace. Ci sono degli alti e bassi perché, stando in un'azienda, sei costretto sempre a stare dentro a lavorare, casomai hai dei momenti dove ti senti, avresti voglia di stare invece fuori a lavorare, però bene o male uno dice: "Ho un lavoro, posso tirare avanti insomma. Quindi speriamo che vada tutto per il meglio... Questa è la mia piccola storia. Ormai mi sento vecchio di esperienza nel lavoro, però sono giovane..."

Come ti chiami?

Matteo

E hai?

23 anni...quasi 24

Sei vecchio

Sono più vecchio di te ormai...

9. Valutazione dell'esperienza.

Questionario

1. Prova a riflettere sul momento iniziale dell'esperienza, quando il progetto è stato presentato alla classe: con quale atteggiamento hai aderito? Ti eri fatta delle idee, avevi delle aspettative? Quali?
2. Ripercorriamo l'intera esperienza:
 - lezione introduttiva: il progetto di “Officina Emilia”, quadro d'insieme economico-sociale di Modena nell'immediato dopoguerra, il settore delle lavorazioni meccaniche, il lavoro femminile;
 - la sociologia come lente di osservazione privilegiata della realtà; la metodologia delle storie di vita: letture significative di narrazioni di lavoro femminile nei diversi settori;
 - la metodologia autobiografica e il colloquio come metodo di raccolta delle storie: realizzazione di colloqui sperimentali; costruzione della traccia per l'intervista;
 - realizzazione dell'intervista all'imprenditrice con estensione al padre e al nipote e visita al suo luogo di lavoro;
 - la trascrizione e la “restituzione” attraverso il fascicolo finale.
 - Quali sono stati i momenti per te più significativi e interessanti? Puoi spiegare perché?
3. Ci sono state attività che ti sono sembrate troppo impegnative o di difficile realizzazione? Puoi descriverle e a spiegare i motivi della tua risposta?
4. Scegli uno dei “grafi” che ti sembra rappresenti meglio il percorso fatto e spiega i motivi per cui lo hai scelto

Risposte

Aspettative

- ✓ Sapevo che avremmo visto delle immagini e che avremmo parlato del lavoro “modenese” perché ne avevamo discusso in classe con la professoressa. Quando ci siamo incontrate con Anna Maria, ci sono stati dati dei materiali e abbiamo visto delle foto di imprenditori, intenti nel lavoro e poi Anna Maria ci ha parlato del lavoro che avremmo dovuto fare in futuro nei prossimi incontri.

- ✓ Quando il progetto è stato presentato in classe non mi interessava e importava più di tanto e proprio per questo non mi ero fatta delle idee, speravo solo che non fosse noioso.
- ✓ Non avevo assolutamente un'idea precisa sul lavoro che la prof. ci stava proponendo. Avevamo accennato in classe a una nuova disciplina che era la sociologia e che il metodo di studio era le storie di vita, ma non sapevo cosa fossero precisamente le storie di vita. La prof. ci aveva accennato a un grande progetto con una sua amica sociologa... ma non pensavo così grande.
- ✓ All'iniziativa che ci è stata proposta ho aderito con interesse essendo un'esperienza mai fatta prima e mai sentita nominare. Mi aspettavo un lavoro meno coinvolgente di quello che invece è stato. Non mi aspettavo niente di speciale, invece mi sono dovuta ricredere.
- ✓ Nel giorno della presentazione non ero presente, ma ero interessata alla nuova esperienza! Le aspettative c'erano e credo da parte di tutta la classe; io ad esempio volevo vivere sulla mia pelle le esperienze che avremmo fatto! E così è stato.
- ✓ L'atteggiamento mio iniziale non è stato molto attivo, perché, prima di iniziare il progetto, mi ero fatta delle idee (sbagliate) su quello che avremmo fatto. Infatti credevo parlassimo in modo dettagliato delle storie di vita, ma dal punto di vista teorico (e non pratico come abbiamo fatto) e dopo quello che pensavo me lo immaginavo noioso. Le mie aspettative erano di un lavoro di teoria e non di esperienza.
- ✓ Subito il progetto non mi aveva interessato, lo pensavo noioso perché non mi piaceva molto andare in un'azienda per intervistare un'imprenditrice della meccanica. Il mio primo giudizio in seguito però si era rivelato sbagliato perché si è dimostrato interessante il poter condividere con l'imprenditrice i momenti più significativi della sua vita.
- ✓ All'inizio di questa nuova esperienza mi sono sentita molto incuriosita e presa, mi ha entusiasmato questo progetto diverso dai soliti. Sono stata molto contenta di aver partecipato fin dall'inizio. Ho scoperto che un colloquio non è un'intervista, è stato il primo concetto che credevo di sapere, ma in verità mi sbagliavo... No, non avevo aspettative all'inizio, poi, quando abbiamo iniziato a fare delle piccole prove su come bisogna confrontarsi, mi sono calata nel personaggio di ricercatore.
- ✓ Al primo impatto mi era sembrato un po' noioso, poi però mi sono resa conto che era un grande progetto e ho incominciato a entusiasarmi.
- ✓ Il primo giorno, quando hanno presentato il progetto, non c'ero. Ma la volta dopo mi hanno raccontato e mi è sembrato molto interessante farlo come una nuova esperienza. Non mi sono fatta

delle idee precise sul progetto, sapevo solo che dovevamo andare a intervistare un'imprenditrice. Ma noi non eravamo molto capaci, prima abbiamo lavorato tanto con l'aiuto dei prof. e di Anna Maria.

- ✓ La prima volta che ne ho sentito parlare mi sono molto interessata, sembrava un bel progetto da intraprendere e così è stato. Non avevo idea di cosa mi aspettasse, avevo capito però che avremmo dovuto fare delle interviste. E' stata un'esperienza fantastica e sono contenta di averla fatta.
- ✓ Quando il progetto è stato presentato alla classe mi ha subito interessato perché trattava di argomenti quotidiani come il lavoro che si svolgeva nei nostri territori.
- ✓ Il progetto "Officina Emilia" è molto coinvolgente e mi ha coinvolto ancora di più sapendo che si sarebbe parlato del lavoro femminile che molto spesso è sottovalutato o sovrastato da quello maschile.
- ✓ L'atteggiamento con cui ho aderito a questa esperienza a me è sembrato molto interessato e appassionato. Delle idee non me n'ero fatta, però la prof. un po' aveva introdotto nella sociologia anche le storie di vita, parlandoci della "life story" e della "life history".
- ✓ Subito pensavo non fosse così interessante, come poi si è rivelato. Pensavo che sarebbe stato noioso e che avremmo dovuto studiare anche questo oltre alla sociologia.
- ✓ Io ero molto curiosa e interessata a questo nuovo progetto perché provare a raccogliere delle storie di vita è una cosa molto impegnativa che richiede varie abilità. All'idea di dover registrare anche la mia voce sul registratore ero un po' terrorizzata e imbarazzata, ma il progetto mi è piaciuto fin dall'inizio. Non avevo un'aspettativa in particolare se non quella di imparare a fare interviste.
- ✓ Quando il progetto è stato presentato per la prima volta alla classe, ho aderito con un atteggiamento di interesse, però non mi ero fatta molte idee...
- ✓ Il primo giorno in cui è venuta Anna Maria ad esporci il progetto, io non ero particolarmente interessata e non ero neanche coinvolta perché, sentendo parlare la prof. la quale precedentemente ci aveva fatto un po' l'introduzione, non è che ero proprio entusiasta di questo progetto, perché non capivo che bisogno c'era di andare a intervistare delle persone.
- ✓ Prima di conoscere Anna Maria non avevamo un'idea chiara del progetto perché la prof. ci ha solo detto di raccogliere foto e dati sui nostri parenti. Quindi il primo impatto è stato di indifferenza. Invece, quando è venuta Anna Maria e ci ha spiegato il progetto e abbiamo iniziato a lavorarci insieme, mi ha subito entusiasmato perché l'idea

che qualcuno racconti la propria storia mi incuriosisce molto e anche il fatto di intervistare è molto affascinante, anche se poi non era una vera e propria intervista. Sono rimasta ancora più entusiasta del progetto quando ci siamo intervistate tra noi, perché ho sentito molte emozioni e cose che pensavo non ricordare più sono saltate fuori. Anche quando Anna Maria ci ha illustrato le foto di Modena o quando abbiamo letto i racconti delle persone di Modena sul lavoro, sono rimasta molto entusiasta perché in un qualche modo sentivo che ci riguardava.

Momenti significativi e interessanti

- ✓ Le letture sulle storie di vita perché facevano capire le situazioni che c'erano nel periodo che sta raccontando il narratore.
- ✓ Credo l'intervista all'imprenditrice perché per un giorno è stato piacevole uscire da scuola all'aria aperta (anche se pioveva) per lavorare e anche per fare un'intervista ad una donna su tutta la sua vita.. Anche la costruzione di un fascicolo come storia di vita di Daniela Morandi dove tutte le ragazze in piccoli gruppi hanno lavorato.
- ✓ Mi sono molto interessate le letture sulle diverse storie di vita. La prof. ci ha fatto degli approfondimenti... Un altro momento significativo è stato il momento dei colloqui con una persona. Mi sono divertita molto a intervistare mia nonna che si è sentita importante ed in imbarazzo.
- ✓ Ho trovato molto interessante leggere le storie di vita in classe che poi abbiamo analizzato in gruppi. Mi sono sentita coinvolta, mi piace confrontarmi con altre persone, sentire i loro pareri.
- ✓ Mi è piaciuto leggere le storie di vita... perché mi emozionava leggere quello che pensavano i narratori, come era la loro vita, i successi, gli insuccessi. Quando poi abbiamo dovuto trascrivere noi quello che Daniela Morandi aveva detto è stato ancora più emozionante conoscere la vita di una donna e scoprirla in base a quello che dice in poche ore.
- ✓ Il momento più significativo è stato il giorno dell'intervista all'imprenditrice, perché non era più una "lezione", ma era il momento in cui dovevamo dimostrare di aver capito e allo stesso tempo mettere alla prova le nostre abilità verso un'esperienza nuova e mai fatta prima d'ora. Un momento significativo è stata anche la prova d'intervista che abbiamo fatto tra di noi, perché apparentemente poteva sembrare un gioco, in realtà, quando ci sei in mezzo, devi sconfiggere l'imbarazzo, l'insicurezza ed è una prova emotiva abbastanza forte.

- ✓ Conoscere l'emancipazione della donna nel mondo del lavoro perché è stato molto utile sapere come una volta la donna veniva sottovalutata o sfruttata nel mondo del lavoro. E un secondo lavoro che mi ha interessata è stata la realizzazione dei colloqui qui in classe e conoscere la metodologia autobiografica.
- ✓ La metodologia autobiografica e il colloquio come metodo di raccolta delle storie.
- ✓ La realizzazione di colloqui sperimentali e la costruzione della traccia per l'intervista mi è piaciuta moltissimo perché è stato come calarsi nel personaggio di colui che pone le domande; grazie a questa esperienza ho imparato molte cose che prima non sapevo.
- ✓ L'intervista ai familiari è stata molto utile e interessante perché ci ha aiutato un po' a farci un'idea di come bisogna lavorare.
- ✓ La realizzazione dell'intervista all'imprenditrice con estensione al padre e al nipote e visita al suo luogo di lavoro è stata un'altra esperienza che mi ha maggiormente interessato; devo ammettere però che è stata dura, non mi aspettavo che parlasse il padre per primo, poiché si era concordato di intervistare subito l'imprenditrice... ma poi ci siamo dati un ordine e abbiamo scoperto cose di cui prima non eravamo a conoscenza... ed è stato bello!
- ✓ Conoscere la sociologia e il metodo di raccolta delle storie di vita è stato molto interessante perché ci ha fatto scoprire cose che non sapevamo e poi mi piace molto come metodo perché ci aiuta a scoprire le persone. La realizzazione dell'intervista è stata molto significativa perché, come dice il titolo, eravamo piccoli sociologi nel campo del lavoro, alla prima esperienza, molto emozionante. Devo dire però che più o meno mi è piaciuto tutto il percorso, però i punti che mi hanno veramente colpito sono il 2 e il 4.
- ✓ Per me uno dei momenti più significativi è stato quando abbiamo fatto il colloquio autobiografico, dove ci intervistavamo a vicenda, così sapevamo più o meno come dovevamo comportarci a seconda della situazione. Il secondo è stato quello della trascrizione dell'intervista, quando abbiamo fatto anche vari fascicoli dell'intervista dove all'interno c'erano delle foto. E' stato molto bello.
- ✓ Innanzitutto a me è piaciuto molto quando ci siamo divise in gruppi e ci siamo intervistate, perché abbiamo scoperto cose delle nostre amiche che non sapevamo. Anche quando la prof. ci ha dato il compito di intervistare un nostro parente è stato sia interessante sia divertente; per esempio, io ho intervistato mia nonna ed è stato interessante scoprire cose della sua vita, del suo passato. Ma soprattutto la realizzazione dell'intervista all'imprenditrice, la visita sul luogo di lavoro; ed oltre a lei abbiamo intervistato anche il padre

ed il nipote; quindi non abbiamo letto solo la sua storia di vita, ma l'abbiamo vissuta perché lei ce l'ha raccontata e spiegata: questo penso sia stato il momento più significativo.

- ✓ L'incontro con l'imprenditrice: lei ci ha accolto nella sua officina e ci ha subito presentato i suoi collaboratori, ci ha detto poi che avrebbe voluto coinvolgere anche la sua famiglia perché non voleva essere l'unica protagonista e perché le sembrava giusto coinvolgere le persone che ha avuto vicino nella sua vita e nel corso dello sviluppo della sua officina.
- ✓ La lezione introduttiva dove ho capito meglio cosa sono le storie di vita. Il momento più interessante è stato quando siamo andate dall'imprenditrice perché ci siamo trovate ad avere a che fare con il metodo autobiografico delle storie di vita. E' stato molto emozionante intervistare per la prima volta (per noi) una persona e poi successivamente "sbobinare" l'intervista.
- ✓ Il secondo punto: la sociologia e la metodologia delle storie di vita, perché ho imparato cose molto interessanti, poi mi è piaciuto sapere che raccogliere le storie di vita è un metodo della sociologia. Mi piace perché non è un metodo scientifico che ha bisogno di dati precisi e concreti, ma è solo il racconto di una vita da cui si possono trarre molte conclusioni: ad esempio, come si viveva un tempo il lavoro. Secondo me è sempre più bello ascoltare che fare degli esperimenti e cercare cose dimostrabili.

Il quarto punto (la realizzazione dell'intervista all'imprenditrice) perché mi piace molto ascoltare, forse anche perché sono timida e a raccontare qualcosa di me stessa mi vergogno; mi è piaciuto molto anche il momento del rinfresco. Poi sono stati molto accoglienti e questo ha favorito il piacere e l'interesse della "cosa".

- ✓ Per me i momenti più interessanti sono stati la realizzazione dell'intervista all'imprenditrice perché ho potuto apprendere delle cose nuove e interessanti riguardanti il modo di lavorare in fabbrica e la lezione introduttiva, perché ho potuto imparare delle cose nuove su Modena.
- ✓ Senz'altro il momento più significativo e interessante è stata l'intervista all'imprenditrice perché ci eravamo fatte un'idea di quello che dovevamo fare, ma eravamo emozionate. Il primo impatto con l'imprenditrice è stato di stupore perché ci aspettavamo tutto un altro tipo di persona e vedendola la credevamo superficiale; invece si è dimostrata il contrario. Mi ha stupito il suo entusiasmo, la sua voglia di lavorare e di trasmettere agli altri la passione che mette nelle cose; poi la simpatia, il modo in cui era orgogliosa dei suoi familiari e riconoscente verso di loro, il modo in cui li voleva coinvolgere durante l'intervista, le sue aspettative, i suoi sogni. Credo che sia una bellissima persona e mi sono sentita partecipe e

felice di averla intervistata perché mi ha dato carica, mi ha insegnato e fatto pensare. Lei mi ha come regalato un suo pezzo di vita, anzi tutta la sua vita e io lo devo custodire e farne tesoro.

- ✓ A me il punto che è interessato di più è stato quello di andare ad intervistare l'imprenditrice perché, innanzitutto, se devo essere sincera, mi ero immaginata una signora di una certa età che faceva il suo lavoro per fare qualcosa, invece mi sono trovata una persona giovane, con tanta grinta e con tanta felicità e contenta di fare il proprio lavoro.
- ✓ I momenti che per me sono stati più significativi sono: lo svolgimento dell'intervista ad un familiare; l'intervista all'imprenditrice; la lettura delle fotocopie con le storie di lavoro di donne diverse, storie che mi sono sembrate tutte molto interessanti.
- ✓ Mi è piaciuto tantissimo condurre l'intervista ad un mio familiare perché in questo modo ho anche conosciuto tante cose che prima non sapevo.
- ✓ E' stata un'esperienza molto bella ed interessante l'intervista all'imprenditrice, perché abbiamo messo in pratica quello che avevamo imparato in precedenza.
- ✓ Mi è piaciuto realizzare colloqui sperimentali e realizzare la traccia per l'intervista. Ho apprezzato molto il fatto di aver realizzato interviste tra di noi in gruppetti da due o tre persone e avere poi intervistato un parente. Io ho intervistato mia zia e dopo avere messo per iscritto la registrazione che avevo fatto, l'ho consegnata alla prof. che, insieme ad Anna Maria, ha letto e "corretto" tutto. Io l'avevo fatta in un modo differente dalle altre perché avevo scritto tutto senza le mie domande. Dopo abbiamo formulato l'intervista per l'imprenditrice seguendo una traccia generale da noi impostata insieme con Anna Maria e dividendoci in gruppetti da quattro o cinque persone.

Attività troppo impegnative o di difficile realizzazione

- ✓ No, non ci sono state attività che mi sono sembrate troppo difficili perché la difficoltà era graduale e bisognava studiare bene e capire le cose prima di passare al gradino seguente della scala verso l'intervista. Io l'ho capito da subito, quindi non ho trovato particolari difficoltà. Forse mi sono trovata un po' in difficoltà per la formulazione delle domande dell'intervista perché il tema che aveva il nostro gruppo era un po' troppo ristretto e non concedeva l'opportunità di fare molte domande.

- ✓ No, credo che non le abbiamo trovate; è ovvio che l'intervista ha richiesto una preparazione.
- ✓ In senso generale per me è stato difficile quando, suddivise per gruppi, dovevamo preparare l'intervista all'imprenditrice, perché era una persona che non conoscevamo, era la nostra prima esperienza da intervistatrici e quindi penso che trovare delle domande sulla vita da rivolgere ad una persona che non si conosce è un po' difficile anche perché non sai come reagirà ad alcune tue domande, non sai se sarai all'altezza della situazione.
- ✓ La cosa più pesante e difficile da fare è stata la sbobinatura perché credo sia noiosa; e un'altra cosa pesante ma che mi è piaciuta è stata la costruzione del fascicolo finale perché è servito impegno. Nonostante le fatiche ne è valsa la pena!
- ✓ Ho trovato difficile realizzare le domande per l'intervista all'imprenditrice perché non riuscivo a farcele venire in mente.
- ✓ Attività impegnative sì: ad esempio sbobinare e sistemare il testo dell'intervista per poi realizzare il fascicolo. Ma ne è valsa la pena, perché abbiamo fatto bella figura. L'imprenditrice è stata molto contenta.
- ✓ Di attività che mi siano sembrate troppo impegnative o difficili non ne ho avute, grazie anche al semplice motivo che Anna Maria e la prof. hanno spiegato molto bene. Sicuramente, quando abbiamo fatto l'intervista a un nostro familiare avevo fatto degli errori, ma analizzando l'intervista ho capito insieme alla sociologa e alla prof. dove avevo sbagliato.
- ✓ Non ci sono state attività che mi sono sembrate troppo impegnative perché siamo riuscite a gestire la situazione con l'aiuto della prof. Camurani al meglio preparandoci, imparando a memoria le domande, ecc. ecc. Abbiamo impiegato parecchio tempo per scrivere le domande e ci siamo divise in gruppi di lavoro.
- ✓ No, non penso che ci siano state attività troppo impegnative o di difficile realizzazione.
- ✓ Secondo me l'attività più impegnativa delle altre è stata la sbobinatura dell'intervista, dove dovevamo trascriverla; è stato un po' difficile perché, quando uno inizia a raccontare la propria storia, si lascia andare e magari fa dei salti da una parte all'altra dove non c'entra con la domanda. Ma però è proprio questa la storia di vita: fare domande dove non ci sono risposte brevi, dove bisogna far scivolare il discorso. E' stato anche difficile con l'italiano: mentre racconti non ti accorgi come parli, non ci fai caso, non stai attenta di dover parlare correttamente.

- ✓ Il punto più impegnativo e difficile è stata la trascrizione dell'intervista, primo perché era un po' noioso, secondo era la prima volta e quindi, grazie ad Anna Maria e alla prof., che ci stimolavano, ci siamo riuscite. E se per fare una bella esperienza, dopo ci tocca fare questo, be', io lo farei.
- ✓ Sì, ci sono state anche attività che sono state pesanti, una in particolare, lo "sbobinaggio"; diciamo che è stato difficile anche quando dovevi riscrivere tutta l'intervista, la dovevi ristrutturare ed è stato abbastanza complesso; del resto però mi è piaciuto tutto moltissimo.
- ✓ Un'attività che mi è sembrata impegnativa è stata la sezione riguardante le storie di vita, perché non mi interessava e la giudicavo una parte un po' statica.
- ✓ Una parte un po' difficile mi è sembrata l'unione di tutti i tasselli dell'intervista per la realizzazione del fascicolo. Credevo impossibile riuscire a organizzare in senso logico tutti i pezzi, ma per fortuna e con l'aiuto dei prof. ci siamo riuscite. Impegnativa è stata la sbobinatura del testo e non mi è piaciuta perché non sapevo se scrivere o no tutte le ripetizioni e trovandomi da sola ho dovuto "arrangiarmi" come meglio potevo.
- ✓ Sicuramente è stata più impegnativa la parte iniziale, ma perché non si poteva ancora sperimentare, non perché fosse poco chiara.
- ✓ Nessuna attività è stata troppo impegnativa! E' ovvio che in ogni cosa che facevamo trovavamo alcune difficoltà, ad esempio quando ci siamo intervistate a vicenda non riuscivamo un momento a non ridere o quando ho dovuto fare l'intervista a mia sorella che mi stima molto. E poi come dimenticarsi dell'intervista a Daniela Morandi? Non è stato un gioco da ragazzi, ma ci siamo riuscite.
- ✓ La trascrizione del testo è stata abbastanza impegnativa, visto che in alcune parti non si capiva cosa dicevano, oppure alcune frasi non avevano alcun significato. E' stato abbastanza complicato...
- ✓ La lezione introduttiva è stata molto impegnativa perché si è fatto un intero panorama sulla sociologia e sulle storie di vita. Tutto il resto del percorso è stato impegnativo e divertente.
- ✓ Forse la trascrizione dell'intervista perché dai registratori molto non si capiva e quindi è stato difficile sbobinare; in più avevamo troppi pochi giorni per farlo.
- ✓ E' stato un po' difficile quando ho dovuto trascrivere l'intervista perché non si capiva molto bene il senso delle frasi.

Grafi descrittivi del percorso

- ✓ Il n. 10 (freccie convergenti verso il centro) perché il nostro percorso è iniziato con la sociologia e poi abbiamo parlato di tutti gli argomenti che c'entravano con la sociologia. E tutti si collegavano.
- ✓ Il n. 5 (una freccia che descrive un percorso circolare aperto perché abbiamo iniziato parlando del lavoro nella provincia di Modena, il lavoro femminile, poi siamo passati alle letture sulle storie di vita, in seguito ci siamo intervistate a vicenda, poi abbiamo costruito delle domande per un'intervista all'imprenditrice e con la visita siamo arrivate al punto iniziale sul lavoro femminile.
- ✓ Il n. 9 (cerchi concentrici): al centro ci sta la sociologia che è la disciplina su cui abbiamo studiato; dopo ci sono le storie di vita che sono un metodo utilizzato dalla sociologia; le storie di vita si basano sulle "life story" e sulle "life history" che a seconda dei casi sono realizzate con le interviste o con le autobiografie.
- ✓ Il n. 7 (freccette circolari unidirezionali): ho scelto questo simbolo perché comunque le storie di vita sono tutte collegate tra di loro. In questo simbolo le frecce si possono paragonare ad argomenti che sono collegati ad altri argomenti.
- ✓ Il n. 24 (linea spezzata come un diagramma in ascesa): perché siamo partiti da cose di base per poi riuscire a fare quello che abbiamo fatto: l'"intervista" (cioè da cose piccole a cose grandi).
- ✓ Il n. 11 (una molla verticale con la freccia che indica l'alto): perché siamo partite da informazioni relative ad anni passati per raggiungere l'obiettivo finale che era la realizzazione dell'intervista nel progetto, ma più in generale per capire i metodi, i motivi che questo strumento richiede; e partendo dagli anni passati abbiamo trattato i vari argomenti (ogni cerchiolino), collegati tra loro (infatti la "molla" parte sempre dall'incrocio del cerchio di prima) arrivando alla meta, ma grazie agli strumenti precedentemente affrontati.
- ✓ Il n. 20 (una spirale perfettamente circolare con una freccia direzionale): perché abbiamo fatto un percorso a spirale sempre più in profondità e in maniera abbastanza dettagliata.
- ✓ Il n. 14 (una piramide – o un podio – con cinque gradini sempre più piccoli a mano a mano che si sale): perché rappresenta proprio il percorso dall'inizio alla fine: una piramide che parte dalle fondamenta, cioè le cose essenziali, poi si sviluppa sempre più in alto per arrivare ad un unico gradino dove finisce la salita.
- ✓ Il n. 4 (una linea a volute che cambiano direzione terminante con una freccia verso l'alto): perché secondo me in questo percorso ci sono state piccole difficoltà (infatti il disegno ha delle curve intrecciate),

ma... alcuni punti filavano liscio. Questo disegno è abbastanza intorcigliato: infatti in alcuni incontri ho fatto un po' fatica a capire, a comprendere, ma per fortuna alla fine ci sono riuscita e mi è piaciuto.

- ✓ Il n. 14 (piramide): perché secondo me bisogna partire dall'ultimo scalino per arrivare in cima fino al nostro obiettivo.
- ✓ Il n. 14 (piramide): innanzitutto per me questa sembra una scala e noi siamo partiti dal primo gradino con la lettura delle storie di vita e siamo arrivate fino all'ultimo con l'intervista all'imprenditrice. E poi anche il titolo: "Piccoli sociologi crescono", cioè prima partono dal basso e poi man mano crescono e arrivano fino in alto.
- ✓ Il n. 10 (frece concentriche): perché da tanti argomenti (storie di vita e interviste di prova) siamo arrivate ad un unico obiettivo, cioè l'intervista all'imprenditrice.
- ✓ Il n. 10 (frece concentriche): perché secondo me tutti gli incontri (lezione introduttiva "Officina Emilia", letture significative, sperimentazione colloquio autobiografico, intervista all'imprenditrice, "restaurazione" intervista) hanno portato ad un unico percorso e io ho messo al centro l'espressione "percorso fatto".
- ✓ Il n. 14 (piramide): perché con questo progetto ho imparato qualcosa di nuovo e penso che ogni volta che questo succede si sale un gradino. Insomma è come se ogni cosa nuova che impari occupi un gradino.
- ✓ Il n. 14 (piramide): perché, secondo me, dal punto di vista grafico, è quello che rappresenta meglio il percorso.
- ✓ Il n. 10 (frece concentriche): 1. presentazione del progetto; 2. esempi di storie di vita; 3. presentazione e spiegazione del progetto delle storie di vita; 4. per provare ci siamo intervistate; 5. abbiamo intervistato i nostri genitori; 6. abbiamo preparato il lavoro, le domande per l'intervista; 7. intervista imprenditrice; 8. sbobinatura e costruzione del fascicolo. Al centro: "Officina Emilia".
- ✓ Il n. 14 (piramide): perché anche noi dopo tanti gradini siamo arrivate ad una meta.
- ✓ Il n. 10 (frece concentriche): perché penso che tutta la preparazione svolta venga rappresentata dalle frecce che infine si uniscono nel centro che è per noi l'obiettivo finale: l'intervista all'imprenditrice.
- ✓ Il n. 14 (piramide): perché tutte le cose che abbiamo fatto sono servite per fare il salto nel gradino più alto. All'inizio abbiamo dovuto costruire le basi e le fondamenta e da lì abbiamo costruito tutto il resto.

Sintesi

Aspettative

Per quanto riguarda le aspettative in relazione al progetto, si può dire che nelle risposte al questionario di valutazione del percorso, si passa da:

1. una sostanziale indifferenza e disinteresse (3 risposte)
 - “Non mi interessava e importava più di tanto”;
2. se non addirittura a un atteggiamento in qualche modo di ostilità perché ci si aspetta qualcosa di noioso (4 risposte)
 - “Subito il progetto non mi aveva interessato, lo pensavo noioso”;
3. a un atteggiamento di incertezza (4 risposte)
 - “Non avevo assolutamente un’idea precisa sul lavoro che la prof. ci stava proponendo”;
4. fino invece a un atteggiamento di curiosità e di interesse (8 risposte)
 - “All’inizio di questa nuova esperienza mi sono sentita molto incuriosita e presa, mi ha entusiasmato questo progetto diverso dai soliti”; “La prima volta che ne ho sentito parlare mi sono molto interessata, sembrava un bel progetto da intraprendere e così è stato. Non avevo idea di cosa mi aspettasse”.

Momenti significativi e interessanti

Ripercorrendo le tappe del percorso svolto appaiono particolarmente significativi e interessanti:

1. l’argomento in generale (sociologia, storie di vita, metodologia autobiografica, il progetto “Officina Emilia”): 5 risposte
 - “Conoscere l’emancipazione della donna nel mondo del lavoro perché è stato molto utile sapere come una volta la donna veniva sottovalutata o sfruttata nel mondo del lavoro”;
 - “Conoscere la sociologia e il metodo di raccolta delle storie di vita è stato molto interessante perché ci ha fatto scoprire cose che non sapevamo e poi mi piace molto come metodo perché ci aiuta a scoprire le persone”; “... ho potuto imparare delle cose nuove su Modena”;
2. le letture sulle storie di vita al femminile: 4 risposte
 - “...perché facevano capire le situazioni che c’erano nel periodo che sta raccontando il narratore”;
 - “... molto interessante leggere le storie di vita in classe che poi abbiamo analizzato in gruppi. Mi sono sentita coinvolta, mi piace confrontarmi con altre persone, sentire i loro pareri”;

3. le interviste sperimentali a coppie: 6 risposte
 - “Per me uno dei momenti più significativi è stato quando abbiamo fatto il colloquio autobiografico, dove ci intervistavamo a vicenda, così sapevamo più o meno come dovevamo comportarci a seconda della situazione”;
 - “Un momento significativo è stata anche la prova d’intervista che abbiamo fatto tra di noi, perché apparentemente poteva sembrare un gioco, in realtà, quando ci sei in mezzo, devi sconfiggere l’imbarazzo, l’insicurezza ed è una prova emotiva abbastanza forte”;
4. le interviste sperimentali a un familiare: 6 risposte
 - “Mi è piaciuto tantissimo condurre l’intervista ad un mio familiare perché in questo modo ho anche conosciuto tante cose che prima non sapevo”
 - “Mi sono divertita molto a intervistare mia nonna che si è sentita importante ed in imbarazzo”);
5. la preparazione della traccia dell’intervista all’imprenditrice: 2 risposte
 - “la costruzione della traccia per l’intervista mi è piaciuta moltissimo perché è stato come calarsi nel personaggio di colui che pone le domande; grazie a questa esperienza ho imparato molte cose che prima non sapevo”;
6. la realizzazione dell’intervista e visita alla fabbrica: 11 risposte
 - “Il momento più significativo è stato il giorno dell’intervista all’imprenditrice, perché non era più una “lezione”, ma era il momento in cui dovevamo dimostrare di aver capito e allo stesso tempo mettere alla prova le nostre abilità verso un’esperienza nuova e mai fatta prima d’ora”;
 - “... ci eravamo fatte un’idea di quello che dovevamo fare, ma eravamo emozionante.[...] ... mi sono sentita partecipe e felice di averla intervistata perché mi ha dato carica, mi ha insegnato e fatto pensare. Lei mi ha come regalato un suo pezzo di vita, anzi tutta la sua vita e io lo devo custodire e farne tesoro”;
 - “Ma soprattutto la realizzazione dell’intervista all’imprenditrice, la visita sul luogo di lavoro; ed oltre a lei abbiamo intervistato anche il padre ed il nipote; quindi non abbiamo letto solo la sua storia di vita, ma l’abbiamo vissuta perché lei ce l’ha raccontata e spiegata: questo penso sia stato il momento più significativo”;
7. la trascrizione dell’intervista: 3 risposte
 - “Quando poi abbiamo dovuto trascrivere noi quello che Daniela Morandi aveva detto è stato ancora più emozionante conoscere la vita di una donna e scoprirla in base a quello che dice in poche ore”;
8. la realizzazione del fascicolo finale: 2 risposte
 - “... quando abbiamo fatto anche vari fascicoli dell’intervista dove all’interno c’erano delle foto. E’ stato molto bello”.

Attività troppo impegnative o di difficile realizzazione

1. nessuna: 6 risposte
 - “Nessuna attività è stata troppo impegnativa! E’ ovvio che in ogni cosa che facevamo trovavamo alcune difficoltà, ad esempio quando ci siamo intervistate a vicenda non riuscivamo un momento a non ridere o quando ho dovuto fare l’intervista a mia sorella che mi stima molto. E poi come dimenticarsi dell’intervista a Daniela Morandi? Non è stato un gioco da ragazzi, ma ci siamo riuscite”.
2. parte teorica iniziale: 2 risposte
 - “Sicuramente è stata più impegnativa la parte iniziale, ma perché non si poteva ancora sperimentare, non perché fosse poco chiara”.
3. preparazione traccia intervista: 2 risposte
 - “In senso generale per me è stato difficile quando, suddivise per gruppi, dovevamo preparare l’intervista all’imprenditrice, perché era una persona che non conoscevamo, era la nostra prima esperienza da intervistatrici e quindi penso che trovare delle domande sulla vita da rivolgere ad una persona che non si conosce è un po’ difficile anche perché non sai come reagirà ad alcune tue domande, non sai se sarai all’altezza della situazione”.
4. trascrizione del testo: 8 risposte
 - “Secondo me l’attività più impegnativa delle altre è stata la sbobinatura dell’intervista, dove dovevamo trascriverla; è stato un po’ difficile perché, quando uno inizia a raccontare la propria storia, si lascia andare e magari fa dei salti da una parte all’altra dove non c’entra con la domanda. Ma però è proprio questa la storia di vita: fare domande dove non ci sono risposte brevi, dove bisogna far scivolare il discorso. E’ stato anche difficile con l’italiano: mentre racconti non ti accorgi come parli, non ci fai caso, non stai attenta di dover parlare correttamente”;
 - “La trascrizione del testo è stata abbastanza impegnativa, visto che in alcune parti non si capiva cosa dicevano, oppure alcune frasi non avevano alcun significato. E’ stato abbastanza complicato... “;
 - “Impegnativa è stata la sbobinatura del testo e non mi è piaciuta perché non sapevo se scrivere o no tutte le ripetizioni e trovandomi da sola ho dovuto “arrangiarmi” come meglio potevo”.
5. sistemazione del testo: 3 risposte
 - “... diciamo che è stato difficile anche quando dovevi riscrivere tutta l’intervista, la dovevi ristrutturare ed è stato abbastanza complesso”.
6. realizzazione fascicolo: 2 risposte
 - “Una parte un po’ difficile mi è sembrata l’unione di tutti i tasselli dell’intervista per la realizzazione del fascicolo. Credevo impossibile riuscire a organizzare in senso logico tutti i pezzi, ma per fortuna e con l’aiuto dei prof. ci siamo riuscite”.

Grafi descrittivi del percorso (foglio distribuito in fotocopia)

Il più gettonato è stato il grafo n. 14 (la piramide) scelto da 7 persone;

seguito dal n. 10 (freccie che convergono al centro) scelto da 3 persone;

tutti gli altri rappresentano scelte di una sola persona: 4 (una linea a volute che cambiano direzione terminante con una freccia verso l'alto); 5 (freccia circolare aperta); 7 (freccette circolari unidirezionali); 9 (tre cerchi concentrici); 11 (molla con freccia verso l'alto); 20 (spirale circolare); 24 (grafico che sale).